



IL REPULISTI

Nel Plenum anime morte, anime nuove

MOSCA — Mentre l'Urss è ancora sotto choc all'indomani della «grande purga» del plenum, Gorbacev ha giustificato quello che ha definito il «terremoto d'assessamento»: nel discorso conclusivo pronunciato martedì sera, ha ribadito la necessità di glasnost e perestroika, considerate una minaccia dagli eppurati. Le riforme non sono state finora sufficienti — ha ammesso — a porre rimedio alla penuria di beni di consumo e di alloggi. A Mosca, dove si avevano procedimenti penali contro gli oppositori di «Unione democratica», si contano intanto le vittime del «sistema politico» — quasi tutti breznjeviani — e ci si interroga sulle modalità del loro «autopensionamento coatto».

In Ucraina, nel frattempo, si è deciso di esumare dalle fosse comuni le centinaia di salme dei «nemici del popolo» freddati dai killer della polizia di Stalin.

Servizi a pagina 6

Analisi di
Michel Tatu

Ancora una volta, Mikhail Gorbacev ha saputo volgere a proprio vantaggio una situazione che alla vigilia si presentava per lui difficile. Ci si aspettava un «plenum» burrascoso all'indomani dei gravi fatti di Tbilisi, e soprattutto molte proteste da parte dei membri dell'apparato del partito, battuti dagli elettori il 26 marzo e ormai sul punto di perdere il posto nelle liste da approntare per le elezioni locali previste per la fine dell'anno.

Forse di questo si è parlato, visto che il «plenum» tenuto dal comitato centrale il 25 aprile è durato sette ore e che, secondo il comunicato finale, è stato caratterizzato da una discussione «franca». Il solo risultato conosciuto è un vero e proprio radicale rinnovamento: 110 dimissioni nei due organismi (comitato centrale e commissione centrale dei revisori) che compongono il parlamento del partito, ossia un quinto del totale. Si è trattato di un fenomeno che non avveniva da tempo.

Questo «repulisti» è in fondo un ritorno ad una situazione di normalità in un contesto che da qualche tempo presentava anomalie sempre più evidenti. Il numero di «anime morte» — così vengono definite le personalità private negli ultimi tre anni di funzioni che avevano potuto ottenere un posto al comitato centrale — superava ormai il 25 per cento dell'effettivo dei membri titolari (lo stesso Gorbacev ha dato la cifra di 83). C'erano due modi per sbarazzarsi di questi «pesi morti»: convocare anticipatamente un congresso del partito senza attendere la scadenza normale del febbraio 1991, cosa che forse sarebbe stata la migliore soluzione in un'epoca di grandi cambiamenti, oppure applicare con rigore gli statuti del partito, che prevedono la possibilità di promuovere supplenti del comitato centrale al posto di membri titolari dimissionari.

Una terza via sembrava essere stata presa in considerazione l'anno scorso, che consisteva nel far eleggere un nuovo comitato centrale da parte della conferenza nazionale del partito riunito nel giugno 1988, la stessa che il partito ungherese aveva seguito lo scorso anno e che ha permesso, con la sostituzione di János Kádár, il salto in avanti delle riforme a Budapest. Ma Mikhail Gorbacev vi aveva dovuto rinunciare, probabilmente già dal 1987.

La procedura scelta martedì scorso era preferibile allo stato quo, ma presentava comunque seri inconvenienti. In primo luogo l'assenza non poteva che essere volontaria, anche se categoricamente sollecitato. Numerose «anime morte» non compaiono nella lista e si sono rifiutate di dare le dimissioni.

EUTANASIA «ESEGUITA» CON L'IRRUZIONE ARMATA IN UN OSPEDALE DI CHICAGO

Strappa il tubo per uccidere il figlio in coma

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Per togliere al suo bambino di sedici mesi i dolori del «coma profondo», un giovane padre ha fatto irruzione in un ospedale infantile di Chicago armato di pistola e ha staccato i fili dell'ossigeno cullando il figlio tra le sue braccia fino a quando è spirato. Adesso è in carcere accusato di omicidio, ma l'opinione pubblica è completamente divisa.

Sammy Linares era ricoverato nell'ospedale di Luke Medical Center Chicago da oltre nove mesi col cervello paralizzato. Aveva ingoiato un palloncino, ma qualcuno sosteneva una lampadina che gli aveva chiuso le vie respiratorie facendo mancare l'ossigeno fino a provocare un coma irreversibile. Solo sotto la tenda con decine di elettrodi applicati al corpo il bambino poteva vegetare. Sarebbe rimasto in quello stato per tutta la vita.

Ieri mattina all'alba Rudy Linares, 23 anni, insieme

alla moglie Tamara sono arrivati all'ospedale e hanno chiesto di vedere il piccolo Sammy. Una volta entrati nella stanzetta di rianimazione, il padre ha estratto la pistola puntandola contro l'infermiera e la ha costretta a uscire dalla porta. Si è avvicinato alla tenda del bambino, ha staccato con cura tutti i fili e lo ha preso tra le braccia cullandolo con la pistola in mano. E' rimasto in quella posizione seduto su una sedia per trenta minuti. Alle infermiere e ai poliziotti che da fuori gli urlavano di riconsegnare il bambino ha gridato: «Non sono qui per fare male a nessuno, vi faccio male solo se cercate di riattaccarlo alla spina». Un medico gli ha lanciato uno stetoscopio invitandolo a sentire il battito cardiaco. Quando Linares si è accorto che il cuore di Sammy non batteva più ha consegnato la pistola al poliziotto e si è fatto arrestare.

Sua moglie pochi minuti dopo alla radio ha dichiarato: «E' stato molto meglio così. Abbiamo impedito al nostro bambino di soffrire senza speranza per tutta la

vita. Non potevamo più continuare a vedere la nostra creatura in quello stato senza poter far nulla. Lo abbiamo tolto dalla sua miseria». I coniugi Linares pochi giorni fa avevano deciso di recarsi da un avvocato per avviare le pratiche legali e chiedere il permesso al tribunale di staccare i fili dell'ossigeno che tenevano in vita artificialmente Sammy. Improvvisamente però impauriti dalla burocrazia non hanno retto più e hanno deciso di fare tutto da soli. Linares non ha mai puntato la pistola sulle infermiere ma si è limitato a tenerla vicina alla testa del bambino per impedire agli altri di avvicinarsi e strapparglielo dalle braccia. Questo suo disperato gesto d'amore e di eutanasia però sta costandogli una pesante accusa di omicidio.

Per i codici legali rimane un atto criminale. Il sergente William Rooney che con imbarazzo gli ha messo le manette lo ha consolato dicendo: «Ho visto il piccolo Sammy in quella tenda per molti giorni. Posso ben capire perché lo ha fatto».

DE MITA VOLEVA DIMETTERSI GIA' IERI

C'è aria di crisi

Il Psi chiedeva di consultare i sindacati sui ticket
Un invito alla prudenza da parte della segreteria dc

INTERVISTA DI MARTELLI AL «PICCOLO» «Il governo si sta consumando» «Prima o poi inevitabile» andare a elezioni anticipate



ROMA — Il governo si sta consumando e, se i gruppi della maggioranza non trovano solidarietà e un punto di equilibrio, il ricorso al corpo elettorale diventerà prima o poi inevitabile. In un'intervista al «Piccolo» il vicesegretario del Psi Claudio Martelli (nella foto) esprime tutta la preoccupazione del suo partito sulla tenuta della coalizione, per i rapporti di difficoltà tra i partiti.

E' un'analisi, quella di Martelli, che coinvolge anche il Pci, accusato di settarismo: la Dc, in cui si contrappongono spinte opposte: i laici, che si alleano con un partito di opposizio-

ne come quello radicale. Per Martelli inoltre la Dc, con la sostituzione di De Mita alla segreteria, non ha dato un contributo alla stabilità. «Come si fa — dice Martelli — a varare un decreto sui ticket senza consultare il ministro della Sanità? E come può Donat Cattin dissociarsi dalla manovra per ridurre i costi della Sanità? E soprattutto come possono la pubblica opinione e i cittadini aver fiducia di fronte a tante improvvisazioni, approssimazioni e dissociazioni?»

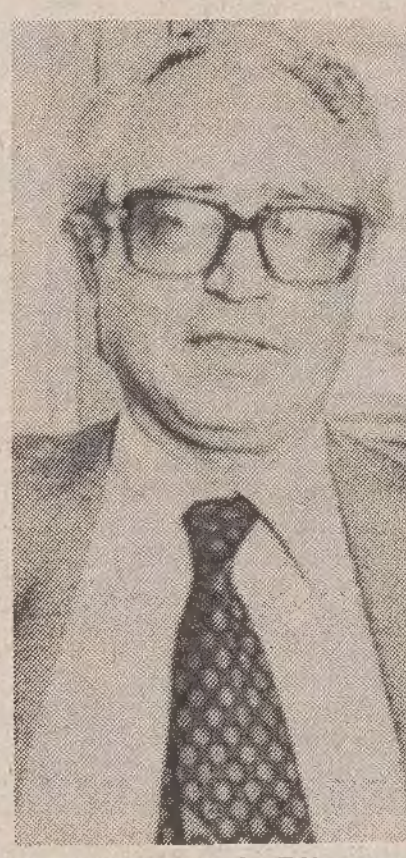
Sanzotta a pagina 2

ROMA — Decreto «scaccia-decreto» o decreto «scaccia-governo»? Il provvedimento di modifica dei ticket sanitari ha messo nell'angolo il governo. E' stato rinviato in un primo tempo, ma poi riconfermato (a dare la misura della situazione) il Consiglio dei ministri che oggi dovrebbe deliberare le sospirate correzioni, e la vigilia è corsa tutta sul filo della crisi. I socialisti hanno chiesto che il governo, prima di varare provvedimenti, consulti i sindacati, che sui ticket hanno proclamato uno sciopero generale per il 10 maggio. Poi ci hanno ripensato e hanno comunque votato le modifiche al decreto in commissione. A Palazzo Chigi la sortita socialista è risuonata quanto meno «impropria». Al punto da far chiedere a qualcuno se non era il caso, per De Mita, di arrivare alle dimissioni.

Servizi a pagina 2

SARA' DISCUSSA DAL GOVERNO

Minoranza slovena, punto per punto la bozza della legge



Il ministro per le Riforme istituzionali Antonio Maccanico.

TRIESTE — Il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico ha consegnato nei giorni scorsi ai colleghi di governo la bozza della normativa di tutela della minoranza slovena. Il disegno di legge sarà esaminato nel prossimo Consiglio dei ministri.

Fonti politiche, comunque, parlano di un «congelamento» della proposta stessa a dopo le elezioni europee, vista anche la pesante aria di crisi che soffia a Palazzo Chigi. Le valenze della nuova legge, infatti, potrebbero essere usate in modo strumentale dalle varie parti in lizza, suscitando anche tensioni sociali all'interno della nostra regione e a Trieste e Gorizia in particolare.

La bozza, suscettibile di correttivi già a livello di esecutivo, ha un articolo di massima che reca l'istituzione: «Provvedimenti a favore del-

la popolazione slovena delle province di Trieste e Gorizia e di quelle di origine slava della provincia di Udine». Importanti provvedimenti si registrano in materia di bilinguismo, dell'organizzazione scolastica e culturale. Per la nuova norma è facile prevedere tempi lunghi per l'approvazione definitiva. Visto il grosso dibattito sociopolitico in atto ormai da anni su tale argomento è lecito profetizzare una pioggia di emendamenti a Montecitorio.

Ieri a Roma, l'onorevole Giulio Camber si è incontrato con il capo di gabinetto del ministro Maccanico. Presa di posizione anche del Comitato di difesa dell'identità italiana di Trieste, mentre il Pri locale si dissocia dalla bozza del ministro repubblicano.

Manzin a pagina 2

RADICALI Stanzani

PAGINA

2 A Budapest

Il congresso del partito radicale si è chiuso con la conferma di Sergio Stanzani nella carica di segretario. Allo stesso Stanzani e al tesoriere Vigevano sono stati delegati pieni poteri per verificare nei prossimi mesi se esistono le condizioni per la sopravvivenza del partito. Un congresso straordinario dei radicali è stato intanto annunciato per metà maggio a Rimini.

TOKIO Suicidio

PAGINA

7 Un macabro velo di

tragedia è calato ieri sulla crisi politica giapponese, innescata dallo scandalo Recruit. Ihei Aoki, ex segretario del premier Noboru Takeshita, che martedì aveva annunciato le sue dimissioni, si è suicidato ieri mattina tagliandosi le vene e impiccandosi. Aoki, 58 anni, una vita al servizio di Takeshita, si è tolto la vita nel suo appartamento vicino al centro di Tokio.

LINEA DURA DI SANTUZ

Controllori precettati

Per i voli minacciato il ricorso a compagnie estere - Treni bloccati

ROMA — Il ministro dei Trasporti Santuz in relazione allo sciopero proclamato dai dipendenti dell'azienda per l'assistenza al volo aderenti al sindacato Licta per oggi, dalle 13 alle 20, ha disposto la «precettazione dei controllori di volo dei centri di Roma Ciampino, Roma Fiumicino, Torino Caselle e Padova Abano Terme». La decisione — sottolinea il comunicato ministeriale — si è resa necessaria per garantire il livello minimo essenziale dei servizi aerei.

Ma non è tutto. Prima di prendere questa decisione il ministro è sceso in campo anche per lanciare un ultimatum all'Alitalia: «Se l'attuale caos dei voli non finirà presto — ha minacciato il ministro — sono anche disposto ad accordarmi con compagnie straniere e nazionali diverse dall'Alitalia per garantire i servizi minimi».

In questa dura presa di posizione Santuz aveva già ventilato la precettazione dei controllori. «Non precetterò i piloti e gli assistenti di volo — ha spiegato Santuz — perché c'è una trattativa per il rinnovo contrattuale e non voglio intervenire nelle relazioni sindacali. Ma i controllori scioperano semplicemente per questioni aziendali interne, mentre il contratto è già stato stipulato l'anno scorso».

Santuz, dunque, ha optato per la «linea dura».

Acque agitate anche sul fronte ferroviario. Questa sera alle 21 inizia il blocco di 24 ore dei treni. Sciopereranno, infatti, sia i ferrovieri aderenti ai sindacati confederali sia quelli au-

Servizi a pagina 3

COMITATO DI PRESIDENZA DELL'IRI Nomine Alitalia e Banco di Roma

Confermate le cariche di Carlo Verri e Marcello Tacci



ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri ha deciso «a totale unanimità» un pacchetto di nomine che riguardano i vertici dell'Alitalia e del Banco di Roma. Per quanto riguarda l'Alitalia, Carlo Verri (nella foto) è stato confermato alla presidenza; amministratore delegato unico è stato designato Giovanni Bisignani, e direttore generale Ferruccio Pavolini. Vice presidente è stato confermato Filippo Festa, che sarà affiancato, sempre come vice presidente, da An-

drea Caggiati. Per il Banco di Roma, Marcello Tacci è stato confermato amministratore delegato e sarà ora affiancato da altri due amministratori delegati: Giuseppe Grego e Antonio Nottola. Con il presidente Antonio Zurlo e i tre amministratori delegati viene così ad essere ricostituito il tradizionale organigramma del Banco. Le designazioni dovranno essere ratificate dalle società.

Servizi a pagina 3-13

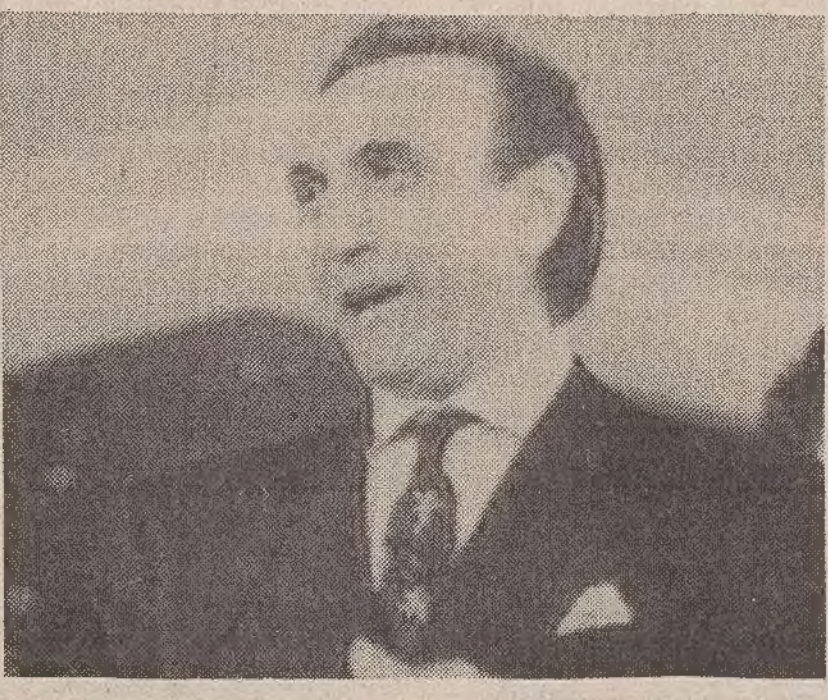
DA OGGI OBBLIGATORIE, IL CIP DECIDE SULLE ASSICURAZIONI

E venne il primo giorno delle cinture di sicurezza

Aumenti fra il 3,6 e l'8,7% delle tariffe Rc-auto

SALTATA LA PUNTATA DI «FLUFF» Pippo Baudo operato a Firenze Ma domani sera dovrebbe essere al suo posto

ROMA — A causa di un'operazione accorsa a Pippo Baudo la puntata di ieri sera di «Fluff», il «Processo alla tv» di Andrea Barbato, previsto per le 21 e 45 su Raitre, non è andata in onda. Baudo (nella foto) era l'ospite della trasmissione che sarebbe stata dedicata a «Serata d'onore»: nel pomeriggio però il popolare presentatore è stato sottoposto ad un intervento di emorroidectomia all'ospedale Careggi di Firenze. L'intervento non è stato di particolare gravità ma ha richiesto un'anestesia. Nell'entourage di Baudo comunque viene assicurato che il presentatore sarà regolarmente al suo posto domani sera per la puntata di «Serata d'onore».



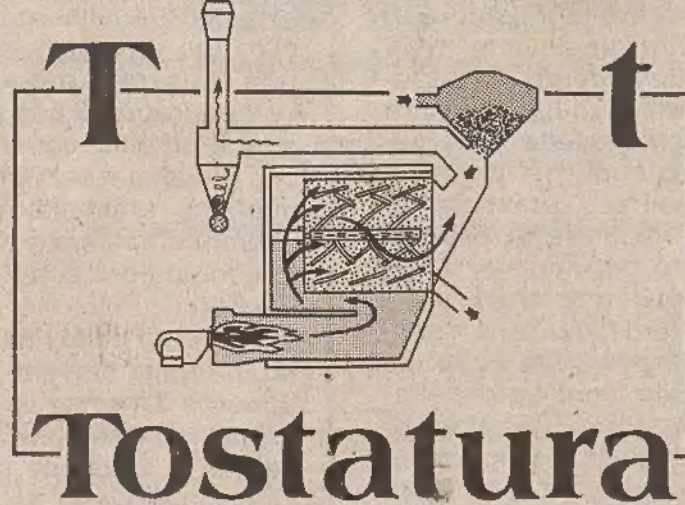
ROMA — Cinture e Rc-auto — guarda i casi della vita — vanno a braccetto. E' scattato a mezzanotte l'obbligo per gli automobilisti di allacciare le cinture, che riguarda per il momento le vetture immatricolate dopo il primo gennaio 1978 (molte per chi non «eseguite», diverse se l'infrazione è commessa in città o fuori e se il trasgressore è guidatore o passeggero). Per i bambini fino a 4 anni, sempre da oggi, si dovranno usare appositi seggiolini o «culle di sicurezza» che variano a seconda del peso del bambino.

Con questo provvedimento si punta a ridurre il numero delle vittime della strada (nel lungo ponte del 25 aprile i morti sono stati 73).

Dopo aver anticipato ad aprile l'obbligo delle cinture, il ministro Ferri è pronto ora a difendere a spada tratta gli

attuali limiti di velocità, con l'intenzione di premere per una rapida approvazione del nuovo codice della strada. Per quanto riguarda le tariffe assicurative Rc-auto, queste aumenteranno dal 3,6 all'8,7% a decorrere dal prossimo primo maggio. Questa la «sofferta» decisione presa ieri sera dal Cip (Comitato interministeriale prezzi), riunito al ministero dell'Industria. Gli aumenti verranno decisi a seconda dei diversi scaglioni di caricamento e avranno una validità annuale. Il premio puro rimarrà invece fisso. La decisione non ha tenuto conto delle richieste avanzate dall'Ania (Associazione nazionale imprese assicuratrici) ma garantisce un aumento dei margini di manovra delle imprese assicuratrici.

Servizi a pagina 3-12



illicaffè esegue la tostatura della sua miscela con la precisione di uno scienziato e la sensibilità di un artista: così si formano i preziosi aromi che solo la pressurizzazione, brevetto esclusivo illicaffè, riesce a «fissare» e conservare a lungo nei chicchi. Illicaffè, per i Maestri dell'Espresso.

Grand'Italia

TARANTO — Con quattro reti (Viali — nella foto — Ferri, Berti e Carnevale) l'Italia di Vicini ha concluso la stagione delle amichevoli distruggendo una modestissima Ungheria nella quale è brillato soltanto il ben noto Detari. La formazione azzurra ha visto l'inserimento sperimentale di Ferrara al posto di Bergomi e di Carnevale a far da spalla di Viali. Ottimi entrambi nella giornata che ha visto un enorme Donadoni, vero mattatore del pomeriggio. Bene comunque tutti gli azzurri che ora ritornano nelle loro squadre in vista del derby — milanisti e interisti — e delle finali delle Coppe europee — sampdoria, napoletani e ancora milanesi. Su questa e sulle altre partite internazionali di questo intenso mercoledì calcistico

Servizi a pagina 14

IL PICCOLO

CONCORSO il Lettore Fedele
90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Località _____

Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a: IL PICCOLO - il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con pref. L. 180.000) - Nedaz: L. 180.000 (festivi L. 184.400) - Pubbl. ist. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm. altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4800-9200 per parola)

ABBONAMENTO postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012

Prezzi modulo: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Nedaz: L. 180.000 (festivi L. 184.400) - Pubbl. ist. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm. altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4800-9200 per parola)

La tiratura del 26 aprile 1989 è stata di 60.900 copie



© 1989 O.T.E. S.p.A.

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

PCI

Occhetto negli Usa

Con Napolitano dal 16 al 20 maggio

ROMA — Achille Occhetto gliel'ha fatta. Sarà il primo segretario del Pci a varcare l'Atlantico.

La notizia circolava già da qualche giorno, ma ieri è diventata ufficiale. Botteghe Oscure ha comunicato che il segretario comunista e l'on. Giorgio Napolitano «si recheranno in visita negli Stati Uniti dal 16 al 20 maggio per una serie di incontri con personalità e istituzioni rappresentative del mondo parlamentare, culturale e sociale americano».

Non c'è ancora un calendario preciso degli incontri e soprattutto non si sa ancora se il segretario del Pci incontrerà esponenti dell'amministrazione Bush. Ma per il segretario comunista già la visita negli Usa è di per sé un segnale positivo, il traguardo di una «lunga marcia» politica e diplomatica. Un traguardo nell'offensiva diplomatica lanciata negli ultimi mesi con l'intento di favorire i contatti per la

costruzione di una nuova «eurosinistra», che segue i recenti incontri di Occhetto a Bonn, Parigi e Barcellona con gli esponenti socialisti europei. E sarà una coincidenza, ma il viaggio si svolge mentre a Milano Craxi celebrerà il congresso del Pci. Già per Berlinguer, dopo il primo viaggio compiuto da Napolitano negli Stati Uniti nel '77, si era parlato di una possibile visita negli Usa. E Natta era alla vigilia di compiere la traversata dell'Atlantico, se non si fosse dovuto dimettere per ragioni di salute. Sulla finalità del viaggio dalle Botteghe Oscure ci si limita ad affermare che il segretario del Pci «si propone di illustrare il processo di rinnovamento in atto nel maggiore partito italiano di opposizione e il contributo che da tale processo può venire all'evoluzione politica democratica del Paese e allo sviluppo di una moderna sinistra europeistica».

FRATTURA SEMPRE PIU' PROFONDA NELLA MAGGIORANZA

Cronaca di una crisi accennata

Dalla proposta socialista di consultare i sindacati la rabbiosa reazione di De Mita

Servizio di

Marino Marin

ROMA — Ieri si è sfiorata la crisi di governo. De Mita è stato sul punto di aprirla formalmente. La causa che avrebbe potuto far precipitare la situazione politica è stata la richiesta socialista di consultare i sindacati prima di varare il nuovo decreto sui ticket sanitari. Enunciata inizialmente come una «pregiudiziale politica» da parte del capogruppo socialista alla Camera Capria, essa è stata subito ritenuta inaccettabile dal presidente del Consiglio che in questo passo avrebbe ravvisato una implicita frattura nella maggioranza per il mancato rispetto degli accordi sottoscritti qualche giorno fa e che la commissione affari sociali della Camera avrebbe dovuto soltanto formalizzare. Ma i socialisti, appena si sono resi conto del pericolo di una crisi, della quale sarebbero stati considerati responsabili, hanno fatto marcia indietro: lo stesso Capria ha affermato che la consultazione dei sindacati non era una pregiudiziale, ma «un invito che noi rivolgiamo al governo».

Il chiarimento non è tuttavia valso a sdrammatizzare del tutto la situazione. Il Consiglio dei ministri, non convocato ieri, è comunque previsto per oggi. De Mita ha consultato a lungo i suoi collaboratori sul da farsi. La tentazione di giocare d'anticipo e di aprire la crisi viene attribuita da molti ambienti politici al presidente del Consiglio, ma è certo che da piazza del Gesù vengono inviti alla prudenza, soprattutto in considerazione delle elezioni europee: chi si assumesse la responsabilità di far precipitare la situazione politica, soprattutto in un contesto confuso e deteriorato come quello attuale, andrebbe sicuramente incontro a una sanzione dell'elettorato. Appare quasi certo, comunque, che De Mita non possa correre il rischio di consultare i sindacati (ammesso che lo faccia) prima del Consiglio dei ministri sul nuovo decreto: se infatti le organizzazioni dei lavoratori non si ritenessero soddisfatte e non revocassero lo sciopero generale, il presidente del Consiglio si troverebbe in una situazione di debolezza; si ripartirebbe insomma, in un quadro sicuramente peggiorato, quello che avvenne in gennaio sul drenaggio fiscale.

Le voci dell'imminenza di una crisi si erano diffuse ieri mattina a Montecitorio assai

prima che scoppiasse la grana della consultazione dei sindacati come «pregiudiziale». Si sentiva dire che De Mita, convinto che Craxi voglia annunciare l'uscita dei socialisti dalla maggioranza al prossimo congresso, volesse forzare un chiarimento politico attraverso le dimissioni per ottenere una reincarica dal Presidente della Repubblica. Fonti socialiste qualificate facevano tuttavia sapere che in questo caso il Psi non avrebbe dato automaticamente il suo appoggio e che il presidente del Consiglio sarebbe dovuto andare in cerca della sua maggioranza.

La sfida socialista a De Mita è però impastata di cautele. Ieri la segreteria di via del Corso non si è riunita (come era stato annunciato il giorno prima dall'«Avanti!») per non fornire al presidente del consiglio un pretesto per le dimissioni. Se facessimo ora la segreteria, spiega un dirigente socialista, ogni riga del comunicato potrebbe fornire materia per la rottura della maggioranza e l'apertura della crisi. In casa socialista si è convinti — e lo conferma anche Martelli nell'intervista al nostro giornale — che il governo è moribondo, ma si sta anche bene attenti a non commettere passi falsi. E si punta invece il dito contro i contrasti che ci sono in casa democristiana. «Il congresso dc continua. De Mita — afferma Franco Piro, vicecapogruppo socialista alla Camera — spesso non ha neppure l'appoggio dei ministri democristiani». E l'allusione a Donat Cattin è più che trasparente. Mentre Andreotti, in un'intervista a «L'Europeo», deplora che «il ticket è figlio di ignoti», Forlani si adopera per sdrammatizzare la situazione nel suo abituale ruolo di «pompiere». A chi gli chiedeva come giudicasse l'idea di Formica di «ridare la parola al popolo», il segretario della Dc ha replicato che «in democrazia la parola è sempre al popolo». Alla domanda se si fosse sentito per telefono con Craxi, Forlani ha risposto flemmatico che con Craxi si sente regolarmente. E si sono sentiti anche ieri.

Ma ormai si respira aria di crisi. E tra i più preoccupati sono i socialdemocratici. Ieri il vicesegretario Vizzini ha notato che c'è una volontà precisa di tenere in frigorifero l'attuale alleanza di governo fino alle «europee» e poi di aprire la crisi. Ma, nota Vizzini, anche in frigorifero alcuni prodotti si possono deteriorare.

ALLA CAMERA

Un voto con riserva

Per il decreto «correggi-ticket»

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — E' la seconda volta nel giro di due mesi che De Mita vara una manovra all'insegna del rigore e poi è costretto a rimangiarsela su pressione socialista. E in entrambi i casi lo spunto viene offerto dalla minaccia di uno sciopero generale. A febbraio il presidente democristiano aveva fatto buon viso a cattiva sorte: aveva dato ascolto a Craxi, aveva convocato i sindacati e insieme a loro aveva ristamato il decreto sul fisco, eliminando il drenaggio fiscale, da essi fortemente contestato. Anche questa volta De Mita è giunto quasi al varo di un «decreto-bis», ma la faccenda ticket si innesta su un terreno politico ormai minato.

La richiesta socialista di consultare i sindacati ha creato ieri le premesse di un vero paradosso: è arrivata infatti a pochi minuti dalla riunione della commissione che alla Camera doveva votare gli emendamenti al ticket. Riunione attesa da De Mita per avere da essa maggiori solidità e garanzie sui suoi provvedimenti di modifica. Riunione preparata da un accordo di maggioranza già siglato la scorsa settimana. Riunione che ha causato il rinvio delle decisioni del Consiglio dei ministri tenuto venerdì, esponendo a molte critiche il presidente del Consiglio.

La prima spia delle tensioni è venuta ieri dal ritardo con cui è cominciata la seduta della commissione Affari sociali a Montecitorio. E infatti l'apertura della riunione è stata preceduta da un vertice fra i capigruppo parlamentari della maggioranza, reossi necessario di fronte alla spinosa situazione che si andava delineando. I socialisti, guidati dall'onorevole Capria, dichiarano infatti che la proclamazione dello sciopero generale cambia tutto rispetto alla settimana scorsa (quando i deputati del par-

titi di governo erano giunti a siglare un'intesa sugli emendamenti). Questo non significa che i socialisti non voteranno più gli emendamenti, ma vuol dire però che pongono una pregiudiziale politica. Infatti De Mita non può non ascoltare i sindacati — questo il loro ragionamento — perché dal confronto possono emergere modifiche alle modifiche varate in commissione, quindi aspettare gli esiti di questo incontro. Insomma, il rovesciamento completo delle aspettative di De Mita, che da Palazzo Chigi aveva passato la palla a Montecitorio per avere la massima certezza sugli emendamenti da varare. Reazione negativa del presidente del Consiglio, con esplicita previsione di rottura nel governo se il Psi si fosse impuntato.

Ammorbidimento socialista: la commissione inizia i lavori alle 12 passate anziché alle 11, si decide di rivedere l'ordine della discussione degli articoli (i primi cinque riguardano la riforma delle Usl). Nel pomeriggio si riprende con l'esame degli articoli 6 e 7 tutti centrati sul ticket. A tarda sera scontato il voto di approvazione da parte delle forze di maggioranza, socialisti compresi. La palla ripassa a Palazzo Chigi.

Agli emendamenti approvati ieri a Montecitorio sono state apportate poche novità rispetto a quanto già si sapeva. Ticket ospedalieri per un massimo di duecentomila lire all'anno; percentuale su analisi e medicine, ma con un tetto di 30 o 40 mila lire. Solo per le esenzioni dovute al reddito si è provveduto a eliminare quei privilegi che sarebbero andati ai pensionati-baby: infatti ne potranno godere solo gli ultrasessantenni. E quanto alle famiglie numerose monoreddito (sotto ai 30 milioni) spariranno per ora dal testo varato ieri, ma la Dc si ripromette di reinserire un provvedimento a loro favore nella conversione in aula.

PARLA MARTELLI

«L'instabilità è colpa della Dc»

Elezioni inevitabili se non si ritrova la solidarietà

Intervista di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — Il governo si sta consumando e il rischio di una crisi che sfoci in elezioni anticipate non è escluso. L'esecutivo, inoltre, è stato indebolito dalla decisione della Dc di sostituire, al recente congresso, il segretario proprio nel momento in cui guidava la coalizione di governo. Ma una cosa del genere sarebbe potuta accadere nel periodo in cui a presiedere il governo era Craxi. Claudio Martelli, vicesegretario del Psi, in una intervista al nostro giornale, esprime tutte le preoccupazioni del suo partito per la tenuta della coalizione.

Il governo De Mita vive in una situazione di precarietà. Cosa è successo?

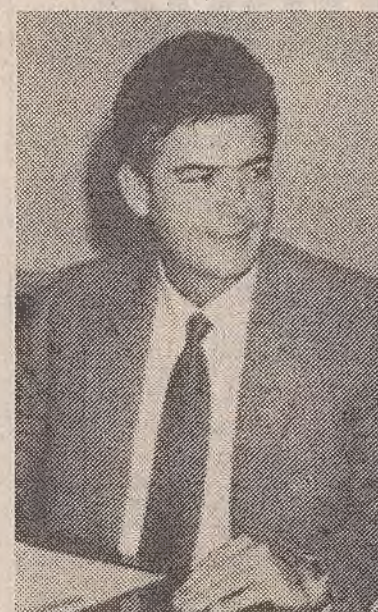
«Il primo a saperlo è il presidente del Consiglio. Purtroppo è una situazione che si trascina da tempo e solo in parte è attribuibile alle relazioni tra i partiti. Sono emersi problemi di guida e di responsabilità di singoli ministeri. Come si fa a varare un decreto sul ticket senza consultare il ministro della Sanità, come ha detto a suo tempo Donat Cattin? E come può lo stesso Donat Cattin a dissociarsi dalla manovra per ridurre i costi della sanità? E soprattutto come possono la pubblica opinione e i cittadini aver fiducia di fronte a tante improvvisazioni, approssimazioni e dissociazioni?».

Nel governo però ci sono anche i ministri socialisti...

«La responsabilità del governo è collegiale, ma prima di tutto è di chi lo guida. Il Psi è intervenuto perché le cose non vanno, quando si è visto al primo impatto che i provvedimenti del governo sono malcongeniati e determinano reazioni sociali e sindacali».

Cosa possono fare i partiti?

«Noi abbiamo avanzato critiche e suggerito correzioni. Dissociazioni sono state annunciate dai liberali e dal Pri. E lo ha fatto anche la Dc su una materia



scottante come la nuova legislazione antidroga, presentando un progetto di legge sostanzialmente alternativo a quello del ministro democristiano Rosa Russo Jervolino. Ma entriamo anche nel merito dei problemi. Per i decreti fiscali è stato un bene che il Psi abbia svolto opera di mediazione tra il governo e i sindacati riuscendo a evitare uno sciopero generale già annunciato. Dunque quella fu una iniziativa tempestiva e opportuna. Il Psi non è contrario in linea di principio all'idea di ticket sanitari, non si fa assordare e frastornare da chi eccita e cavalca demagogicamente la protesta. Però sbaglia l'onorevole Forlani quando non si rende conto che il provvedimento conteneva aspetti ingiusti».

La vostra insoddisfazione, la vostra critica può spingersi fino alla crisi?

«Ho l'impressione che al di là della volontà di crisi di Tizio o Caio e di ogni ideologia il governo si stia consumando. Ed è inutile nascondere la verità. Il colpo decisivo al governo lo ha dato la Dc, nel suo congresso. Un conto è discutere in astratto del doppio incarico, diverso è togliere la guida del partito di maggioranza relativa al capo del governo in carica. Le conseguenze si sono viste. C'è stato un effetto destabilizzante. Sulle riforme istituzionali non si procede salvo la stanca riproposizione di riforme elettorali».

E le elezioni anticipate possono essere una risposta?

«Intanto si deve votare il 18 giugno per il Parlamento Europeo. Se non si trova un punto di equilibrio e di solidarietà, se non si afferma la capacità di governare i cambiamenti, il ricorso al corpo elettorale diventerà inevitabile».

MACCANICO / LA PROPOSTA SULLA TUTELA DELLA MINORANZA SLOVENA

Ma la bozza trova subito gli obiettori

Considerazioni critiche formulate a Trieste dal Comitato di difesa dell'identità italiana

Servizio di

Mauro Manzin

TRIESTE — E' ufficiale. Il ministro per gli Affari regionali Antonio Maccanico ha consegnato, nei giorni scorsi, ai colleghi di governo la bozza della normativa di tutela della minoranza slovena. La proposta di legge sarà portata al prossimo Consiglio dei ministri. Fonti politiche, però, danno quasi per scontato il «congelamento» della proposta stessa a dopo le elezioni europee. Uno slittamento strategico per disinnescare una «bomba» che potrebbe produrre polemiche interessate in vista della tornata elettorale.

Attorno al provvedimento si sta alzando un immenso polverone di ipotesi operative. Ci troviamo di fronte, è doveroso chiarire, a una proposta normativa che dovrà, come primo passo, essere esaminata dal Consiglio dei ministri. Ogni componente del governo conserva gelosamente una copia della bozza nel cassetto della sua scrivania, pronto a svolgere le proprie considerazioni da cui scaturirà eventualmente il disegno di legge che sarà licenziato dall'esecutivo. La proposta dovrà quindi passare al dibattito e al voto alla Camera e al Senato.

E' facile intuire che il tutto richiederà tempi tecnici lunghi e troverà una quasi scontata doppia lettura al Parlamento visto che a riguardo si svilupperà con certezza un ampio e articolato dibattito con proposte di emendamenti e di correzioni.

La normativa si riallaccia a un impegno che rientra nei patti dell'attuale governo De Mita, ma che affonda le sue origini nell'esecutivo retto da Bettino Craxi. La finalità è

Camber a Roma

con Staffieri;

Pri, si dissocia

Castiglione

Castiglione

quella di rispondere positivamente alla minoranza con una legge di tutela che disciplini i casi in cui si può adoperare la lingua slovena. Tutto ciò al di là delle ordinanze emanate in merito dall'ex Governo militare alleato (Gma) e poi dal Memorandum di Londra del 1954. Ieri, a Trieste, il Comitato di difesa dell'identità italiana ha svolto, in una conferenza stampa, alcune considerazioni critiche alla bozza Maccanico. Due le motivazioni addotte dal presidente, Roberto Senes, avallate dal suo collega goriziano, Guido Fornasi: «No» a una nuova legge e «sì» alla compilazione di un testo unico che raggruppi la normativa di tutela già esistente (sarebbero quasi 150 le disposizioni vigenti in materia). «Entità e localizzazione dei provvedimenti» — scrive il Comitato in un telex inviato ieri al ministro — saranno accettabili solo se basati sui dati oggettivi di un censimento, e ricordiamo a proposito la prossima scadenza del 1991, con la richiesta di provvedere per tempo». Il messaggio assume quindi toni più secchi. «Gli italiani di Trieste e di questa regione (che sono il 96%) chiedono al governo — conclude il telex — di non abbdicare alla sua autonomia propositiva, di non porsi a ri-

morchio delle richieste di parte, di trattare questi problemi con il metro della storia e non della politica quotidiana». A integrazione della bozza di legge che pubblichiamo integralmente a lato, c'è da specificare che sarebbe altresì prevista l'introduzione a Trieste dello sloveno come lingua straniera a scelta nelle scuole italiane. Per le scuole slovene si mantiene la deroga al numero minimo di alunni ed è previsto a Gorizia un «doppione» sloveno dell'Irsae con personalità giuridica di diritto pubblico e autonomia amministrativa. Sul versante culturale poiché la legge non consente l'esistenza di due conservatori nella stessa città, il centro musicale «Glasbena Matica» viene elevato a istituzione scolastica di istruzione secondaria statale di ordine artistico, mentre il Teatro stabile sloveno otterrebbe la gestione pubblica.

A Roma si sono precipitati ieri l'onorevole Giulio Camber della Lpt con il segretario provinciale del movimento, Giulio Staffieri. Il parlamentare ha voluto investire del problema tutte le segreterie nazionali dei partiti di maggioranza, presentando un pro memoria al capo di gabinetto del ministro Maccanico. Nell'incontro, lo stesso alto funzionario ha dimostrato disponibilità nella verifica delle ipotesi prospettate da Camber. Nei prossimi giorni seguirà un nuovo incontro tra le parti per un'ulteriore comune revisione del testo. Dall'altra parte c'è da registrare l'ufficiale presa di posizione del Pri triestino che per bocca del suo segretario provinciale, Paolo Castiglione, si è dissociato dall'iniziativa «romana» del ministro Maccanico.

MACCANICO / BOZZA IN DISCUSSIONE

Le norme per tutelare gli sloveni

Nei comuni e nelle circoscrizioni dell'altopiano triestino

Ecco, punto per punto, la bozza della proposta di legge predisposta dal ministro Maccanico sulla tutela della minoranza slovena.

a) La tutela è prevista per la minoranza slovena residente nei comuni di: Duino Aurisina, Romagnolo, Sgonico e San Dorligo della Valle della provincia di Trieste e nei comuni di Dobberò del Lago, San Floriano del Collio, Savogna d'Isonzo nella provincia di Gorizia, nelle circoscrizioni comunali altopiano Est-altopiano Ovest del comune di Trieste e Piuma, Oslavia-San Marco, Piedimonte del Calvario e Sant'Andrea del comune di Gorizia.

b) In dette località i cittadini di lingua slovena hanno diritto di usare la propria lingua nei rapporti con gli organi e gli uffici comunali e con gli uffici e servizi della pubblica amministrazione aventi competenza a livello comunale e sede in tali territori.

c) I predetti uffici rispondono in lingua slovena direttamente o tramite un interprete nelle comunicazioni verbali e mediante produzione in sloveno del testo italiano nella corrispondenza.

d) Gli atti di carattere generale sono accompagnati dal testo italiano in sloveno.

e) In dette località le amministrazioni hanno facoltà di

usare la dizione slovena in aggiunta a quella italiana nelle insegne degli uffici comunali, nelle scritte pubbliche comunali, nei gonfoni, nella carta ufficiale, nella toponomastica e nelle segnaletiche stradali.

f) Per i processi giudiziari si applica la nuova disposizione di carattere generale che consente nel processo penale agli appartenenti alle minoranze linguistiche giudicandamente riconosciute di usare la propria lingua avanti agli organi giudiziari con sede nella località ove tali minoranze risiedono.

g) Per l'applicazione di tali disposizioni è previsto il reclutamento di traduttori da parte delle singole amministrazioni.

h) Per quanto concerne il settore scolastico, fermo restando le urgenti disposizioni che prevedono l'assistenza di scuole con lingua di insegnamento sloveno, viene prevista l'istituzione da parte del ministro della Pubblica Istruzione in ragione alle effettive accertate esigenze, l'istituzione di nuove scuole.

i) Viene prevista l'istituzione a Gorizia dell'istituto regionale di ricerca, sperimentazione ed aggiornamento educativo delle scuole con lingua di insegnamento slovena.

l) Il fondo per l'acquisto di libri in lingua slovena è portato a lire 120 milioni (dalle attuali lire 94 milio-

ni). m) E' riconosciuto come istituzione scolastica il Centro musicale sloveno di Trieste «Glasbena Matica».

n) Il Teatro stabile sloveno di Trieste è riconosciuto ai fini dei finanziamenti stabiliti come organismo di produzione teatrale a partecipazione pubblica con particolari caratteristiche.

o) E' autorizzata la cessione dell'edificio denominato «Narodni Dom» sito nel rione San Giovanni di Trieste.

p) Ai cittadini del gruppo sloveno delle province di Trieste e Gorizia viene riconosciuto il diritto di dare ai propri figli nomi sloveni e richiederne che il loro nome e cognome venga riportato negli atti ufficiali in forma corretta secondo l'ortografia slovena. Inoltre i cittadini residenti nelle predette province i cui cognomi siano stati modificati è riconosciuto il diritto di ottenere il ripristino degli stessi nelle forme originarie.

q) Il governo viene delegato ad emanare un testo unico delle disposizioni attualmente in vigore a favore della minoranza slovena di Trieste e Gorizia.

r) Per alcune località della provincia di Udine viene prevista una forma di tutela differenziata orientata nel settore della cultura e della scuola.

CONCLUSO IL CONGRESSO DI BUDAPEST

Stanzani succede a sé stesso
Che ne sarà ora dei radicali?

Dall'inviato

Giorgio Pison

BUDAPEST — AL vertice di un Partito radicale così disastroso — senza soldi, senza organizzazione, senza un sufficiente numero di iscritti — Sergio Stanzani può benissimo succedere a se stesso, e con lui Paolo Viegano, il tesoriere uscente. Con il compito di decidere entro tre mesi la chiusura del partito.

«Non ci penso proprio per niente», aveva detto Marco Pannella di una propria candidatura, caldeggiata da molti; e se non ci pensava il padre-padrone del partito, non c'era proprio nessuno che potesse costringerlo. Né l'ha spuntata Gianfranco Spadaccia, che per il popolo radicale avrebbe rappresentato un'impennata di orgoglio. Anzi, non appena Spadaccia è sembrato ergersi in tutta la sua autorevolezza a possibile punto di riferimento delle battaglie radicali dentro gli altri partiti e fuori dei confini italiani (come vuole il nuovo corso «traspartitico» e «transnazionale»), Pannella si era affrettato a lanciare la propria proposta, manco a dirlo vincente.

La proposta era appunto quella di delegare a Stanzani la gestione di un partito che non ha più di tre mesi di vita; e di attribuire allo stesso Stanzani, e al tesoriere Viegano, soprattutto la decisione di sciogliere o no il partito dopo aver verificato le eventuali condizioni di sopravvivenza. Giocando d'anticipo, Pannella aveva dichiarato che a Stanzani dovevano essere delegati «tutti i nostri poteri»; concetto ripreso nella mozione presentata dallo stesso Pannella e

Piena delega

al segretario

sulla gestione

del partito

del partito

approvata ieri mattina, sia pure tra sordi mugugni e anche fiere proteste, dal tre quarti dei delegati.

Ad avvenuta approvazione di tale documento, con l'81 per cento dei voti, il congresso si è concluso con l'elezione del due «plenipotenziari» e di un pleonastico consiglio federale, fin dalla nascita esautorato da ogni potere. A Chicco Testa, della delegazione comunista che ha seguito con molta attenzione i lavori, è sfuggita la frase: «Abbiamo assistito alla certificazione dell'intero gruppo dirigente radicale». Così, con riferimento al «taglio» di Cervetti dal comitato centrale del Pci, è stato sottolineato l'ultimo «capolavoro» di Pannella, che con una sola mossa ha «suicidato» il partito e ha tolto qualsiasi titolo di rappresentatività ai propri «colonnelli».

E Stanzani? Alla vigilia del congresso egli aveva dichiarato di non farcela più, a 66 anni, a reggere una così gravosa fase del partito. Ma infine, anche egli assai a malincuore, si è chinato alla volontà del padre-padrone. «Se ci fossero delle condizioni, anche minime, per una sopravvivenza dell'attuale forma del partito, le avrei senz'altro indicate nella mia relazione introduttiva, ma continuo — ha detto ieri — a

non vedere vie d'uscita. Io non sono Pannella, che magari già la prossima settimana si fa venire un'idea brillantissima che salvi capra e cavoli. Io nutro, per natura, una grande speranza, ma avere speranza non vuol dire farsi illusioni. Io non mi faccio illusioni. E non vedo quali accadimenti straordinari, quali miracoli, possano intervenire di qui a tre mesi. Forse le elezioni europee, chissà...».

La plebiscitaria adesione del congresso alla proposta di Pannella, ha fatto piazza pulita anche di una mozione — in cui si riconoscevano Spadaccia, Calderisi e altri «colonnelli» — che propugnava l'affidamento di tutti i poteri, anche quello di sciogliere al caso il partito, a un organismo straordinario piuttosto che a due sole, per quanto autorevoli e sagge, persone. Ma Pannella ha voluto così, e non si discute. Il partito — sembra dire sornione — sono io. In effetti «Marco ha deciso di agire in solitudine», ha commentato Francesco Rutelli.

Ed ecco confermate le previsioni della vigilia. La sua versione «transnazionale» e «traspartitica» impone la spazzatura del vecchio partito, una scomoda palla di piombo che ormai rallenta le ambizioni di una Pannella che mai convinto di poter giocare un proprio ruolo in campo internazionale, proiettato alla testa di un movimento nello stesso tempo libertario e riformista che sia in grado di spaziare sempre più ampiamente (come testimonia l'impatto di questo congresso a Budapest). E di poter ancora influenzare le vicende politiche italiane, ma trasversalmente agli altri partiti.

TRASPORTI / ALITALIA

Santuz va giù pesante

Il ministro lancia un ultimatum alla compagnia di bandiera

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Oggi si vola. Santuz ha preteso i controllori di volo. Il ministro dei Trasporti ha preso la decisione ieri sera dopo il vertice sul trasporto aereo. La prima sorpresa, però, era venuta qualche ora prima e può essere così sintetizzata: «Meglio volare straniero che restare a terra». Da tempo il ministro dei Trasporti pensava alla stessa cosa che molti viaggiatori da anni fanno al momento delle prenotazioni. Ieri Santuz l'ha detto ufficialmente: «Sono pronto ad accordarmi con compagnie straniere o nazionali diverse dall'Alitalia per garantire un minimo di voli tranquilli, e nella massima sicurezza, durante l'estate».

Se non verranno chiuse il più rapidamente possibile tutte le vertenze sindacali che hanno gettato nel caos il trasporto aereo il ministro stipulerà convenzioni con altre compagnie italiane e straniere

Il ministro l'ha definita «operazione cieli tranquilli», ma in realtà è l'ultimatum indirizzato al turbolento trasporto aereo («è un tentativo di responsabilizzare il settore», ha preferito sostenere Santuz) pena la fine, in modo traumatico, del regime di monopolio di cui gode la compagnia di bandiera. La tragica media del trasporto pubblico italiano quindi si arricchisce di un altro colpo di scena.

Santuz ha illustrato il suo progetto al termine dell'incontro avuto con il direttore generale dell'Anav Maione, con quello di Civiltà Quaranta e con il direttore operativo dell'Alitalia (dal 10 maggio diventerà direttore generale), Ferruccio Pavolini.

Il ministro ha esortato i suoi interlocutori a chiudere il più rapidamente possibile tutte le vertenze sindacali che hanno gettato nel caos il trasporto aereo. Se ciò non avverrà Santuz stipulerà convenzioni con le compagnie aeree straniere, o con alcune di quelle minori già esistenti in Italia, in modo che esse possano garantire, almeno in parte, un regolare andamento della stagione turistica. Tanto per fare un esempio, l'Air France o la Pan Am potrebbero essere autorizzate a predisporre un certo numero di voli giornalieri sulle rotte Roma-Milano, Bologna-Palermo, eccetera, oppure ad au-

mentare i loro collegamenti tra l'Italia e i Paesi stranieri. Se ciò avvenisse davvero, per l'Alitalia (e di conseguenza per i suoi dipendenti) sarebbe una mazzetta. Non è ancora chiaro se il «piano Santuz» è stato concordato con il presidente del Consiglio, e se è una «mossa» tutta del ministro dei Trasporti. Di certo si può già mettere in preventivo un'ondata di polemiche.

«Spero di non dover mai tirare fuori dal cassetto il mio piano — ha detto conciliante Santuz — perché credo in una rapida soluzione delle vertenze in corso. Ma se sarà necessario non mi tirerò indietro». Non basta, il ministro ha annunciato che è pronto a usare l'arma della precettazione nei confronti dei controllori di volo aderenti alla Licta che hanno in programma uno sciopero dalle 13 alle 20 di oggi e un al-

terno il 2 maggio dalle 7 alle 13. Ieri sera il ministro ha fatto partire la precettazione. Perché la precettazione per i controllori di volo, e non per i piloti e gli assistenti di volo? Santuz ha spiegato che intende usare la mano pesante nei confronti di quelle categorie che hanno firmato i contratti di lavoro, ma scioperano per «questioni aziendali interne». Al contrario, non vuole intervenire nei confronti di coloro «per i quali è in corso una trattativa, e ciò perché non ritengo opportuno interferire nelle normali relazioni sindacali». In altri termini, secondo il ministro, nel caso dei controllori di volo, la responsabilità del disservizio è di questi ultimi, mentre per piloti e assistenti di volo è quanto meno corresponsabile l'azienda che non è ancora riuscita a chiudere il rinnovo del contratto. Da qui la

ventilata «punizione» di far saltare d'autorità il regime di monopolio di cui gode l'Alitalia.

La minaccia di Santuz è strettamente legata alla coincidente decisione dell'Iri di rivoluzionare il vertice dell'Alitalia. Il ministro dei Trasporti ha dichiarato che «le designazioni sono pienamente d'apprezzare per la loro caratterizzazione professionale, essenziale per ridare slancio e capacità operativa alla compagnia di bandiera». Subito dopo, però, Santuz ha aggiunto: «Il primo immediato impegno del nuovo vertice è la conclusione delle vertenze contrattuali che danneggiano l'intero sistema del trasporto aereo italiano».

In serata i segretari generali del settore trasporti di Cgil, Cisl e Uil con un telegramma hanno vivacemente protestato con Santuz per non essere stati invitati a partecipare al vertice con Anav, Civiltà e Alitalia. «Ribadiamo la nostra richiesta — hanno scritto i sindacalisti — di un confronto anche in vista di quello richiesto dai segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto con la presidenza del Consiglio». Insomma, per il nuovo vertice «professionale» dell'Alitalia, che non può vantare padri politici si profilano mesi parecchio difficili.



Madre e figlio già in regola con la nuova legge sulle cinture di sicurezza entrata in vigore alla mezzanotte di ieri. Per coloro che non rispetteranno l'obbligo sono previste sanzioni (valide fino al 31 maggio) di 12 mila lire per il conducente e seimila lire per il passeggero se l'infrazione viene contestata in città; 25 mila fuori città.

TRASPORTI / VERRI DENUNCIA IL CAOS AEREO

Volare oggi? «E' un miracolo»

In Italia tutto è difficile perché il cielo è in mano a 7 ministeri e a 12 direzioni generali

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — «Quando un aereo vola è un miracolo», dice il presidente dell'Alitalia Carlo Verrini. I suoi piloti sono in sciopero per il terzo giorno consecutivo. La riunione del comitato di presidenza dell'Iri lo ha riconfermato all'unanimità presidente della compagnia di bandiera. Forte di queste due «coincidenze», Verrini si è recato all'università Bocconi. Qui, davanti a un pubblico di studenti incravattati e con a fianco un collega fortunato come Jan Carlson (a lui si riconosce il merito di aver risanato la Sas, compagnia aerea dei paesi scandinavi) Verrini non si è sottratto alla curiosità dei presenti, illustrando sino in fondo la propria filosofia aziendale.

Una situazione questa che è esattamente opposta a quella che tutti hanno potuto vedere domenica scorsa sul circuito di Imola, subito dopo l'incidente di Berger. Qui, senza la presenza di un'assistenza alla gara di carattere privatistico, ha detto senza mezzi termini il manager pubblico: «Il pilota sarebbe morto carbonizzato».

TRASPORTI/NOMINE
All'Alitalia vertice non lottizzato
Bisignani amministratore e Pavolini direttore generale

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il «professore» l'ha spuntata ancora una volta. Il presidente dell'Iri Romano Prodi (malgrado le pressioni politiche) ha imposto la «sua rivoluzione» al vertice Alitalia, con il «sì» unanime del comitato di presidenza dell'Iri. Adidà dei nomi (Verri presidente, Bisignani amministratore delegato, Pavolini direttore generale) la vittoria di Prodi sta nel fatto di essere riuscito a imporre un vertice totalmente manageriale e per nulla politicizzato. Le segreterie dei partiti, anche se di malavoglia, hanno dovuto accettare la sconfitta di fronte ai guai che da anni si abbattano sulla compagnia di bandiera e chi deve viaggiare.



Giovanni Bisignani, amministratore delegato

La svolta si è avuta pochi giorni fa quando il ministro dei trasporti Santuz ha chiamato Prodi e gli ha intimato «fai volare l'Alitalia». Il presidente dell'Iri ha risposto: «D'accordo, però devo poter scegliere gli uomini giusti senza badare alla loro tessera di partito».

Così, ieri, è arrivata la riconferma di Carlo Verrini, ma soprattutto l'ampio mandato dei poteri del presidente. Di fatto ora Verrini avrà nelle sue mani i poteri detenuti dai due attuali amministratori delegati, Maspes e Sartoretti. In effetti da dieci mesi, da quando Verrini è stato nominato presidente dell'Alitalia al posto di Nordio, la compagnia

ha vissuto uno strano periodo di immobilismo. I poteri erano tutti nelle mani di Maspes e Sartoretti, mentre Verrini era poco più che un presidente onorario. Dietro tutto ciò c'era la corsa tra Maspes e Sartoretti (sponsorizzati il primo dalla Dc, il secondo dal Psi) per conquistare la carica di amministratore unico. Inoltre, tenendo «bocciato» Verrini i partiti speravano di dimostrare che Prodi aveva sbagliato a impuntarsi scegliendo un «presidente manager» e non il «presidente politico» suggerito «con insisten-

za». Prodi ha preso al volo l'occasione della marea montante dello scontento per il disservizio dell'Alitalia e ha imposto la sua strategia. Quindi, «benservito» in un colpo solo a Maspes e Sartoretti, maggiori poteri a Verrini, nomina di un solo amministratore delegato (Giovanni Bisignani) e di un direttore generale (Ferruccio Pavolini).

Bisignani viene dall'Iri dove dal 1979 (presidenza di Pietro Sette) è il direttore del servizio estero. Qualche tempo fa si occupò di lui il Financial Times definendolo come «uno dei protagonisti della crescita dell'Iri». Un fatto è certo: con la direzione di Bisignani l'Iri ha portato il suo fatturato estero da 3.000 a 8.500 miliardi di lire.

Con Verrini e Bisignani, Pavolini è il terzo vertice del triangolo manageriale che dovrà «fare volare l'Alitalia». Pavolini è l'attuale direttore dell'area tecnica della compagnia di bandiera. A questo punto il vertice dell'Alitalia sarà composto dal presidente Verrini, dai vicepresidenti Festa e Caggiati, dall'amministratore delegato Bisignani e dal direttore generale Pavolini. Questi uomini, insieme con Cassaro, Micheli, Antonini e Consolo, formeranno il comitato esecutivo. Tutte le nomine e gli «abbandoni» diventeranno esecutivi dal 10 maggio in occasione della prossima assemblea dell'Alitalia.

ENTRATA IN VIGORE LA NUOVA LEGGE

Scatta l'obbligo di cinture

Il ministro annuncia: «Entro l'anno nuovo codice della strada»

ROMA — E' scattato alla mezzanotte l'obbligo per gli automobilisti di allacciare le cinture. L'obbligo riguarda per il momento le autovetture immatricolate dopo il primo gennaio '78. Per i bambini fino a 4 anni si dovranno usare, sempre da oggi, appositi seggiolini o «culle di sicurezza» che variano a seconda del peso del bambino. Con il provvedimento sulle cinture, che si affianca a quello sui limiti di velocità, il ministro Ferri punta a ridurre il numero delle vittime della strada (nel lungo ponte della Liberazione i morti sono stati 73, i feriti 2151). «La mia — ha spiegato ieri il ministro dei Lavori pubblici — non vuole essere una crociata contro le auto che sono un mezzo importante, ma pericoloso se usato male».

Dopo essere riuscito a far anticipare ad aprile l'obbligo delle cinture, il ministro Ferri si pone ora altri obiettivi sul fronte della sicurezza stradale. Innanzitutto difenderà a spada tratta gli attuali limiti di velocità, poi premerà per una rapida approvazione del nuovo codice della strada. «Il nuovo codice è già pronto e potrebbe entrare in vigore in tempi brevi», ha annunciato ieri il ministro parlando a Milano. «Ora ci vuole la volontà politica di varare l'apposita legge». La commissione trasporti ha già preparato la legge delega che è stata poi approvata dal Consiglio dei ministri. Ora manca solo l'approvazione del Parlamento e quindi se ci sarà la volontà politica — ha fatto capire Ferri — «entro



Primi controlli per le cinture di sicurezza che da oggi è obbligatorio usare.

STASERA ALLE 20.30...

TIRO INCROCIATO

Con Charles Bronson e Sophia Loren.

Giochi d'amore tra FBI e mafia. Charles Bronson durissimo detective ha un punto debole... Sophia Loren!

ODEON, LA TV CHE SCEGLI TU.

CORTE COSTITUZIONALE

«L'ex 'Gescal' si paga»

Ma con questi soldi lo Stato deve costruire nuove case



Il presidente della Corte Costituzionale Francesco Saja: i contributi «ex Gescal» istituiti nel '49, ha sentenziato ieri la Corte, sono legittimi. Ma con questi soldi lo Stato deve farne case per i lavoratori.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — I contributi per l'ex Gescal vanno pagati, ma lo Stato deve spenderli tutti per costruire case destinate ai lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati. La decisione è della Corte costituzionale che autorizza in tal modo la trattenuta che i lavoratori trovano sulla busta-paga da quaranta anni (fu istituita nel 1949), respingendo così le eccezioni di incostituzionalità avanzate dai pretori di La Spezia e di Bologna.

Ma con la stessa sentenza resa pubblica ieri la Consulta cancella l'articolo 22 (secondo comma) della legge finanziaria 1988, perché «distrae» una parte cospicua dei contributi incamerati dal fisco sotto la voce «ex Gescal» genericamente in favore delle «entrate del bilancio dello Stato». Con quei soldi pagati dai lavoratori (e dai datori di lavoro) per il finanziamento di piani volti alla costruzione di case per lavoratori dipendenti — stabilisce la sentenza — lo Stato non può farci altro e quindi non deve «confonderli» con tutte le altre entrate, come tasse e imposte. Perché,

La trattenuta

ha 40 anni,
ma è ancora
legittima

così facendo, i contributi versati obbligatoriamente diventano una vera e propria tassa che grava solo su alcuni cittadini (i lavoratori e i datori di lavoro) e non su altri.

Una discriminazione insostenibile — afferma la Consulta — che va eliminata. Va sottolineato che con la finanziaria dell'anno scorso erano stati destinati 1.250 miliardi (dei contributi Gescal) per l'anno '88, alle entrate dello Stato e disponibili quindi per spese diverse dall'edilizia pubblica. I miliardi diventavano mille per ogni anno successivo, fino al 1992. Ora queste disponibilità vengono a cadere con la decisione della Corte e il governo dovrà reperire altre risorse per far fronte alle spese programmate. Per il 1988, ad esempio, gran parte dei 1.250 miliardi furono imple-

gati, dopo molte polemiche, per un programma di sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno. Alla luce della sentenza della Consulta, ora quel programma va rifinanziato e i soldi eventualmente già spesi diventeranno un «buco» nel bilancio del ministero del Lavoro.

Anche il governatore della Banca d'Italia e la Corte dei Conti nelle relazioni del 1987 avevano fatto rilevare l'«irregolarità» della situazione. Sottolineando che, a parte l'anomalia che i contributi non venivano impiegati solo per la costruzione di alloggi, i fondi residui restavano presso la Cassa di Risparmio e prestiti inutilizzati per molta parte.

Tutte le leggi che si sono succedute dal 1949 ad oggi — afferma la Consulta — hanno trasformato la disciplina dei contributi obbligatori per il finanziamento dei programmi dell'edilizia residenziale e, anche se per qualche periodo non sono state perfettamente in linea con la natura e le finalità della contribuzione, vanno in definitiva assolti. Tanto più che a partire dal 1.0 gennaio 1988 la situazione è ormai normalizzata.



Concorso con soluzione annunciata

PALERMO — La commissione giudicatrice del concorso a 146 posti di vigile urbano, al quale hanno partecipato seimila candidati dei tredicimila che avevano presentato domanda, ha annullato la prova scritta. La decisione è stata presa dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dopo che i vigili urbani, in servizio di sorveglianza, avevano sequestrato a due concorrenti le risposte dei quiz previsti. Ora indaga la magistratura.

EMERGENZA OGGI (MA FINITA)

Marghera, fuga di cloro

L'esercitazione avverrà nel pomeriggio, quando verrà attivato il suono intermittente delle sirene degli stabilimenti. Si userà anche il nuovo sistema computerizzato che permette di inviare in tempo reale il messaggio ottico e acustico sulla causa dell'allarme a tutte le unità periferiche interessate all'evento.

VENEZIA — «Emergenza a Marghera e nell'entroterra veneziano con possibili conseguenze per le province e regioni limitrofe causa una fuga, cioè una perdita, peraltro non insolita, ma consistente di cloro dalla zona industriale: per fortuna è finta, in quanto viene ipotizzata in un'esercitazione organizzata dal Gruppo Montedison all'interno dello stabilimento Montedison, nell'area del Nuovo Petrochimico, coinvolgendo gli impianti di produzione cloro-soda e i servizi a essi collegati».

Una prova dunque di emergenza simulata molto opportuna se si considera che a Marghera il pericolo è «continuo». L'area infatti è caratterizzata dalla presenza di oltre un milione di tonnellate di petrolio, gasolio, benzine, con un traffico petrolifero in laguna che tocca i tredici milioni di tonnellate all'anno. Ci sono trecento depositi, sparsi nelle isole di stoccaggio, con un migliaio di addetti. Serbatoi e depositi sono guardati a vista e se ne verificano periodicamente le condizioni statistiche. Un grosso pericolo corso Marghera quando nel 1972 cadde, nei pressi di un deposito di fosgene, l'aereo «Argo 16» di cui si sta occupando ancora in questi giorni la magistratura veneziana. Ma ci sono anche depositi di marghera che causano gravi danni al fegato e ha effetti simili all'acido cianidrico, di ammoniac liquido, di piombo tetraetile e di altre sostanze tossiche.

Nel giugno 1982 la Cee ha approvato la cosiddetta direttiva «Seveso» che si applica entro l'8 luglio di quest'anno come denuncia completa degli impianti di stoccaggio. La direttiva indica il criterio per la valutazione della tossicità e ne fornisce una lista comprendente 178 voci.

Quanto al cloro «i rischi maggiori sono legati alla movimentazione della sostanza che fino ad oggi avviene su gomma. Un simile trasporto —

ha spiegato Corrado Cini, direttore di Medicina del lavoro di Marghera e responsabile del settore Igiene pubblica dell'Isi 36 — espone i fusti ad incidenti di varia natura che potrebbero causare tragedie nei luoghi abitati attraversati dagli automezzi nella stessa Mestre. Inoltre proprio la precarietà di questo trasporto costringe la Montedison a fornire di una buona provvista di cloro. Se si trovasse un trasporto meno rischioso si potrebbe ridurre anche la quantità stoccata».

Nel pomeriggio di oggi, dunque, l'esercitazione. Tali prove, che vengono effettuate periodicamente, si pongono l'obiettivo di verificare la validità dei piani di emergenza, la loro efficienza organizzativa e gestionale, la conoscenza dei compiti assegnati al personale interessato e i comportamenti del personale stesso nel caso di una situazione anomala.

Quest'anno la prova si pone anche l'obiettivo di valutare il grado di integrazione fra le diverse società operanti nell'area del «Petrochimico» (Montedison-Enichem-Selmi) nell'ottica di un sempre più ristretto collegamento internazionale della zona industriale per fronteggiare in modo organizzato e sinergico eventuali situazioni di emergenza.

Le esercitazioni consentono inoltre di fornire alle pubbliche autorità nuovi elementi e conoscenze per un aggiornamento continuo del piano di protezione civile rivolto alla popolazione esterna.

L'evento incidentale, che attiverà le azioni previste dalla «procedura generale di emergenza di stabilimento», consista in una fuoriuscita simulata di cloro da una tubazione situata all'interno dell'impianto di produzione cloro-soda. Il personale dell'impianto simulerà la fermata di emergenza degli impianti, mentre il rimanente personale presente nella zona interessata si allontanerà seguendo le indicazioni previste dal piano.

[Mario Garano]

VENEZIA

Continua la raccolta delle alghe

Ma non si è deciso ancora dove andare a scaricarle



VENEZIA — Bloccate per oltre due settimane per mancanza di un'area da destinare allo smaltimento, le barche speciali utilizzate per la raccolta delle alghe sono tornate ieri in piena attività nella laguna di Venezia. L'operazione, avviata già lunedì a regime ridotto, è ripresa con l'impiego di dieci mezzi sui 14 disponibili. La raccolta sta interessando il canale dietro la Giudecca e parte della laguna antistante l'isola di Burano.

Le imbarcazioni dispongono, per ognuna, di due scafi di appoggio che provvedono al trasporto a riva delle alghe. Una serie di automezzi trasferirà, quindi, il materiale nelle zone risultate idonee allo smaltimento. Nonostante le indicazioni fornite dal Comune al consorzio Venezia Nuova, incaricato della raccolta, i siti (si è parlato di due zone alla foce del Dese e di una a Ca' Noghera), non sono ancora stati ufficialmente individuati.

L'ATTIVITA' DEI CONSIGLI

Il Sismi sorveglierà le Regioni

Verranno istituite delle «segreterie di sicurezza»

ROMA — In un servizio che sarà pubblicato sul numero oggi in edicola, il settimanale «Avvenimenti» afferma che agenti del Sismi «sorveglieranno l'attività dei consigli regionali».

Anticipando una sintesi del servizio e citando il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Rubbi, il settimanale afferma che l'iniziativa è stata presa dal direttore del servizio di sicurezza militare, l'ammiraglio Fulvio Martini (nella foto), e che essa prevede «due livelli di operatività».

Il primo riguarda «le attività della Regione che concernono materiale soggetto alla disciplina del segreto di Stato», il secondo concerne «la si-

curezza personale».

Negli ambienti del Sismi è stato precisato che non è prevista alcuna forma di diretto controllo da parte del servizio sull'attività delle Regioni, ma che i responsabili del Sismi sollecitano da tempo che, «anche a livello regionale, come in altri enti dello Stato, vengano istituite «segreterie di sicurezza» per la custodia di documenti classificati, come per esempio le ricognizioni aeree riguardanti zone comprendenti anche insediamenti militari».

Inoltre, queste «segreterie» dovrebbero essere gestite dalle stesse Regioni con proprio personale.



L'INCHIESTA SULLA MASSONERIA BOLOGNESE

Dal giudice il decano degli imputati
Oggi è la volta di Armando Corona

Carlo Manelli, 102 anni il prossimo settembre, fra i fondatori della loggia «Zamboni de Rolandis», è stato interrogato per tre ore filate. Durante il colloquio con il magistrato avrebbe dichiarato la sua innocenza rispetto alle accuse di violazione della legge che vieta le società segrete.

BOLOGNA — Il «decano» degli imputati italiani, Carlo Manelli, 102 anni il prossimo settembre, è stato interrogato ieri dal giudice istruttore di Bologna Michele Massari nell'ambito dell'inchiesta sulle due logge massoniche bolognesi «Zamboni de Rolandis» e «Virtus», che ha portato all'incriminazione di 44 persone, tra cui noti docenti, accusati di avere violato le norme che vietano le società segrete.

Manelli, che ha sollecitato sollecito l'interrogatorio (è il primo della serie), è uno dei fondatori della «Zamboni de Rolandis», la loggia universalistica nata nel 1964, a cui aderiscono alcuni dei più noti docenti dell'ateneo, tra cui il rettore Fabio Rovorsi Monaco. Quest'ultimo ha detto di «essere in sonno» dal 1986, anche se dagli archivi romani del «Grande Oriente» risulterebbe che aveva continuato a pagare la «capitolazione» fino al giugno 1989.

Sul contenuto dell'interrogatorio, per quanto riguarda singole ipotesi di reato, nulla è trapelato. Si sa solo che durante tre ore filate Manelli ha dichiarato la sua innocenza rispetto alle accuse di violazione della legge 212 (che vieta le società segrete) e della cosiddetta «legge P2», oltre alla segretezza, punisce anche l'interferenza dell'associazione con le pubbliche istituzioni. Manelli, «garibaldino», avrebbe difeso i valori della massoneria, sostenendo di avere visto sempre all'insegna dell'ideale di fratellanza alla base del pensiero dei «liberi muratori».

Manelli, durante l'interrogatorio, ha risposto con grande lucidità e freschezza, nonostante l'età, soprattutto sui fatti dell'inchiesta, ma si è concesso «divagazioni» sul

ruolo della massoneria nella rivoluzione francese, nel risorgimento italiano, nei gruppi della resistenza come «Giustizia e libertà» e il «Partito d'azione». Avrebbe anche spiegato i motivi della sua innocenza e di non essere al corrente di violazioni delle leggi compiute dagli altri iscritti, sostenendo anche di essere impegnato contro le «deviazioni» come quelle di Licio Gelli.

Avrebbe anche spiegato perché nella loggia siano iscritti in prevalenza docenti universitari. Su questo punto è focalizzata l'attenzione degli investigatori, i quali hanno ipotizzato che la «Zamboni de Rolandis», che aderisce a Palazzo Giustiniani, più che una loggia sia una camera tecnico-professionale, struttura della massoneria tipica invece di Piazza del Gesù, ed alla quale i massoni aderiscono secondo la categoria professionale con lo scopo di favorire le carriere dei «fratelli».

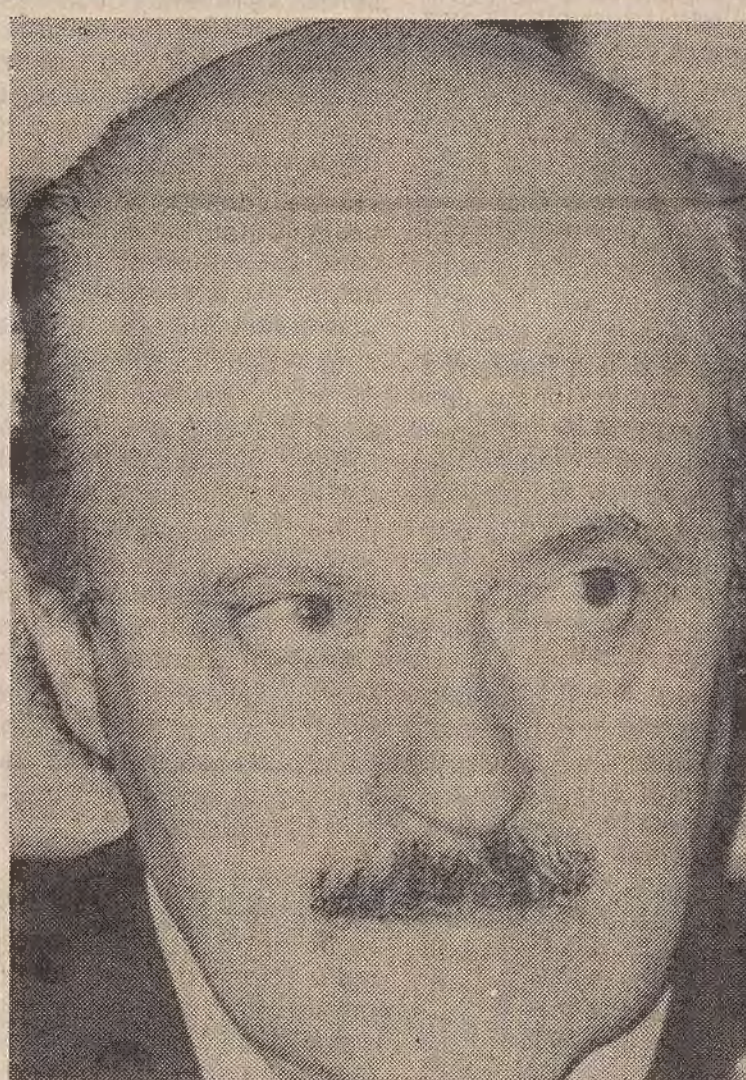
Per queste strutture sarebbe in corso uno scontro nella massoneria di Piazza del Gesù, in particolare tra il gran maestro Renzo Canova, che ne vuole la costituzione, e un gruppo di 15 membri su 32 del supremo collegio, guidato da Cesare Fabiani, che ha scritto una tavola d'accusa di sei cartelle che sarà sottoposta al vaglio delle più alte cariche massoniche.

Il giudice Massari, nell'ambito dell'inchiesta, interrogherà oggi come testimone il gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, Armando Corona. Corona, pur criticandone i metodi, ha sostenuto, parlando con cronisti, che la «Zamboni de Rolandis» è un esempio di trasparenza, visto che fra l'altro i nomi sono stati resi pubblici dal 1984.

MILANO

Calvi, nuove indagini

I giudici indagano sui suoi beni



MILANO — Chiuse l'istruttoria sui risvolti penali dell'insolvenza del Banco Ambrosiano, i giudici Antonio Pizzi e Renato Bricchetti non hanno finito di indagare sull'attività del defunto presidente dell'Istituto di credito milanese Roberto Calvi.

Tra i vari stralci operati dai magistrati al momento di disporre il rinvio a giudizio dei trentacinque inquisiti ritenuti coinvolti nella bancarotta e il prosieguo di Carlo e Benedetti, ve n'è uno che riguarda i beni personali del banchiere trovato morto sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi, a Londra.

Per accertare la provenienza delle molte disponibilità immobiliari che Calvi si era creato in sette anni di presidenza, i giudici ascolteranno prossimamente la signora Clara Canetti, vedova del banchiere e il figlio Carlo.

Un altro procedimento rimasto aperto riguarda invece un tentativo di estorsione che sarebbe stato attuato con la collaborazione di un personaggio svizzero ai danni dello stesso Calvi. Infine un altro magistrato dell'ufficio istruttoria, il dott. Italo Ghitti, ha risposto ad indagare sui cosiddetti «fondi neri» della Rizzoli, nel tentativo di comporre il quadro di coloro che riceveranno pagamenti fuori contabilità per evitare il taglio del fisco. Il fascicolo, finito in un primo tempo a Roma per essere riunito all'inchiesta sulla Loggia massonica P2, era poi tornato a Milano, sede naturale dei fatti.

L'INIZIATIVA DI UN INDUSTRIALE LUCCHESSE APOGGIATA DA FORMIGONI

«Corriamo con la bici per combattere l'aborto»

ROMA — Decine di biciclette da corsa giacevano ieri sui gradini che portano all'ingresso della basilica di San Pietro: davanti al baldacchino del Papa, insieme a pellegrini di varie parti del mondo, accanto agli allievi della scuola militare della «Nunziatella» di Napoli, c'erano una quarantina di giovanotti col berretto, la maglietta e i calzoncini dei ciclisti professionisti.

Su quelle magliette, durante tutta la prossima stagione agonistica, porteranno per le strade d'Italia, anche durante le tappe del Giro, oltre alle

normali scritte pubblicitarie, due slogan: «No all'aborto», stampato sul petto, anzi sulla pancia, e sulla schiena «Dio ti ama».

L'idea è del presidente delle due squadre ciclistiche: l'industriale lucchese Ivano Fanini che fabbrica proprio biciclette. Ma perché ha scelto di prestare lo spazio pubblicitario delle maglie delle sue squadre non solo a prodotti commerciali, ma anche a slogan cattolici?

«Grazie alle ultime trasmissioni televisive — racconta Ivano Fanini — dopo il caso

della clinica Mangiagalli, i dibattiti che ne sono seguiti, il monologo televisivo di Adriano Celentano, gli interventi di Formigoni e l'intervista a quel pediatra americano che si è convinto che occorre curare i feti malati invece di sopprimerli, ho capito che idee come queste devono essere propagate con tutti i mezzi possibili. Anche con le sponsorizzazioni».

Poiché nel campo della comunicazione di massa lo sport è uno dei veicoli pubblicitari più diffusi, Ivano Fanini ha deciso di prendere l'iniziativa di non reclamizzare soltanto cucine, vini o bevande gassate, ma anche ideali cari ai militanti cattolici.

Ha avuto l'appoggio del padre-fondatore di «Comunione e liberazione» Roberto Formigoni e ieri mattina si è ritrovato con suoi atleti, accompagnati proprio da Formigoni, in prima fila all'udienza papale. Giovanni Paolo II si è limitato a salutare i ciclisti alla fine dell'udienza e durante il discorso a rendere omaggio allo sport e a fare gli auguri a tutti per il Giro.

«Mi auguro che questa gara — ha detto il Papa — che appassiona piccoli e grandi, costituisca un momento di sollievo per tutti». Alla sponsorizzazione antiabortista il Papa non ha fatto cenno, ma questo indubbiamente al signor Fanini interessa poco. In fondo, quello che conta veramente è la pubblicità per i suoi prodotti, cioè le sue biciclette: certamente è contrario all'aborto, ma ha anche tutta l'aria di pensare che questa sua idea si risolverà in una campagna pubblicitaria a buon mercato: le sue squadre godono già dell'attenzione di giornali non specializzati in ciclismo.

E se qualche deputato abortista presenterà un'interrogazione in Parlamento? Se qualche «opinionista» scriverà che gli slogan sulle magliette dei ciclisti non sono un mezzo adatto a chiedere la modifica di una legge dello Stato? A queste domande il signor Ivano Fanini ribatte: «Non mi impressiona che non venga pubblicata, anzi, che venga pubblicata da non tutta via».

[f. n.]



Roberto Formigoni e la squadra di ciclisti professionisti in prima fila all'udienza di Giovanni Paolo II.

FLASH

Trasferimento per tremila

ROMA — Sono già circa tremila, su un totale di 4500, i vigili urbani che hanno chiesto di essere trasferiti ad altro incarico aderendo all'iniziativa promossa dai sindacati di categoria per rispondere — sottolinea un comunicato dell'assessorato alla polizia urbana — al clima di linciaggio morale instauratosi nei loro confronti a partire dalle dichiarazioni del comandante Russo sulle «mele marce».

Nuovo vescovo a Gubbio

CITTA' DEL VATICANO — Il Papa ha nominato vescovo dell'antica diocesi di Gubbio (Perugia) mons. Pietro Bottaccioli, di 61 anni, finora rettore del seminario regionale umbro «Pio XI» di Assisi. Il nuovo vescovo, nato a Umbertide (Perugia), è laureato in diritto canonico e giornalista per assidua collaborazione al settimanale cattolico dell'Umbria.

Dal terrazzo con la figlia

TARANTO — Una donna di 45 anni, Annunziata Mariella, sofferente da tempo di crisi depressive, nel pomeriggio di ieri si è lanciata nel vuoto — dal terrazzo all'interno dello stabile nel quale abitava — assieme alla figlia Laura, di sei anni. La donna è morta sul colpo. La figlia è stata ricoverata con prognosi riservata all'ospedale.

Uccisa dall'Aids

FOGGIA — Una ragazza di 24 anni, Giuseppina Dell'Aquila di Vieste (Foggia), è morta di Aids nel reparto malattie infettive dell'ospedale San Salvatore. La Dell'Aquila risultava tossicodipendente da 7 anni e da alcuni mesi frequentava un centro di recupero.

Denuncia il padre

COSENZA — Un ragazzo di Rossano, Francesco Cosentino, 12 anni, ha fatto arrestare il padre, Damiano, di 57 anni, che stava picchiando la moglie. La donna, Grazia Placenta, 53 anni, che ha contusioni in tutto il corpo, è stata portata nell'ospedale di Rossano per accertare la natura dei forti dolori che accusa all'addome e alla schiena.

DIRITTI UMANI

«Abolite la pena di morte» è l'appello di Amnesty

Servizio di Elena G. Polidori

ROMA — «La pena di morte è irreversibile, non ha particolari poteri di dissuasione sull'ordine e troppo spesso viene usata per l'eliminazione sistematica dei prigionieri politici e delle minoranze che sono di ostacolo alla politica di un determinato Paese».

Amnesty International ha rivolto un appello ai governi di cento paesi in tutto il mondo per fermare le esecuzioni giudiziali definite «omicidi premeditati a sangue freddo dei cittadini da parte dello Stato». L'organizzazione mondiale per i diritti umani afferma che in molti Stati la pena di morte è usata per motivi dichiaratamente politici o in modo iniquo contro i poveri, particolari gruppi razziali o minoranze etniche.

Amnesty International è riuscita a documentare 15.320 esecuzioni avvenute negli ultimi dieci anni in 90 Stati. Questa cifra tuttavia è ritenuta solo indicativa: stime officiose parlano di ben 40 mila persone giustiziate dal 1979 ad oggi. Le condanne a morte vengono eseguite con metodi diversi: lapidazione, impiccagione, fucilazione, decapitazione, avvelenamento, gas o sedia elettrica. Alcune condanne vengono eseguite dopo venticinque anni dalla sentenza.

L'organizzazione mondiale si è rivolta ai governi di cento Paesi per fermare le esecuzioni giudiziali definite «omicidi premeditati a sangue freddo dei cittadini». Amnesty è riuscita a documentare 15.320 esecuzioni avvenute negli ultimi dieci anni in 90 Stati, ma è una cifra ritenuta solo indicativa.

La maggior parte dei metodi usati dovrebbe provocare la morte del condannato nel giro di pochi secondi, ma fatti accaduti e studi scientifici hanno dimostrato che sono molto rari i casi in cui questo si verifica veramente: una scossa elettrica talvolta non è sufficiente; nella decapitazione sono necessari più colpi per staccare completamente la testa dal collo e spesso il condannato prega di avere come boia una persona dalla provata abilità che gli eviti inutili sofferenze. In un rapporto sulla legislazione e sull'uso della pena di morte in 180 Stati e territori, dal titolo «quando lo Stato uccide» Amnesty ha dichiarato che il problema della pena di morte diventa ogni giorno più pressante. La pena di morte viene comminata in circa 70 paesi su 90, per reati quali l'adulterio, la prostituzione, la

proiezione di filmati pornografici e la corruzione economica. Arbitrarietà e discriminazione razziale, sempre secondo il movimento internazionale, sono tra le caratteristiche dell'uso della pena capitale: negli Usa il 40 per cento della popolazione dei «bracci della morte» sono neri, mentre la percentuale dei neri sulla popolazione totale dello Stato non supera il 12 per cento. In Sud Africa le condanne a morte sono inflitte in modo sproporzionato ad imputati neri da parte di giudici bianchi; l'esecuzione più frequente è quella di «un nero che ha ucciso un bianco». Processi iniqui e pena capitale sono, in alcuni paesi, solo una «convenienza di natura politica». In Iran oltre 1200 persone, bambini compresi, sono state vittime dei tribunali rivoluzionari islamici. I corpi delle vittime vengono restituiti alle famiglie dietro ver-

samento di una «tassa di esecuzione».

Le testimonianze più aberranti sull'uso e l'abuso della pena di morte provengono dai paesi in via di sviluppo. In Kuwait un operaio impiccato è morto dopo nove minuti per soffocamento. Due prigionieri in Nigeria sono stati uccisi per fucilazione con colpi sparati ad intervalli cominciando dalle caviglie per finire agli organi vitali.

Le statistiche sulle pene capitali inflitte in Urss sono state segrete fin dal 1934; Amnesty è tuttavia riuscita a documentare non meno di 67 esecuzioni, tramite fucilazione, dall'85 all'88.

In Italia la pena di morte è stata abolita, ma è ancora prevista nel codice penale militare di guerra. La Costituzione, nel suo articolo 27, ha visto la completa abolizione della pena capitale; tuttavia, nel caso di dichiarazione di «stato di guerra», entrerebbe in vigore il Codice militare. Questo, per Amnesty, è da considerarsi un limite del nostro ordinamento, in considerazione anche delle fatto che, per il codice militare, la pena di morte può essere applicata per reati come la codardia, il disfattismo militare, la violazione delle corrispondenze militari, requisizioni, prestazioni o contribuzioni arbitrarie.

RIEMERGONO I MISTERI

Ustica, connessioni col Mig

Una nuova strana ipotesi: perché non un missile mare-aria?

ROMA — Dopo un mese di relativa tranquillità all'improvviso riemergono i misteri di Ustica. E rilanciano l'ipotesi di una coincidenza tra l'abbattimento del Dc 9 e la caduta sulla Sila del Mig 23 libico. Si scopre così che il professor Anselmo Zurlo, uno dei due periti che nel 1980 stabilì che il pilota del Mig era deceduto attorno alla fine del mese di giugno (quando venne abbattuto l'aereo dell'Italia), l'estate scorsa è stato bastonato da tre individui che probabilmente volevano ucciderlo. Si scopre così che i registri di volo dell'aeroporto di Grotone (dal quali si poteva risalire a un misterioso personaggio che tentò inutilmente nel 1980 di far ritirare la perizia sulla morte del pilota libico) sono andati in fumo, a causa di un poco chiaro incendio. Ciò pochi mesi dopo l'incendio «ufficiale» dei registri della base di Licolia. Si scopre così che l'inchiesta sulla morte del pilota del Mig forse è stata chiusa

senza tenere conto del parere dei periti. Assume quindi sempre maggiore consistenza il sospetto che da anni «qualcuno» cerchi in tutti i modi di eliminare ogni elemento che porti a stabilire una connessione tra la caduta del Mig e l'abbattimento del Dc 9. E' fin troppo chiaro che alle spalle di questa strategia ci sono interessi economici e politici. Con un particolare: un'assoluta continuità nell'opera dei depistatori, dal 1980 ad oggi. Proprio mentre emergono questi fatti nuovi, il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica nel 1980, generale Lamberto Bartolucci, a nove anni dai fatti, avanza ad un settimanale un'ipotesi stravagante: «Una nave pirata mascherata». Afferma il generale: «Nel Mediterraneo girano imbarcazioni non controllabili sulle quali è semplice installare missili mare-aria». E aggiunge: «Non mi risulta che questa

pista sia mai stata seguita». Dunque, il Tirreno infestato da pirati, come lo Stretto di Malacca. Ma il generale va oltre: «Ho l'impressione che esista da qualche parte un vero e proprio partito favorevole all'ipotesi del missile aria-aria...». Un partito che però, dimentica il generale, dovrebbe avere tra i suoi iscritti anche tutti i sei periti che hanno presentato al giudice Bucarelli la perizia sul disastro e nella quale sostengono che è stato un missile aria-aria ad abbattere il Dc 9 dell'Italia. Inoltre, un tipo di missile, con una testata esplosiva di ridotte dimensioni (dai 3 ai 5 chili), non utilizzato dai Paesi Nato, ma dall'Urss o dai Paesi ai quali Mosca vende i suoi aerei. Come la Libia. Proprio ieri, in coincidenza con la pubblicazione delle sue originali ipotesi, il generale Bartolucci è stato chiamato a far parte del consiglio d'amministrazione dell'Alitalia. Fu la

compagnia di bandiera, alla fine del 1980, ad assorbire l'Itavia (l'azienda privata bolognese proprietaria del Dc 9), ormai «stroncata» dall'ipotesi che il disastro di Ustica fosse addebitabile a un danno strutturale.

E, a proposito dell'Itavia, va registrata — dopo anni di immobilismo — una sua riattivazione. Sulla base della lettura della perizia presentata il 6 marzo, i suoi consulenti hanno chiesto al giudice Bucarelli alcune indagini supplementari: accertare se sui 22 aerei presenti in zona quella sera, sei erano caccia; quale membro dell'equipaggio esclamò «Gua...» poco prima dell'esplosione (per stabilire se l'uomo ha visto il caccia aggressore o quello inseguito); raccogliere le registrazioni a nove centri radar finora mai presi in considerazione.

[u.bo.]

MOSTRA DI CONCHIGLIE

Da tutti i mari del mondo

Esposti al museo navale di Venezia 20 mila pezzi di 1300 specie



VENEZIA — Da pochi giorni al museo navale di Venezia (nella foto) ci sono in mostra ben 20 mila pezzi di 1300 specie diverse di tutti i mari del mondo. L'iniziativa si deve alla donazione di Giuliana Camerino, la nota stilista veneziana che da sempre ha amato la città lagunare e il mare. Giuliana Camerino (il nome Roberta Camerino è conosciuto in tutto il mondo; ben 370 mila articoli da lei disegnati e firmati sono venduti ogni giorno nelle principali città) per gli altri ha predisposto collezioni di moda, per sé ha invece collezionato conchiglie che teneva raccolte nella sua seconda abitazione di Milano. Ora, come detto, il Museo navale di Venezia della Marina militare ha fatto di questo patrimonio marino una esposizione permanente, grazie all'intervento dei fratelli Paolo e Carlo Cadorio, imprenditori vicentini, che hanno voluto realizzare le numerose teche di legno e vetro acrilico che custodiscono le conchiglie. Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio, ha colto l'occasione per sottolineare «l'atto d'amore per Venezia reso dalla Camerino con la sua donazione» e come il Museo navale si sia «ulteriormente arricchito per raccontare ai visitatori la storia del mare». Le conchiglie (la mostra è stata curata dal malacologo Stefano Palazzi) sono in parte comuni, conosciute, ma anche rare. Una delle più belle è Oliva porphyria della Provincia panamense. Ma le regine della mostra sono le Cy-

praeidae: ci sono infatti collezionisti di conchiglie che raccolgono solo queste specie; alcune di esse possono costare quanto una automobile di media cilindrata e una collezione completa raggiunge cifre esorbitanti. Ci sono poi le specie molto grandi, come quella della famiglia Tridacnidae. Un esemplare in mostra pesa 86 chili, ma questo tipo di conchiglia può raggiungere il peso di una tonnellata. Vengono usate anche come acquasantiere: tra le tante è nota a Parigi nella chiesa di S. Sulpizio quella donata dalla Repubblica di Venezia al re di Francia, Francesco primo. Il Museo navale di Venezia racchiude comunque cimeli che datano fine del terzo secolo a.C.: dalle imbarcazioni fluviali del Nilo, alle imbarcazioni romane, agli scafi dell'alto Medioevo, fino alle «galeazze», imbarcazioni che si sono rese famose nella battaglia di Lepanto. Il Museo racconta poi tutta la storia della Marina italiana: dal siluro a lenta corsa, meglio conosciuto come «maiale» al modellino della Vittoria Veneto e di molte altre navi da guerra (torpediniere, corazzate, motoscafi antisommergibili). Infine il Museo offre al pubblico tutto il patrimonio dei navigli veneziani, dal regale «Bucintoro», la nave da parata del Doge, fino alla consuetissima gondola e al «bragozzo» da pesca. L'esposizione si può visitare dal lunedì al venerdì (dalle 9 alle 13) e al sabato (dalle 9 alle 12).

[Mario Repetto]

SFRATTI Nessuna proroga

ROMA — Non ci sarà nessuna proroga al blocco degli sfratti. Dal primo maggio cominceranno gli sfratti per necessità e morosità sopravvenuta, così come sino adesso sono stati eseguiti quelli per necessità e morosità originaria. Lo ha detto il ministro dei Lavori pubblici Ferri, invitando comunque a non drammatizzare la situazione: «Ho sempre sostenuto che per risolvere il problema della casa è necessario affrontarlo con un po' di regole serie e sono convinto che in questo modo il mercato possa normalizzarsi in due o tre anni». Ferri ha ricordato che la stessa legge prevede una gradualità fino a 48 mesi nell'esecuzione degli sfratti e che i comitati di zona potranno ricercare soluzioni per coloro che sono sotto sfratto.

† Circondata dall'amore di tutti è mancata all'affetto dei suoi cari

Livia Meggiorini in Muschi

Ne danno il triste annuncio il marito ANTONIO, i figli FABIO con MIRIAM, FULVIO con MARINA e nipoti VALERIO, MARTINO e AMERIGO, il fratello MARIO, le cognate EDGARDA e MIRELLA, i cognati SILVANO e ARDUINO con le rispettive famiglie e parenti tutti, unitamente ai consuoceri famiglie CHITTERO e NOLANI. I funerali seguiranno domani alle ore 12.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Elena Moroni in De Carli

Lo annunciano a tumulazione avvenuta il marito, la figlia e parenti tutti.

Trieste, 27 aprile 1989

Ernesto Cohen

Passano gli anni, caro, ma tu sei sempre nel mio cuore.

La Tua CHETTI

Trieste, 27 aprile 1989

†

Antonio Zacchigna

Ne danno il doloroso annuncio la moglie MARIA, i figli PINO e OLIVIA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER, EDI, DARIO, ROBERTO e pronipoti. I funerali seguiranno venerdì 28 aprile alle ore 11 dalla Camera mortuaria del cimitero di S. Anna.

Trieste, 27 aprile 1989

†

Francesco Tugliach

Lo annunciano, con profondo dolore la moglie ANTONIA, i figli SERGIO, MARCELLO e MARIO, le nuore e i parenti tutti. I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 27 aprile 1989

†

nonno Franz

Ti ricordiamo con tanto affetto: SERENA, STEFANO, ORNELLA, ALESSANDRA e MICHELA.

Trieste, 27 aprile 1989

URSS / IL GIORNO DOPO LA «GRANDE PURGA»

Sovietici sotto choc

Interrogativi sull'autopensionamento coatto dei brezneviani

URSS / MOSCA Oppositori alla sbarra

MOSCA — Procedimenti penali sono stati aperti, per la prima volta, nei confronti di chi «ha commesso infrazioni connesse ai comizi non autorizzati», è stato annunciato ieri nel corso di una conferenza stampa nella sede della polizia di Mosca. Il vicecapo della polizia, generale Lev Bilinski, ha definito la situazione politica nella capitale «tesa».

I procedimenti penali sono stati aperti contro cinque membri dell'«Unione democratica», l'unica organizzazione che si dichiara un partito che contesta il monopolio del Pcus, compresa la leader «storica», Valeria Novodvorskaia, e un altro dirigente, Igor Isakov. I tribunali del popolo di Mosca hanno già esaminato le cause di 64 delle 71 persone fermate durante un comizio non autorizzato.

URSS / TBILISI Inchiesta sui gas

MOSCA — Il procuratore capo della magistratura militare sovietica ha avviato un'inchiesta penale sull'impiego di gas lacrimogeni da parte dei reparti speciali d'intervento che hanno infierito contro dimostranti inermi a Tbilisi, capitale della Georgia, domenica 9 aprile, provocando 19 morti e centinaia di feriti.

Un portavoce ha escluso, tuttavia, che all'impiego del gas o di qualsiasi altra sostanza chimica siano da addebitare, come conseguenza diretta, qualcuna delle morti. Il portavoce del Cremlino ha contraddetto informazioni di fonte ufficiale provenienti dal Caucaso: il ministro georgiano della Sanità aveva dichiarato che almeno due delle 19 vittime erano senz'altro state uccise dal gas.

Servizio di
Giovanni Morandi

L'Unione Sovietica è sotto choc. Nessuno ancora sa esattamente che cosa sia successo martedì, nelle sette ore di riunione del plenum del comitato centrale. Incredula, sgomenta la nomenklatura, che scopre come improvvisamente finita l'epoca dell'immunità e dell'impunità. Soddissfatto, ma non meno sbigottito, l'uomo della strada, l'anonimo Ivan, che nel segreto dell'urna alle elezioni di Pasqua s'era vendicato di un partito diventato sordo e fermo. Tutti si rendono conto che è accaduto qualcosa di enorme e di imprevedibile, e tutti si chiedono come sia potuto succedere. Come Gorbacev, con la sua perestrojka, che doveva essere perseguito da un plenum chiesto dal partito di Lenin, grado, capofila dei conservatori brezneviani, aveva potuto, in poche ore, rovesciare la situazione, costringendo 122 membri ad autolincenziarsi.

Il numero due, l'ideologo Medvedev, aveva annunciato l'altra sera che i venti interventi al dibattito sarebbero stati pubblicati, il giorno dopo, nei quotidiani. Ma i moscoviti invano di prima mattina hanno fatto la fila davanti alle edicole. Nelle pagine c'era solo il lungo elenco degli «ex».

Ma non si limitano a questo le curiosità e i misteri del plenum della grande purga gorbaceviana. Sui giornali sono pubblicati i nomi di 110 «pensionati», mentre il capo del Cremlino aveva detto che gli usciti sono 122. dodici mancano dunque all'appello. La questione è stata spiegata in seguito così: quei dodici non erano presenti alla riunione perché malati.

Le voci che circolano sono tante e si parla di una riunione a latere del plenum, tra Gorbacev e i suoi nemici, decisa appositamente per concordare le modalità del pensionamento. Una riunione che si è svolta poco prima o in contemporanea alla seduta al Cremlino.

Particolari a parte, Gorbacev deve essere stato molto convincente con quei cento personaggi, trovatisi in trappola, eppure esperti di palazzo e di corridoi, gli uomini più potenti dell'Urss e quindi del mondo, trattati in maniera dura e spiccia, che volevano sbarazzarsi di questo segretario generale «che sta rovinando la Russia» e che invece sono stati spazzati via.

URSS / 5 ANNI DI «PURGHE» Tanti siluri eccellenti Non risparmiati i «grandi elettori»

Articolo di
Marco Goldoni

Mikhail Gorbacev, l'uomo nuovo del Cremlino, ha cominciato a combattere la battaglia per il rinnovamento del partito e della società sovietici forse già prima di essere cooptato, l'11 marzo 1985, alla segreteria del Pcus. Di questi inizi, tuttavia, nelle pagine della sua ancor fresca biografia non v'è traccia alcuna. Si sa che i suoi «grandi elettori» furono (tenendo a mente una raccomandazione di Andropov) Gromiko e Cernomyrdin, ma non si sa a chi, e in quale occasione, egli confidò preventivamente i suoi piani.

Per i passi compiuti dopo l'insediamento al vertice del potere, invece, v'è solo l'imbarazzo della scelta, dato che queste «manifestazioni di volontà» sono già numerose. Volendo indicare un inizio, possiamo riferirci alla scomparsa degli altri grandi dell'Armata Rossa dalla tradizionale tribuna eretta sulla Piazza Rossa, in occasione dei funerali di Cernomyrdin, appena due giorni dopo l'insediamento, cioè il 13 marzo '85.

Questa assenza, certo non casuale, non significava tanto che tra il nuovo leader e le forze armate fossero sorti contrasti, ma semplicemente che il partito, attraverso il suo nuovo leader, riaffermava il suo primato sugli altri corpi dello Stato, inclusa la potente Armata Rossa. Rimossa ostentamente in sottordine, a Gorbacev sarebbe poi stato più facile procedere alle necessarie epurazioni, come infatti avvenne di lì a qualche tempo (il «caso» dell'apparecchio da turismo tedesco atterrato sulla Piazza Rossa fu, ad esempio, il pretesto per decapitare i vertici della difesa aerea).

Benché i principali mali dell'Urss fossero di ordine interno (bassa produttività, sprechi, penuria di generi di prima necessità, sperequazioni tra tenore di vita della «nomenklatura» e dei cittadini comuni), Gorbacev partiva, per consolidarsi, dalla politica estera, non sfuggendogli che, per avviare una seria riforma interna, aveva assolutamente bisogno di una tregua con l'Occidente e in primo luogo con gli Stati Uniti.

Forte dei primi successi sul piano esterno, Gorbacev passava subito a lanciare i suoi «siluri eccellenti» contro i potenziali avversari interni. Dopo la giubilazione di Tikhonov e Romanov (quest'ultimo era stato considerato il suo più accreditato rivale alla segreteria) e una serie nutritiva di rimozioni di dirigenti provinciali, a metà dicembre giungeva il pensionamento di Victor Griscin, già numero uno di Mosca e accreditato dopo Romanov alla segreteria, prima della sua nomina.

La prima prova di forza in grande stile si aveva però solo nel febbraio '86, col XXVII Congresso del partito. Da quella tribuna, Gorbacev parlava per la prima volta della «stagione brezneviana» e dell'«Afghanistan come di una ferita sanguinante» da chiudere al più presto. Il rinnovamento del Politburo, fu però solo parziale: attuato per intero nella segreteria, cioè nell'esecutivo, nella parte politica i «conservatori» brezneviani restavano al loro posto.

La sostituzione del boss del Kazakistan, Kunaev, legata ai moti nazionalisti di Alma Ata, arrivata a dicembre, due mesi dopo il secondo vertice con Reagan, a Reykjavik. E, a dicembre, nel nome della «glasnost» e della distensione, giungeva anche la liberazione di Sakharov dal confino di Gorky. Gorbacev si dedicava al rinnovamento per gradi, dopo i successi dei due ultimi vertici con Reagan (a Washington nel dicembre '87, a Mosca nel maggio '88), passando per il pensionamento di Gromiko e il ridimensionamento dei suoi alleati-rivali Cernomyrdin e Ligachev e l'autopromozione a Capo dello Stato, con poteri più incisivi.

NON C'E' GLASNOST SUL NUCLEARE

Atomo censurato

Per almeno un secolo le conseguenze di Chernobyl

MOSCA — La situazione radioattiva attorno alla centrale di Chernobyl, dove esattamente tre anni fa si verificò la più grave catastrofe nella storia del nucleare civile, non ritornerà alla normalità «nemmeno tra cento anni», lo ha dichiarato, in un'intervista pubblicata dal quotidiano governativo «Izvestia», lo stesso direttore dell'impianto nucleare, Mikhail Umanets.

Al direttore della centrale è stato chiesto quando si potrà parlare della «piena liquidazione dell'incidente di tre anni fa». «Purtroppo — ha risposto Umanets — non presto, né tra 50 e nemmeno tra 100 anni. Non si devono nutrire illusioni, visto che il periodo di dimezzamento di alcuni elementi radioattivi supera di molto i cento anni».

Nel terzo anniversario dell'incidente che provocò la morte di 31 persone, il ricovero di 227 colpiti da radiazioni e l'evacuazione di oltre 150 mila abitanti dell'Ucraina e della Bielorussia, la «Izvestia» ed il settimanale «Notizie di Mosca» denunciavano la mancanza di «glasnost» (trasparenza) attorno a «tutto ciò che è radioattivo».

Se le cause e le conseguenze di un incidente accidentato da fuga di radioattività avvenute negli Urali a metà degli anni Cinquanta, e prati-

camente ancora mai menzionato, fossero divenute di dominio pubblico, forse la catastrofe di Chernobyl non ci sarebbe stata», scrive il settimanale.

I tre anni trascorsi dall'incidente, scrive ancora «Notizie di Mosca», sono stati «anni di lotta incessante contro la censura», quando ogni tentativo di fornire informazioni sull'accaduto veniva rigoro-

samente controllato da «funzionari in uniforme sempre anonimi».

Secondo il giornale, «migliaia di persone si chiedono ora chi abbia formulato previsioni ottimistiche circa la situazione radioattiva in molti villaggi ucraini e bielorussi, gli abitanti dei quali devono oggi essere trasferiti in altre località. Chernobyl ha dimostrato che è perico-

lo nascondere la verità. I dati degli esami medici, subito resi segreti, hanno infatti generato esplosioni di voci e di radiofobie».

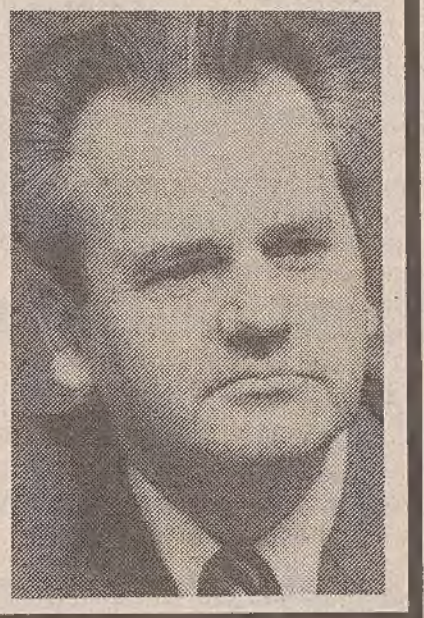
Anche le «Izvestia» se la prendono con la scarsità di informazioni diffuse all'opinione pubblica, sul disastro. «Purtroppo — e lo confermano i maggiori fisici, medici e radiologi — non è ancora il caso di parlare dell'avvento di una piena «glasnost» per quanto riguarda la sfera del nucleare in generale e delle conseguenze di Chernobyl in particolare — scrive il quotidiano del governo —. Solo una piena «glasnost» è solo il controllo da parte dell'opinione pubblica permetteranno di evitare altre sciagure nucleari», conclude il giornale.

Il presidente della Accademia delle scienze dell'Ucraina, Boris Paton, afferma che «non è possibile ottenere alcuna informazione che riguardi non solo le questioni che toccano l'energia atomica, ma anche quella tradizionale, né tantomeno i casi di incendio e di incidenti di altra natura alle centrali, o la eventuale perdita di vite umane o la catastrofica situazione che si sta creando nell'ambiente a causa del disastroso impatto dell'inquinamento».

MILOSEVIC REPLICA «Nessuna egemonia» Ma la Serbia non accetta ingerenze

BELGRADO — Nel suo intervento alla riunione di ieri del comitato centrale del Partito comunista serbo, Slobodan Milosevic (nella foto) ha negato che si stia tentando di imporre l'egemonia della Serbia sul resto della Federazione jugoslava: «Noi — ha detto il capo del Pcus — non vogliamo imporre niente ad alcuno».

Milosevic ha voluto respingere le accuse pubblicate con frequenza in Slovenia e Croazia.



ANNUNCIO SENZA PRECEDENTI A BUDAPEST

Maxi-rimpasto in Ungheria

Il premier Nemeth cambierà sei ministri per rafforzare le riforme

Dall'inviato
Giorgio Pison

BUDAPEST — Il governo ungherese subirà prossimamente un grosso rimpasto. E' stato il segretario del consiglio della presidenza, Imre Katona, a dare ieri mattina l'annuncio per radio. Secondo il portavoce è stato lo stesso primo ministro Miklos Nemeth a presentare la proposta di sostituzione di ben sei ministri, proposta motivata già la scorsa settimana con il proposito di conferire al governo una maggiore unità operativa nell'attuazione del processo delle riforme economiche e istituzionali.

La proposta, che sarà illustrata oggi alla stampa, verrà ufficializzata nel corso della seduta del governo; verrà poi discussa e le decisioni finali seguiranno il 10 maggio. Ma fin d'ora si dà molto rilievo all'iniziativa an-

nunciata ieri da Radio Budapest.

Non era mai successo che un primo ministro cambiasse la composizione del proprio governo. E Miklos Nemeth si accinge ad operare, per di più, un'autentica rivoluzione, cambiando d'un colpo sei ministri. Implicita, nell'operazione, una grave critica per come stanno andando avanti le cose in campo, soprattutto economico, determinando una situazione che favorisce l'aumento del malcontento popolare, il conseguente sviluppo di movimenti democratici e una sempre più acuta crisi del Partito comunista.

In particolare, ad assumere un ruolo di rilievo, sarà Gyula Horn, uno degli esponenti più in vista del «nuovo corso» ungherese, che sostituirà Peter Varkonyi, quale ministro degli esteri. Era stato proprio Horn, da sottosegre-

tario, ad animare nei giorni scorsi un'affollata conferenza stampa in margine al congresso del Partito radicale italiano, che si è concluso ieri a Budapest; e nella circostanza quello che sarà il nuovo ministro degli esteri aveva peraltro annunciato per novembre le prime elezioni «pluripartitiche».

Ma cambierà anche il ministro delle finanze, con la designazione di Laszlo Bekesi, attuale viceministro, al posto di Miklos Villanyi; e, all'agricoltura, a Jeno Vancsa, peraltro già dimessosi l'altra settimana, subentrerà Csaba Kutter, ora presidente di una grossa cooperativa agricola. All'industria, Frigyes Berecz, sarà avvicinato da Ferenc Horvath, attuale sottosegretario, mentre la pianificazione nazionale sarà attribuita a Erno Hemenes, ora sottosegretario, che

prenderà il posto di Janos Koos. Infine cambierà anche il ministro dell'educazione e della cultura: sarà lo storico Ferenc Glaz a sostituire Tibor Czibere.

Per il momento, è solo una proposta, ma è impensabile che essa sia stata preannunciata, con nomi e cognomi, addirittura per radio, se di fatto la decisione non fosse già assunta. La notizia non è stata commentata, ma risulta che — al di là di un ricambio generazionale — l'operazione si propone, anche nella scelta delle persone, di dare concretezza ed efficienza alla nuova linea riformista.

«Dobbiamo prepararci per tempo — ha detto l'altro giorno Gyula Horn, nuovo ministro degli esteri dal 10 giugno — anche al rischio che un dopo-Gorbacev in Unione Sovietica comporrà per noi gravi ripercussioni economiche e politiche».



Usa, via al dibattito sull'aborto

WASHINGTON — E' cominciato ieri, alla Corte suprema degli Usa, il dibattito sull'aborto. Mentre all'esterno fautori e avversari dimostravano, l'Amministrazione Bush, attraverso il suo avvocato, ha chiesto ai nove giudici di rovesciare la sentenza del 1973, sul caso Roe contro Wade, con cui fu legalizzata l'interruzione della gravidanza. Nella foto, Jane Roe, il cui vero nome è Norma McCorvey, tornata ieri, dopo 16 anni, alla Corte suprema.

USA / IL PRESIDENTE VISITA IL PREDECESSORE

Cura Reagan per i «cento giorni»

WASHINGTON — Lo sprint di George Bush verso lo striscione simbolico dei primi 100 giorni della sua presidenza è proseguito in California con un sapiente cocktail di ingredienti: gli stupefacenti, il cinema e Reagan.

Bush, che ha sempre respinto la scadenza psicologica dei cento giorni, sostenendo di lavorare «sul lungo periodo», si è tuttavia lanciato in una settimana di rapidi spostamenti in numerosi stati americani per presentare, in un contesto dinamico, i programmi della sua presidenza.

La scadenza dei «100 giorni» è sabato, e quel giorno la stampa americana darà la sua prima «pagella» al nuovo inquilino della Casa Bianca.

Bush si è recato in California, in un ranch sequestrato ad un trafficante di marijuana e cocaina, per lanciare un appello al mondo dello spettacolo: «Unitevi alla nostra crociata per un'America libera dal flagello degli stupefacenti».

Il ranch, non lontano da Hollywood, sarà convertito in un centro per l'addestramento delle forze anti-stupefacenti. «Non voglio più vedere un solo film dove il consumo di droga viene presentato in modo scanzonato — ha detto Bush

— dobbiamo tutti combattere per un Paese libero dagli stupefacenti».

L'appello di Bush ha un bersaglio preciso: il mondo del cinema americano non è certo estraneo al consumo delle sostanze stupefacenti.

Nel suo programma di ieri in California Bush ha inserito anche un incontro col suo predecessore Ronald Reagan: il primo incontro tra i due dal formale passaggio di consegne del gennaio scorso.

Reagan, che vive a Los Angeles, sta scrivendo le sue memorie. Anche la moglie Nancy è impegnata in un analogo li-

bro di memorie.

Bush ha più volte definito Reagan, nei discorsi degli ultimi giorni, «uno dei più grandi presidenti degli Stati Uniti».

Bush era stato messo in imbarazzo, alcuni giorni fa, dalla rivelazione che alcuni dei suoi più stretti collaboratori usano termini spregiati nei confronti dello stile della presidenza Reagan.

La rivelazione aveva provocato una lettera furibonda dell'ex presidente Nixon, una promessa di indagine da parte della Casa Bianca e una telefonata di scuse di Bush al suo predecessore.

USA / PERMANE L'INCERTEZZA SU GORBACEV

Ma Bush non abbassa la guardia

Nuova sfida della Casa Bianca al Cremlino: i «ciotoli brillanti» come difesa spaziale

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Non cambia, nemmeno dopo la cura ricostituita al Cremlino, l'atteggiamento dell'Amministrazione Bush. Stiamo alla finestra e vediamo come va a finire, dice una fonte anonima, mentre il Presidente si trova in California. Mikhail Gorbacev ha eliminato altri potenziali rivali, ma la sua sopravvivenza rimane legata — oggi come ieri e domani come oggi — alla «perestrojka».

La «perestrojka», per ora, non va e dagli Stati Uniti non giungono gli aiuti sperati. Giunge, invece, una nuova sfida.

Il Presidente George Bush ha deciso in favore dei «ciotoli brillanti». E' una svolta strategica importante perché i «ciotoli» sono in realtà piccoli missili orbitanti attorno alla terra, dotati di sensori brillanti, vale a dire «intelligenti». I sensori si attivano all'approssimarsi di una fonte di calore, costituita da missili nucleari lanciati nella stratosfera. Avvertono i comandi a terra e questi orientano il missile in modo da distruggere l'altro che naviga in orbita ed è stato diretto su un obiettivo a terra. Il missile antimissile è dotato di testate convenzionali.

Come si vede, si tratta di una nuova versione dello «scudo spaziale». E' stato proposto a Bush dagli stessi scienziati che — anni fa — proposero a Reagan la Sdi (Strategic Defense Initiative): i professori Edward Teller, oggi ultratantenne, e il professor Lowell Wood, direttore al Lawrence Livermore National Laboratory, in California.

Il piano prevede il lancio in orbita di circa diecimila «ciotoli» intercettanti. Costerà un terzo di meno rispetto allo scudo di Reagan: 25 miliardi di dollari contro 75. Può diventare operativo nel 1994, sette, dieci anni prima rispetto allo scudo di Reagan.

La sua fattibilità incontra anche minori critiche. I sovietici potrebbero spegnere i motori dei loro missili, ma è dubbio che poi gli ordigni possano essere diretti sull'obiettivo.

Al di là e prima del dispiacimento, i «ciotoli brillanti» avranno un peso politico determinante. Reintroducono nel negoziato russo-americano il fattore «scudo spaziale». Ripristinano il mezzo di pressione, al quale Reagan sembrava volesse rinunciare nell'ultima fase della sua presidenza. Gli danno anzi maggiore credibilità, perché lo «scudo» si avvicina nella sua realizzazione.

USA / ALLEANZA ATLANTICA La Nato possibilista Speranze d'intesa sui missili «corti»

BRUXELLES — Il Consiglio dell'Alleanza Atlantica ha fatto ieri il punto, a livello di ambasciatori dei Sedici, sulle posizioni degli alleati sul futuro delle «Snf», armi nucleari di gittata fino a 500 chilometri, nel corso di una riunione principale dedicata alla preparazione del prossimo vertice dei capi di governo della Nato, il 29 e 30 maggio prossimi a Bruxelles.

Sono state constatate le differenze fra la linea tedesca (oggi appoggiata dalla Danimarca: rinvio a tempi lunghi dell'ammodernamento, rapida apertura di negoziati col patto di Varsavia) e quella degli Usa, e con maggiore rigidezza della Gran Bretagna, che sono speculari rispetto a quelle di Bonn. Ma i rappresentanti permanenti dei Sedici non hanno in alcun modo drammatizzato i contrasti.

Successivamente, fonti atlantiche qualificate hanno espresso la certezza che il vertice di maggio, nel definire il «concetto globale» della Nato per i negoziati di disarmo, sarà in grado di integrare anche posizioni comuni sul futuro delle «Snf», sia per l'ammodernamento, sia sulle trattative di riduzione.

Vi saranno prima di allora due occasioni di consultazioni ad alto livello fra gli alleati sui problemi del disarmo, l'8 maggio, a livelli di alti funzionari, e il 12 maggio, quando — è stato confermato ufficialmente — il segretario di Stato americano James Baker sarà a Bruxelles dopo la visita a Mosca.

A Bruxelles, si osserva che nessun Paese dell'Alleanza intende accettare la proposta del Patto di Varsavia di eliminare le «Snf», e si rileva che il rapporto Nato-Patto di Varsavia per i missili «corti», circa 14 a uno in favore dell'Est, dovrebbe indurre l'Urss a riduzioni unilaterali.

Come reagirà Gorbacev? A parere dei consiglieri del Presidente americano, Gorbacev dovrebbe reagire con realismo, come già all'indomani dell'installazione degli euromissili, che promosse e non ostacolò l'accordo per la loro eliminazione. Sul tappeto negoziale ci sono le riduzioni nei missili strategici e le riduzioni nelle forze convenzionali, cui far seguire e non precedere l'eliminazione dei missili tattici (a cortissimo raggio).

La politica europea di Bush emerge con contorni sempre più chiari: non allentare la pressione sull'Urss, spingerla a nuove concessioni. Allo stesso tempo, Bush intende incoraggiare la ricerca di vie autonome da parte dei Paesi «satelliti». In questo doppio binario si rivela l'attentismo nei confronti di Gorbacev.

Nel giorni scorsi un rapporto congiunto di Cia e Pentagono rivelava che le spese militari dell'Urss, nel 1988, sono state superiori, e non inferiori, a quelle dell'anno precedente. Gorbacev ha promesso un taglio del 14 per cento in due anni.

Per ora, a tagliare sono gli americani. Il nuovo bilancio del Pentagono per il 1990 prevede economie per dieci miliardi di dollari; scenderà dai 305 miliardi di dollari chiesti da Reagan a 295,6, che diventeranno 289 in forza di altre restrizioni imposte dal Congresso.

I tagli riguarderanno diversi progetti, fra cui il bombardiere «invisible», nuovi aerei ed elicotteri per la marina e l'aviazione. Anche la ricerca per lo «scudo spaziale» avrà fondi minori.

USA / «F-16» Un conto da dividere

WASHINGTON — Richard Cheney, segretario alla Difesa degli Stati Uniti, ha precisato, davanti alla commissione Forze armate della Camera dei rappresentanti, che il trasferimento degli F-16 dalla Spagna all'Italia costerà 877 milioni di dollari (oltre mille e centomila miliardi di lire), ma si tratterà di una spesa divisa tra tutti gli alleati.

Secondo un piano, agli Stati Uniti spetterà pagare 219 milioni di dollari, pari al 28 per cento dell'intera operazione di trasferimento, oltre a 50 milioni di dollari per spese correlate.

USA / SPAZIO «Atlantis», tutto pronto

CAPE CANAVERAL — Prosegue senza intoppi il conteggio alla rovescia per «Atlantis», lo Shuttle che sarà lanciato nello spazio alle 14.24 di domani (in Italia saranno le 20.24) e che dovrà, a sua volta, inviare su Venere la nuova sonda interplanetaria «Magellano».

Scienziati e tecnici della «Nasa» affidano all'«Atlantis» e ai suoi cinque astronauti un progetto ambizioso: dare nuovo impulso al programma di esplorazione interplanetaria.

Giovedì 27 aprile 1989

IL SUICIDIO DELL'EX SEGRETARIO DI TAKESHITA

Tokio, macabra fine

E' la prima vittima di uno scandalo che sta scuotendo il Paese

TOKIO — Nello scandalo Recruit, che ha fatto piombare il Giappone in una profonda crisi politica, c'è scappato anche il morto. Poche ore dopo l'annuncio delle dimissioni del primo ministro Noboru Takeshita a causa del suo provato coinvolgimento nella sporca vicenda, il suo ex segretario Ihei Aoki si è suicidato. Il corpo senza vita è stato trovato ieri mattina nel suo appartamento di Yoyogi, non lontano dal centro di Tokio.

A ritrovarlo è stata la moglie Rei rinchiusa dopo una notte trascorsa in albergo. Era steso sul letto con una cravatta e una cintura legate al collo, una ventina di tagli al polso sinistro procurati con una lametta da barba e un altro profondo taglio su un piede. Su un tavolo è stata ritrovata anche una lettera dove con ogni probabilità Aoki ha scritto le ragioni del gesto, che è stato subito preso in consegna dalla polizia. Secondo le prime ricostruzioni effettuate dalla polizia l'uomo politico, che aveva 58 anni, oltre trenta dei quali passati al servizio di Takeshita di cui conosceva tutti i segreti, finanziari e non, trovatosi solo in casa avrebbe prima tentato di togliersi la

vita impiccandosi ai sostegni delle tende e poi tagliandosi le vene dei polsi. Ci sono però diverse circostanze misteriose che non si riescono a spiegare e forse resteranno tali, poiché si è deciso di non effettuare l'autopsia. A parte le strane cause della morte, ci si chiede per esempio come mai la moglie abbia lasciato solo in casa il marito per tutta la notte.

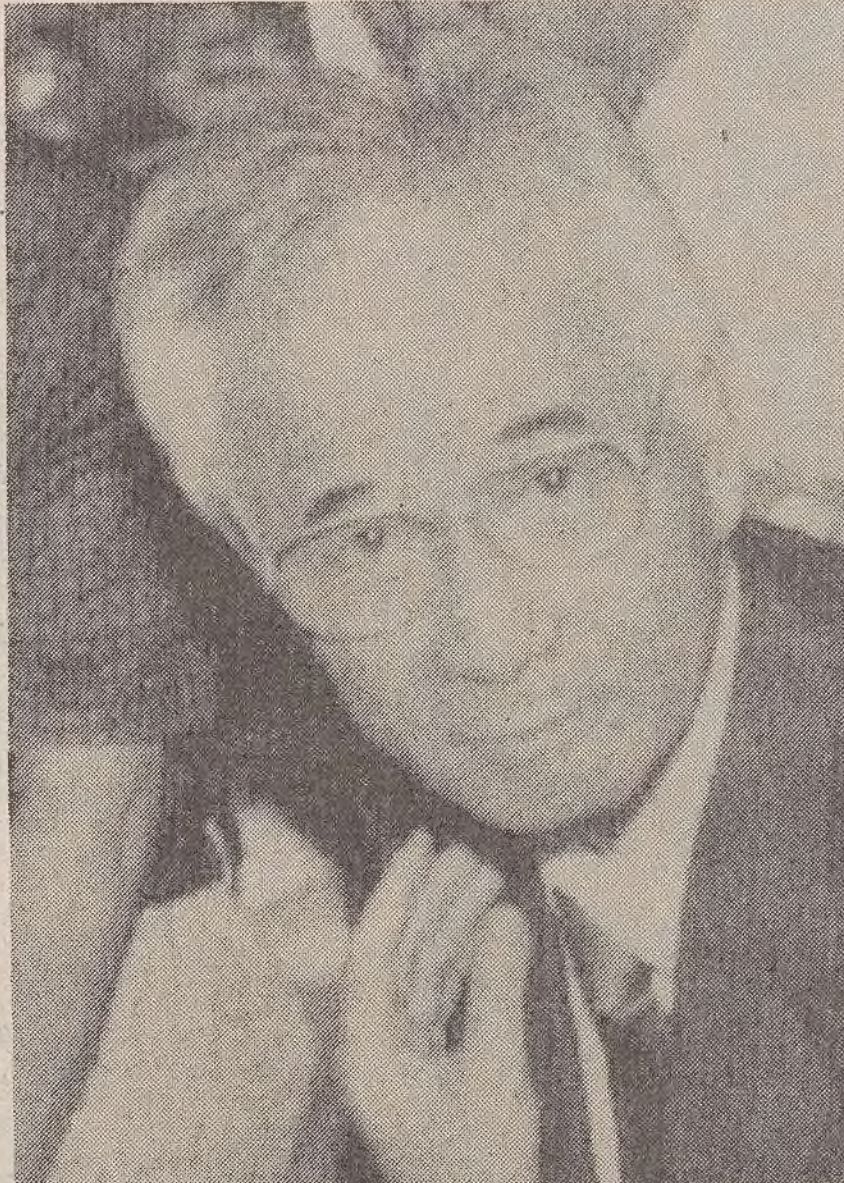
Non è certo la prima volta che in Giappone dopo uno scandalo nel mondo politico si registra un suicidio. Per l'esattezza si tratta del ventitreesimo caso dal dopoguerra. Molto noto fu per esempio quello dell'autista dell'ex primo ministro Tanaka dopo lo scandalo della Lookheed del 1976.

Takeshita, già molto scosso dopo le dimissioni dei giorni scorsi, ha accolto la notizia con grande tristezza. «Mi dispiace molto», ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti. «Aveva lavorato accanito a me per trent'anni. Penso che lo scandalo Recruit sia in parte causa del suo gesto».

Aoki, personaggio dal buon prestigio come amministratore e uomo d'affari, fu colui che prestò il nome nell'81 per l'acquisto sottocosto del-

le azioni della Recruit Cosmo prima del loro regolare ingresso in Borsa e le rivendette poco dopo realizzando enormi guadagni, destinati certamente allo stesso Takeshita. Era anche a conoscenza delle donazioni per un totale di 200 milioni di yen, circa due miliardi di lire, fatte a Takeshita dal presidente della Recruit, Hiromasa Ezoe. La scomparsa di Aoki non dovrebbe comunque ostacolare l'inchiesta attorno alla quale stanno lavorando le autorità giapponesi, poiché era già stato interrogato più volte.

Sul fronte politico si registrano ancora forti polemiche tra il partito di governo liberal-democratico, che con le dimissioni di Takeshita spera di normalizzare i lavori del Parlamento con l'approvazione al più presto del progetto di bilancio '89, e le opposizioni che continuano il boicottaggio. Queste vogliono infatti che venga approfondito il ruolo nello scandalo dell'ex premier Nakasone. Quanto alla scelta del successore di Takeshita (il cambio della guardia avverrà a fine maggio), viene dato per certo che sarà l'ex ministro degli esteri Masayoshi Ito.



Ihei Aoki, l'ex segretario del premier giapponese Noboru Takeshita, in una recente immagine.

M.O. / CONTINUANO I BOMBARDAMENTI SIRIANI

La grande fuga da Beirut Est

Almeno quindicimila cristiani si sono imbarcati verso Cipro - La corsa ai visti

M.O. / TERRITORI

Palestinesi: «no» al piano di pace

Altre due vittime dell'intifada in Cisgiordania e a Gaza

GERUSALEMME — Ottantatré leader palestinesi hanno respinto ieri il piano presentato dal primo ministro israeliano Yitzhak Shamir per lo svolgimento di libere elezioni nei territori occupati. In un comunicato che rappresenta la prima risposta formale dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza alle proposte del premier, si chiede allo Stato ebraico di riconoscere la necessità di negoziare con l'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese, nell'ambito di una conferenza internazionale di pace.

«Crediamo che la soluzione del conflitto non possa essere raggiunta tramite programmi tesi a far colpo sui mezzi d'informazione, a guadagnare tempo e a porre fine all'intifada, meri tentativi di dividere il nostro popolo fra coloro che sono "all'interno" e coloro che si trovano invece "all'esterno"», si legge nel comunicato.

Gli esponenti palestinesi sottolineano comunque che il loro non è un rifiuto delle

elezioni come processo democratico, ma di una risposta che non tiene minimamente conto delle reali cause del conflitto. Come si ricorderà Shamir presentò il suo piano nel corso della sua visita a Washington, dove ottenne l'appoggio del Presidente americano George Bush alla proposta di tenere nei territori occupati una consultazione per eleggere i rappresentanti palestinesi al negoziato. Secondo il premier israeliano questa prima fase delle trattative dovrebbe portare a un accordo provvisorio. Dopo due anni dovrebbe essere avviato il dialogo per una soluzione definitiva del conflitto. Shamir continua comunque a escludere qualsiasi partecipazione dell'Olp al negoziato di pace.

Ieri, nel corso di manifestazioni nazionaliste, due ragazzi palestinesi, uno di otto l'altro di sedici anni, sono stati uccisi negli scontri con i soldati israeliani rispettivamente in Cisgiordania, nel campo profughi di Tukarem, e nella striscia di Gaza.

BEIRUT — Mentre intorno a Beirut le forze musulmane continuano a bombardare la fascia costiera fra Juhieh e Byblos per impedire ai cristiani di abbandonare la zona, la Lega Araba ha lanciato una nuova iniziativa per porre fine alla guerra civile che da 14 anni insanguina il Libano. Ieri notte la commissione incaricata di mediare il conflitto ha iniziato a discutere un piano di pace che prevede l'invio in Libano di una forza di pace multinazionale (composta da almeno 200 militari arabi), l'entrata in vigore del cessate il fuoco e, successivamente, l'elezione da parte del parlamento di un nuovo presidente e la formazione di un governo di unità nazionale.

Come si ricorderà l'attuale crisi istituzionale libanese risale al settembre scorso, quando l'assemblea legislativa non riuscì a nominare il successore del presidente Amin Gemayel e questi nominò il generale ad interim. I musulmani e le forze di sinistra respinsero tale decisione e nominarono arbitrariamente a primo ministro musulmano Salim Hoss.

Gli attacchi portati dall'esercito siriano e dai miliziani drusi di Walid Jumblatt alla fascia costiera nei pressi di Beirut sono chiaramente tesi a impedire ad altri cristiani di lasciare l'enclave a Nord della capitale, come già hanno fatto nei giorni scorsi più di 13 mila persone. I due traghetti ciprioti che avevano provveduto all'evacuazione sfidando le artiglierie siriane, hanno comunque sospeso il servizio.

Intanto a Nicosia i consoliati dei Paesi occidentali, incluso quello italiano, sono quasi presi d'assalto da persone in fuga dal Libano che chiedono visti. L'isola di Cipro è molto vicina al Libano e si calcola che vi siano arrivati, da quando il mese scorso sono cominciati i combattimenti a Beirut, più di quindicimila libanesi.

I consoliati presi d'assalto, al punto che in qualche caso è stato necessario l'intervento della polizia, sono soprattutto quelli americano, britannico, francese e canadese. L'ufficio consolare dell'ambasciata britannica a Beirut ha sospeso ieri «fino a nuovo avviso» il rilascio di visti.

M.O.

Aereo libico ad Assuan

IL CAIRO — Un elicottero militare libico è atterrato ieri all'aeroporto di Assuan in Alto Egitto. Lo hanno reso noto fonti della polizia, precisando che a bordo vi era un solo pilota.

Le autorità egiziane non hanno spiegato le ragioni dell'atterraggio dell'elicottero in Egitto né vi è, per ora, notizia di un'eventuale richiesta di asilo politico da parte del militare.

L'ultima defezione di aerei libici verso l'Egitto è avvenuta nel marzo del 1988, quando quattro caccia «Mig 23» erano atterrati in un aeroporto militare nell'oasi di Siwa nel deserto occidentale.

Anche nel 1987 tre aerei libici avevano chiesto di atterrare in Egitto e gli equipaggi avevano chiesto asilo politico al governo del Cairo.

Le relazioni diplomatiche tra Egitto e Libia si sono interrotte il 5 dicembre del 1977 in seguito alla visita a Gerusalemme dell'allora presidente Anwar Sadat.

L'atterraggio dell'elicottero libico ad Assuan è stato comunque definito «un atterraggio forzato» dall'agenzia di stampa egiziana Mena, senza fornire altre precisazioni.

Lo spazio aereo egiziano, interdetto agli aerei libici dal '77, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi, è stato riaperto nel dicembre del 1988, con la distensione sopravvenuta nei rapporti tra il Cairo e la Lega Araba. I rapporti tra i due Paesi, però, continuano a essere tesi.

DURA CONDANNA DEL VECCHIO LEADER

L'ira di Deng sugli studenti Diecimila militari in piazza

PECHINO — L'ira di Deng Xiaoping, il padre delle riforme economiche e sociali della Cina post maoista, incombe sugli studenti di Pechino che da dieci giorni, incuranti prima degli inviti e poi delle minacce dei dirigenti nazionali, manifestano e sciopeano in nome della democrazia e della libertà.

Il momento politico è grave e tutto il Paese deve unirsi attorno al partito per combattere coloro che vogliono abbattere il socialismo, ha scritto ieri mattina in un solenne editoriale in prima pagina il «Quotidiano del Popolo». Poche ore dopo, migliaia di dirigenti e quadri di partito si riunivano nella grande Assemblea del popolo, quella stessa di fronte alla quale gli studenti dei principali atenei della capitale avevano inscenato nella notte tra venerdì e sabato scorsi la più grande manifestazione di protesta in Cina da più di dieci anni a questa parte.

Il messaggio loro consegnato proveniva dallo stesso Deng, che nonostante abbia 84 anni e virtualmente non faccia più parte da tempo di alcun organismo dirigenziale, è ancora l'arbitro supremo dei destini del Paese. Bisogna fermare la protesta, ha sentenziato Deng, anche a costo di usare la violenza, perché dietro l'agitazione degli universitari si nasconde chi vuol far fuori il partito e il suo ruolo guida nel Paese.

Con gli stessi toni indignati, e chiamando a raccolta il partito contro lo stesso anonimo «manipolo di malintenzionati» che strumentalizzerebbero le rivendicazioni libertarie dei giovani per abbattere il socialismo, l'anziano leader cinese aveva sconfessato le agitazioni studentesche del dicembre di tre anni fa. A farne le spese fu allora l'ex segretario del partito Hu Yaobang, che il 16 gennaio del 1987 fu costretto a dimettersi con l'accusa di non aver contrastato con sufficiente fermezza le idee «liberali e borghesi» diffuse tra i giovani e la cui morte, 11 giorni fa, ha dato nuovamente fuoco alle polveri della protesta studentesca.

Oggi, si afferma nei circoli occidentali di Pechino, la situazione, pur simile sul piano delle rivendicazioni liberali degli universitari, appare politicamente più complicata. Innanzitutto la protesta non appare più isolata al mondo studentesco e a pochi intellettuali scomodi, ma mostra di suscitare la comprensione e la simpatia di quelle

categorie sociali che soffrono a causa delle difficoltà economiche emerse da un anno a questa parte. E' in questo senso che si spiega la convocazione di una riunione di quadri di partito, simile a quella svoltasi ieri a Pechino, anche nella metropoli industriale di Shanghai, dove pure la situazione nelle locali università è apparentemente tranquilla.

Sugli stessi temi agitati dagli studenti — sviluppo dello Stato in senso pluralista e democratico, libertà di stampa, fine dei privilegi per gli alti dirigenti e i loro familiari — si è andato poi raccogliendo negli ultimi mesi un gruppo di un centinaio di intellettuali dal nome prestigioso le cui posizioni di aperto dissenso politico hanno notevolmente preso sul giovane. E' di ieri la notizia che il «World Economic Herald», un settimanale di Shanghai considerato il portabandiera di questi ambienti, ha ricevuto l'ordine di sospendere le pubblicazioni a tempo indeterminato.

E' da rilevare in proposito che l'analisi di Deng, che è stata letta in una riunione dell'ufficio politico del partito svoltasi nei giorni scorsi, si sofferma lungamente sul dissenso e critica esplicitamente gli sviluppi ai quali ha portato il dialogo tra i movimenti dissidenti e il potere in altri Paesi del «socialismo reale», come la Polonia, l'Ungheria e la stessa Unione Sovietica. Nessuno dei massimi dirigenti, a quanto è stato possibile sapere, ha contraddetto l'anziano leader. Ne consegue che a Pechino, a differenza che a Mosca, Budapest o Varsavia, non c'è per il momento alcuna intenzione di tentare di negoziare un patto sociale con gli intellettuali per conquistarsi alla causa delle riforme.

Ma a «Beida» e «Qinghua», i due atenei di Pechino con il corpo studentesco più battagliero, la dura presa di posizione dei massimi quadri del partito non sembra abbia fatto tremare eccessivamente gli animi. Gli studenti si apprestano a sfidare il potere, scendendo nuovamente in piazza nonostante l'esplicito divieto.

Le autorità hanno risposto ordinando lo scioglimento immediato delle organizzazioni indipendenti formate la settimana scorsa nell'ambito del movimento e concentrando più di diecimila militari nella zona in cui sono situate le scuole e le università.



Durante la conferenza stampa degli studenti, che hanno deciso di ritornare in piazza nei prossimi giorni, nonostante i nettissimi divieti e i diecimila militari mandati a far fronte all'emergenza, un gruppo di giovani dissidenti si è affollato sulla balconata soprastante, tappezzandola di manifesti rivoluzionari.

STOCCOLMA, ALLARME SUL RADON

Un killer nei muri di casa

Diecimila bambini potrebbero morire di cancro ai polmoni

STOCCOLMA — Notevole preoccupazione in Svezia per l'accertamento della presenza di gas «radon» in ben 130 mila case su circa 700 mila esaminate: secondo il ministero della Sanità con questi dati si comincia a capire il perché del notevole aumento dei casi di cancro ai polmoni constatato nell'ultimo decennio e rimasto sino a ora inspiegabile. Il radon è un gas nobile che si forma per disintegrazione del radio: emette raggi alfa ed essendo volatile produce il fenomeno della radioattività indotta, per cui le sostanze che ne sono a contatto presentano proprietà radioattive.

Il radon è contenuto nel calcareo, viene usato in tutto il mondo per la costruzione di case, appartamenti, uffici e ville. Allarmi sulla sua pericolosità per la salute a causa dei radon sono stati lanciati alcuni anni fa da diverse parti del mondo e da allora la Svezia ha messo in atto una campagna di accertamento misurando sinora, come detto, in settantemila case il grado di Bacquerel presente nei locali.

In un primo tempo le autorità svedesi avevano stabilito in 400 Bacquerel per metro cubo il massimo inquinamento radioattivo tollerabile per un locale già esistente e in 70 Bacquerel per metro cubo il massimo consentito in locali in costruzione. Adesso, constatato che in Svezia si verificano almeno 1.100 casi all'anno di cancro al polmone come conseguenza della respirazione del radon, con effetto immediato il governo

ha deciso di ridurre nei locali già esistenti il massimo tollerabile in 200 Bacquerel per metro cubo, stanziando la somma di un miliardo di corone (oltre 200 miliardi di lire) per le necessarie rilevazioni. Intanto si darà l'avvio a un programma di risanamento.

Secondo Sam Ekholm, il massimo esperto svedese di radioattività, il fenomeno sarebbe sempre più pressante in tutto il mondo, anche se finora poco conosciuto. Circa 10 mila bambini svedesi rischiavano oggi il cancro ai polmoni dal momento che vivono in case inquinate dal gas nocivo. Se non si interviene rapidamente, nel Duemila, quasi scomparso il cancro ai polmoni causato dal fumo di sigarette (oggi in Svezia non fuma ormai quasi nessuno), la stessa malattia ritornerà alla ribalta a causa del radon.

[Marcello Bardi]

HELSINKI Ozono: Urss blocca tutto

HELSINKI — Se non sarà raggiunto al più presto un accordo con l'Unione Sovietica per il bando totale dei clorofluorocarburi non si potrà salvare la fascia di ozono. Lo ha affermato ieri Mostafa Tolda, responsabile del programma ambientale delle Nazioni Unite, aprendo i lavori di una conferenza internazionale sull'argomento in corso a Helsinki.

«Uno dei problemi più gravi per l'eliminazione di questi gas e delle altre sostanze che danneggiano la fascia di ozono è la mancanza di accordo fra scienziati sovietici e occidentali sulle cause della distruzione», ha detto Tolda.

UNA BANDA DI RICATTATORI TERRORIZZA L'INGHILTERRA

La morte può venire dalla pappa

LONDRA — La minaccia di provocare una strage degli innocenti in Inghilterra, mescolando vetro, soda caustica o lamette agli alimenti omogeneizzati per bambini, verrebbe da una banda di ricattatori. Dieci famiglie finora hanno evitato per poco la tragedia, e la polizia di sei province sta dando la caccia ai responsabili.

Il governo britannico ha affermato che non cederà al ricatto di quanti si sono fatti vivi ieri chiedendo denaro per interrompere il sabotaggio. Le diverse richieste di denaro «sono un tentativo di terrorismo contro i consumatori» e pertanto le autorità non hanno alcuna

intenzione di scendere a patti con i responsabili. Intanto la faccenda assume dimensioni sempre maggiori: Scotland Yard è stata chiamata ad indagare su almeno 28 casi diversi. Il ministro degli Interni, John Patten, ha preso la parola di fronte al parlamento per dire che «in certi casi vi sono state richieste di denaro», ma si è rifiutato di scendere in dettagli perché la cosa «non aiuterebbe molto gli inquirenti». Deplorando quelli che ha definito «attacchi codardi contro bambini indifesi» ad opera di «menti perverse», il ministro ha assicurato che il governo

Thatcher «è determinato a non cedere a questo tipo di terrorismo». Martedì sera si era diffusa la psicosi di un maniacco omicida, che contaminasse gli alimenti per puro sadismo. Ieri si è capito che in realtà si tratta di un tentativo di estorsione. L'industria presa di mira, la Heinz vende ogni anno milioni di vasetti di omogeneizzati in Gran Bretagna. I suoi prodotti non sono esportati in Italia.

Secondo il giornale popolare «Daily Mail», il caso ha un precedente. Una grande azienda alimentare avrebbe pagato recentemente 500 mila sterline (pari a oltre un miliardo di lire

italiane) per evitare che i suoi prodotti venissero contaminati. Il denaro sarebbe stato versato in una cassa di risparmio e i ricattatori lo avrebbero ritirato un poco per volta attraverso i distributori automatici. Il successo li avrebbe spinti a tentare di ripetere il colpo. Dopo che ieri radio e televisione hanno dato l'allarme, vari genitori che avevano aperto i vasetti micidiali ma non avevano dato l'allarme si sono messi in contatto con Scotland Yard. Si è saputo così che un bambino di otto mesi, Michael Kimber, è stato tagliato da una scheggia, sia pure in modo lieve.

NON ANDRÀ AI FUNERALI PER PARTECIPARE A UNA TRASMISSIONE IN ITALIA

Carlo nel mirino, ha «tradito» Liverpool

Bruxelles, domani la sentenza sulla strage dell'Heysel

BRUXELLES — La sentenza per la strage dello stadio dell'Heysel (29 maggio '85, 39 morti, 32 dei quali italiani, prima della finale della Coppa dei Campioni di calcio tra Juventus e Liverpool), verrà emessa domani. Si prevedeva che la lettura durerà numerose ore, almeno cinque o sei, anche perché sarà fatta con molta lentezza per dar modo agli interpreti di tradurla.

Gli imputati sono 32: 25 tifosi britannici (la posizione di un ventiseiesimo è stata stralciata, perché in carcere in patria per altre ragioni), due ufficiali della gendarmeria responsabili della sicurezza quella sera, l'allora segretario della Federazione calcio belga. L'Uefa nelle persone del presidente e del segretario generale, e la città di Bruxelles nelle persone del sindaco e dell'assessore allo sport.

Dal corrispondente Luigi Forni

LONDRA — Adesso gli abitanti di Liverpool si sentono doppiamente snobbati dal principe Carlo: l'erede al trono disenterà il rito funebre di sabato in memoria delle novantacinque vittime dello stadio, per partecipare a una trasmissione televisiva in Italia. Il più diffuso quotidiano britannico, «The Sun», ha dato ampia risonanza ai risentimenti dell'opinione pubblica con un titolo di prima pagina che proclama «Me ne vado in Italia! Carlo

les snobba Liverpool». Il «Daily Mail» dedica l'intera pagina dei commenti al comportamento dei membri della famiglia reale dopo la catastrofe sportiva di Sheffield, giungendo alla conclusione che «la loro immagine ha toccato il livello più basso dopo la crisi di cinquant'anni or sono dovuta all'abdicazione di re Eduardo diventato duca di Windsor». Parafrafrando l'innno della squadra del Liverpool «Non cammineremo mai soli», il Mail scrive che «La nazione è stata costretta a procedere da sola». Polemicamente il

giornale ripercorre a ritroso le più recenti controversie di cui sono stati oggetto i componenti della famiglia reale, dimostrando che i reali stanno perdendo la percezione degli umori dell'opinione pubblica. Ma Buckingham Palace non si lascia scuotere da queste critiche. Pur essendo stata accusata di insensibilità, la regina Elisabetta ha fatto confermare dai dignitari di corte che sarà rappresentata al rito funebre nella cattedrale anglicana dal duca e dalla duchessa di Kent.

NARRATIVA

Imitare se stesso: un bel fallimento

Recensione di
Roberto Francesconi

Capita a tutti, prima o poi, di sbagliare, di commettere un passo falso. Questa volta è toccato a Saul Bellow, celebratissimo narratore americano, Premio Nobel per la letteratura nel 1976, ironico e graffiante ritrattista dell'alta borghesia, dei piccoli affaristi, di intellettuali in cronica crisi. Per un uomo che ha legato il suo nome a «Le avventure di Augie March», «Herzog», «Il pianeta di Mr Sammler», «Il dono di Humboldt» e «Ne muoiono più di crepacuore» non è certo un peccato mortale. Ma si tratta in ogni caso di un evento significativo, che richiede un adeguato commento.

Già, perché «La sparizione» (Mondadori, pagg. 130, lire 23 mila) non è certo un bel romanzo, un libro riuscito. Anche se, di tanto in tanto, si avverte il tocco inimitabile del vecchio maestro, la storia è zeppa di difetti, fa leva su una serie inimitabile di luoghi comuni, di stereotipi che mostrano la corda. A cominciare dal veloce (e riconoscibilissimo) ritratto del «miliardario rivoluzionario» con casa editrice a Milano e villa in campagna, che assomiglia «a una scenografia per le "Nozze di Figaro"» resa un po' plebea dalla piscina piena di alghe.

Si tratta, neanche a dirlo, di Gianfranco Feltrinelli, che pure Bellow ha conosciuto, visto che si trattava del suo editore italiano. In questa circostanza lo scrittore lo rievoca «nella sua assurda tenuta alla Fidel Castro», che lo fa assomigliare «a un ragazzino di Queens vestito da cowboy». Quando la protagonista se lo vede di fronte, discosta di insurrezione armata. E a chi gli fa notare che non c'è traccia delle sue idee in Karl Marx, replica sdegnata: «Non ho mai letto Marx, e adesso è tardi per farlo; è urgente agire».

Fosse solo per questa infelice paginetta, si potrebbe parlare di un piccolo incidente di percorso. Ma di infortuni analoghi è pieno questo breve romanzo. E in America devono essersene accorti in parecchi, visto che il dattiloscritto è stato rifiutato da due riviste prima che Bellow si decidesse a stamparlo diret-

«La sparizione»

è il più inutile

tra i romanzi

di Saul Bellow

tamente in volume. Senza contare che persino il suo valente traduttore italiano (Masolino D'Amico) ha trovato la maniera di prendere, con garbo, le distanze affermando in un articolo che si tratta di un libro che non assomiglia a nient'altro di Bellow: per il tema, ha aggiunto, per lo stile della prosa, spesso ellittico e obliquo, per l'impiego massiccio del discorso indiretto assente in precedenti occasioni.

Qualcuno, inoltre, ha insinuato che Bellow è caduto in trappola perché per la prima volta — fatta eccezione per pochi racconti — si è cimentato con una protagonista. Ed è infatti possibile che il cambiamento di consuetudini ormai consolidate gli abbia nuociono. Ma è una spiegazione parziale. Non basta, in primo luogo, per chiarire un difetto macroscopico: l'assurda lentezza della storia. Il malcapitato lettore deve infatti fare i conti con una ottantina di pagine introduttive in attesa dell'evento che fa da motore all'azione. E visto che il totale ammonta a centotrenta, è indispensabile che si armi di pazienza e costanza.

L'evento al quale si è fatto appena cenno è un furto. Di un anello, per essere precisi. Un anello che rappresenta molto nella vita di Clara Veld, «la zarina delle giornaliste della moda», annoiata signora della buona borghesia americana con alle spalle molti divorzi e tanti ricordi. Le è stato messo al dito da una sua antica fiamma; Ithiel (Teddy) Regier, un uomo che ha rifiutato di sposarla e che sembra una via di mezzo tra Kissinger e Brzezinski, ben introdotto nelle stanze del potere a Washington.

Clara si strugge di nostalgia per Ithiel, Ithiel si strugge di nostalgia per Clara. Ma i due si parlano per telefono, o si incontrano in qualche alber-

go di lusso limitandosi a frettolosi baci sulla guancia. Del resto a unirli per sempre c'è l'anello, suggerisce capziosamente Bellow. Un brutto giorno, però, l'anello scompare. E i sospetti di Clara ricadono subito su Gina, una ragazza «au pair» austriaca che si è presa in casa per badare alle sue tre bambine. Gina frequenta ragazzi un po' equivoci, malavitosi da quattro soldi. Facile dedurre che uno degli amichetti sia la mente del furto.

Questo, si è detto, accade intorno a pagina ottanta. Quelle che precedono sono impiegate da Bellow per dar conto dell'esistenza di Clara, che si confida in lunghe conversazioni con la sua amica di origine cinese, anche lei esponente della Park Avenue newyorkese che conta. Il resto del libro è dedicato alla ricerca del gioiello scomparso con l'impiego di investigatori privati, che sembrano usciti da qualche film di seconda categoria con tanto di impermeabile stazzonato e scontatissime battute.

Un giallo, dunque? No. Perché nelle intenzioni di Saul Bellow questo deve essere un racconto a chiave, una storia simbolica. E così prende per mano Clara e le fa compiere un viaggio di autocoscienza alla scoperta di se stessa. Tra singulti, attacchi isterici e lacrime la protagonista giunge finalmente a intuire dove risiede «il centro del suo essere». Non prima di aver fatto una scoperta altrettanto importante: forse anche una delle sue tre bambine possiede una analoga (e imprevedibile) forza.

Davvero un po' troppo poco per un autore che nel corso degli anni ci aveva abituati a ben altro. Mancano i guizzi che lo hanno fatto grande: l'ironia, ad esempio, una indagine psicologica, approfondita, il discorso sull'etnia ebraica. Qui sembra un dilettante che si sforza di rifare Bellow e inciampa ai primi ostacoli.

Difficile dire se si tratta di un puro e semplice incidente di percorso, o, invece, di un segnale preoccupante. Per una prognosi meno superficiale è indispensabile attendere almeno un altro libro. Prendendo comunque nota che questo è un totale fallimento.

NAZISMO / POLEMICA

Lager-Gulag, zero a zero

Esce in Italia uno studio di Ernst Nolte che ha fatto scalpore in Germania



Truppe tedesche schierate dinanzi al Fuehrer. La revisione del nazismo operata da Ernst Nolte e i «nessi» da lui individuati col bolscevismo gli sono costati perfino accuse di «apologia».

Intervista di
Arrigo Petacco

In certi momenti della storia, particolarmente dopo l'accadimento di fatti grandiosi ma scomodi, come guerre perdute, rivoluzioni fallite e così via, per un tacito accordo gli storici della parte sconfitta rinunciano a discutere dell'accaduto o accettano acriticamente le spiegazioni stabilite dai colleghi della parte vincente.

Dopo la fine dell'ultima guerra, per esempio, e fino ai nostri giorni, era quasi impossibile che un tedesco venisse a spiegarci o a raccontarci la storia contemporanea dell'Europa se non rispettando gli schemi e le categorie stabilite dagli storici anglosassoni. Chi avesse osato comportarsi in maniera anticonformista rischiava l'indice o, quanto meno, lo scandalo. E' quanto sta capitando allo storico berlinese Ernst Nolte che, prima con il famoso articolo «Il passato che non vuol passare» e ora con il suo libro «Nazionalismo e bolscevismo» edito in Italia da Sansoni, ha innescato una rovente polemica fra storici e filosofi tedeschi sul recente passato della Germania.

Ernst Nolte, che è nato nel 1923, è oggi il campione di quella generazione tedesca «nata dopo» che non approva il mutismo ipocrita dei padri e rifiuta di sentirsi colpevole in eterno del proprio passato. Un passato che vorrebbe discutere senza essere accusato di giustificare.

Non è un'impresa facile, e Nolte lo sta sperimentando sulla propria pelle. Infatti gli sono subito piovute addosso accuse di revisionismo, di apologia e persino di avere favorito il rigurgito neonazista registrato nelle ultime elezioni tedesche, anche se tutti sanno che non sono stati i suoi libri, ma i turchi e gli Austriaci a spingere a destra gli elettori.

Ma cosa sostiene di tanto scandaloso questo storico anticonformista? Difficile riassumere in poche righe uno studio di 450 pagine. In sostanza, comunque, egli nega che il «male assoluto» sia stato tutto da una parte e il «bene assoluto» tutto dall'altra. La sua analisi, infatti, lo porta a individuare «nessi casuali» fra l'ascesa di Hitler e la rivoluzione bolscevica e a considerare il nazismo (e anche il fascismo) come una risposta al bolscevismo: o meglio, come dicono i suoi critici, a stabilire una connessione se non addirittura un'equivalenza fra il gulag e la camera a gas.

Ma Nolte la penserà vera-

I critici dello storico tedesco

lo accusano di avere azzardato

un'equivalenza Hitler-Stalin.

Certo, le affinità vi furono...

mente così? Liberale convinto, in passato molto apprezzato dalla sinistra, lo storico berlinese non sembra molto allarmato per il rumore sollevato dalle sue pubblicazioni. «Certe accuse — dice — nascono dall'ignoranza. Per esempio, ho sempre sottolineato che vi era una differenza essenziale tra i metodi di annientamento di massa adottati dai bolscevichi (che nessuno può smentire perché hanno causato milioni di vittime) e le misure per l'annientamento di massa applicate dai nazisti. Infatti penso che, se come annientamenti di massa siamo sullo stesso livello morale, dal punto di vista storico i due fenomeni si distinguono nettamente. «Io faccio una netta distinzione quando parlo di annientamento sociale (ossia della classe borghese) da una parte e di annientamento biologico (l'olocausto degli ebrei) dall'altra, perché Hitler, a mio parere, intendeva eliminare un processo storico, ossia compiere anche un'azione contro il progresso. Di conseguenza, mentre dal punto di vista morale tutti gli annientamenti di massa vanno condannati, dal punto di vista storico non possono essere considerati nello stesso modo».

Professore, il sottotitolo del suo libro «Nazionalismo e bolscevismo» dice: «La guerra civile europea 1917-1945». Mi vuole spiegare il significato?

«Quel sottotitolo italiano è il titolo della mia opera nell'edizione tedesca. Quanto al concetto, io credo che si debba parlare di guerra civile europea a partire dal 1917 visto che, proprio a partire dall'autunno di quell'anno, i leader della Rivoluzione bolscevica

programmarono una rivoluzione sociale armata in tutti gli Stati europei con lo scopo di giungere al rovesciamento del capitalismo in tutto il suo insieme. Lo so che ora molti affermano che si trattava di mera propaganda, io invece lo considero un basilare fatto storico. E penso che per il fatto che per la prima volta nella storia il governo di un grande Stato abbia proclamato la rivoluzione mondiale, si sia creata una situazione del tutto nuova. Ossia una situazione di guerra civile europea. «Non dimentichiamo infatti che questo appello rivoluzionario non mancò di trovare molti ascoltatori in vasti strati di molti Paesi europei e, in particolare, in Germania e in Italia. Per questo, contro il partito della guerra civile si è formato un partito opposto di guerra civile. Prima il fascismo in Italia e poi il nazional-socialismo in Germania. Due partiti che si consideravano nemici mortali del bolscevismo».

Quindi, per lei, fra nazional-socialismo e fascismo non c'è differenza?

«No, no. In poche parole, io ho definito il fascismo come un movimento antimarxista che cercava di annientare i propri avversari con metodi simili, anche se con un'ideologia opposta ma, allo stesso tempo, vicina. E penso che questa definizione valga per il fascismo italiano anche se questo non mirava all'annientamento fisico dei suoi avversari, bensì alla loro neutralizzazione politica mediante l'abolizione dei partiti e così via. Questa definizione, io penso, vale per tutti i partiti fascisti, mentre per il nazional-socialismo tedesco, che lo definisce fascismo radicale, si deve aggiungere qualcosa in più per caratterizzarlo».

Dico anche, professore, che lei equipara Stalin a Hitler...

«Tempo fa un deputato socialdemocratico del Bundestag mi ha detto: «Sono appena tornato da Mosca e molte persone mi hanno confidato che ritenevano Stalin peggior di Hitler. Io ho fatto del mio meglio per dissuaderlo. Questo è un aneddoto interessante. A mio parere non si può rispondere alla sua domanda con poche parole. Se mi domanda chi era peggior nel senso morale, ho molti dubbi che sia possibile distinguere; ma se mi chiede chi dei due aveva un rapporto più positivo con l'evoluzione della storia, indicherei Stalin. Infatti credo che, dal punto di vista storico, Hitler sia stato peggior di Stalin».

NAZISMO / AUTORE

A sinistra o a destra?

Nolte, anticonformista «scomodo»

Chi è Ernst Nolte? Nato sessantasei anni fa nella regione tedesca della Ruhr, l'autore di «Nazionalismo e bolscevismo» (Sansoni, pagine 506, lire 50.000) fu allievo di Martin Heidegger a Friburgo e si laureò con una tesi su Marx e l'idealismo tedesco.

Dal dopoguerra al 1960 Nolte insegnò lingue e letteratura classiche nei licei. Già il suo primo libro «I tre volti del fascismo» del '63, fece rumore: era il tentativo di interpretare dal punto di vista della storia spirituale dei popoli l'avvento delle dittature in Italia, Germania, Spagna. Gli storici tradizionalisti avversarono l'opera in tutti i modi, mentre la cultura di sinistra lo adottò come testo fondamentale. Per Nolte fu l'inizio della fama e della carriera accademica.

Nel '65 ottenne la cattedra a Marburgo, e dal '73 è docente di storia a Berlino Ovest. Nel '68 Nolte pubblicò il suo secondo libro importante «La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti» seguirono nel '74: «La Germania e la guerra fredda» e nel 1983: «Marxismo e rivoluzione industriale». Ma la storia di Nolte docente e studioso è punteggiata anche di scontri e polemiche. Nel '68 le sue lezioni furono le più contestate dagli studenti; Nolte viene escluso dal gruppo di intellettuali che si raccolgono intorno alla rivista Das Argument e fonda una lega militante conservatrice. Nell'86, dopo il conferimento a Nolte di un premio promosso dagli stessi nazionalisti tedeschi, le accuse di apologia del nazismo raggiunsero il culmine: è Juergen Habermas, filosofo e sociologo della Scuola di Francoforte, il più acceso rivale di Nolte.

CINEMA / LUTTO

Addio Lucy, così furba e svampita

Lucille Ball, 78 anni, è stata l'attrice più brillante del cinema e del teatro americani



Lucille Ball con Bob Hope in «Mia moglie ci prova», una commedia brillante del '63. La Ball era nata nel 1911 e aveva esordito nel cinema nel '33.

LOS ANGELES — Lucille Ball, l'indimenticabile interprete della fortunata serie televisiva «I love Lucy» («Lucy ed io»), l'attrice più brillante del cinema e del teatro americani (dai ruoli di rossa svampita ma anche furba), è morta ieri al policlinico Cedars Sinai di Los Angeles. Avrebbe compiuto 78 anni il prossimo 6 agosto. Una settimana fa era stata sottoposta a un delicato quanto difficile intervento chirurgico al cuore, colpito da infarto.

«Regina» della commedia televisiva americana per oltre vent'anni, Lucille Ball era nata a Jamestown nello stato di New York, nel 1911. Dopo aver studiato recitazione nella metropoli americana, esordì giovanissima in teatro, alternando alle tavole del palcoscenico svariati mestieri: segretaria, cameriera e indossatrice. Nel cinema debuttò nel 1933. Tra i cinquantaquattro film al suo attivo, si ricorderanno «Room Service» con i fratelli Marx (1933), «Palcoscenico» (1937), «Follow the Fleet» con Fred Astaire e «Segretaria tutto fare» (1949). Ma a renderla famosa fu la televisione e in particolare la serie interpretata con il primo marito Desi Arnaz, musicista e uno dei più popolari personaggi televisivi dal '51 al '57. Lo show «Lucy ed io», che si ispirava a scene comiche di quotidiana vita domestica, è ancora visto in tutto il mondo.

Nel 1950 miss Ball e Arnaz cominciarono la loro produzione con un budget di soli cinquemila dollari. Crearono uno dei primi studi televisivi privati, il «Desilu» nel quale vennero realizzati alcuni show popolarissimi negli anni Cinquanta e Sessanta quali «December Bride»,

Sette giorni fa

si era sottoposta

a un'operazione

a cuore aperto

«Our miss Brooks» e «Make room for Daddy». Nel 1953, al culmine della carriera, l'attrice e il marito firmarono con la «Cbs» un mega-contratto di due anni per un compenso di otto milioni di dollari, cifra record per quel periodo, e che nessuna «star» del piccolo schermo, fatti i dovuti raffronti, riesce oggi a guadagnare. La coppia divorziò nel 1960 e due anni dopo Arnaz vendette la sua parte dello studio a Lucille Ball per tre milioni di dollari. Nel 1967 l'attrice la vendette a sua volta per ottanta milioni di dollari. Dal matrimonio con Arnaz sono nati due figli, Lucie e Desi junior. La Ball sposò nel '61 l'attore comico Gary Morton, che diventò il suo produttore. Nel '62 recitò in «The Lucy Story», e poi, nel '68, in «Here's Lucy», un serial che abbandonò nel '74. La Ball ha avuto meno fortuna con la sua ultima serie televisiva, «Life with Lucy», mandata in onda dalla «Abc» all'inizio del 1986, nella quale recitò ancora insieme con Gary Gordon. Il serial, il primo interpretato dall'attrice per la tv dopo dodici anni, non ebbe un grande indice di ascolto e dopo due mesi venne cancellato dai palinsesti. Il suo primo marito Arnaz morì proprio in quell'anno. Negli ultimi anni la Ball aveva avuto frequenti problemi

di salute. Nel maggio '88 era stata ricoverata per cinque giorni in un reparto di cardiologia intensiva ed era stata sottoposta anche a un piccolo intervento alla gola. L'11 aprile era stata colpita da un leggero attacco cardiaco ed era entrata in ospedale, accompagnata dal secondo marito Gary Morton.

Il 18 aprile i medici le avevano sostituito sia l'aorta sia la valvola aortica, prelevandoli da un giovane di 27 anni. L'operazione era durata ben sette ore e il cuore dell'attrice si era fermato per due ore. Tuttavia l'esito dell'intervento eseguito al «Cedars Sinai Medical Center» era stato definito quanto mai promettente e, nonostante i settantotto anni di età dell'attrice, i medici curanti erano concordi nel considerare più che certi «un suo recupero totale e la sua ripresa dell'attività professionale». Il che spiega la «sorpresa» espressa dagli stessi medici dopo le fatali conseguenze dell'attacco cardiaco di cui la Ball è stata vittima alle 5 di ieri mattina (ora di Los Angeles). «Un attacco assolutamente imprevisto — ha detto il portavoce dell'ospedale, Ron Wise. — Non è stato preceduto da alcun segno premonitore, tutto procedeva bene da ben sette giorni. L'intervento dei medici è stato immediato, ma non è stato possibile salvarla. La morte è stata istantanea».

L'ultima apparizione in pubblico di Lucille Ball è avvenuta il 29 marzo scorso in occasione della presentazione dei premi Oscar. «Con Lucille Ball scompare il più grande clown-donna del mondo e uno dei più grandi in assoluto», ha commentato Milton Berle, che fu suo compagno di lavoro.

MUSICA

Fuoco rock nel gelo

Poca gente ad ascoltare i Motorhead a Pordenone

Servizio di

A. Mezzana Lona

PORDENONE — Inglinocchiarci e ringraziare San Rock. Dovremmo farlo ogni giorno, appena svegli e prima di dormire. Almeno fino a quando il patrono della musica leggera continuerà a regalare concerti come quello dei Motorhead.

Innanzitutto lodi non basta. In particolare, quando ci si ritrova in pochi. E martedì sera, al Palasport di Pordenone, c'erano i classici quattro gatti. Inutile nascondere. Le gradinate assomigliavano a una spiaggia fotografata a fine estate. Sul parterre potevano gronzolare tranquillamente un carro armato. Chi temeva di bucarsi un raffreddore, per il solito clima surriscaldato dei concerti hard rock, è uscito a riveder le stelle senza una goccia di sudore sulla fronte. Peccato. Un'accoglienza stile Polo Nord, come quella di Pordenone, i Motorhead non la meritavano proprio. Non al termine di un «No sleep at all tour», che prevedeva ben cinque date italiane. Per riscaldare un po' l'ambiente, Lemmy e soci hanno spedito in avanscoperta i romani Miss Daisy. Al posto di questo trio, l'organizzazione aveva annunciato gli Sward. Ma all'ultimo momento sono spariti dalla scaletta della serata.

Non che i Miss Daisy abbiano fatto rimpiangere gli assenti. Questi tre ragazzoni, cresciuti a pastasciutta e «metallo pesante», si sono dimostrati in grado di scodellare un robusto heavy rock. Senza perdere d'occhio la realtà. «Pizza con-

«Ace of spades»

l'unico bis

dopo un'ora

di buona musica

nection», il loro brano più tirato e «speed», hanno voluto dedicarlo alla Grande Intoccabile: la mafia. Come tributo, amaro e beffardo, alle radici italiane.

Dopo mezz'ora, non poteva mancare il classico: «Bravi, ma basta». I Miss Daisy sono usciti in punta di piedi. Portandosi appresso il finto teschio che avevano appoggiato sopra gli amplificatori. E' bastato un «Do you wanna listen to rock'n'roll», ruggito da Lemmy nel microfono, per scatenare il ciclone Motorhead.

Non solo il vino buono migliora invecchiando. Lemmy, bassista, «voce» e leader carismatico dei Motorhead, ha portato a spasso per il palco i suoi quarant'anni suonati con una disinvoltura impressionante. Sudato fradicio, con gli occhi anneriti dall'alcol e dalla stanchezza, il grande nonno del «thrash metal» è riuscito a stregare anche gli spettatori più gelidi. Non capita spesso di ascoltare chi gorgheggia note sporche di fumo e catarro come lui.

«Dr. Rock» è il simbolo dei Motorhead anni Ottanta. Anche a Pordenone, la band ha sparato questa canzone per prima. «Ho la medicina che

fa per te. Ho il potere, ho il successo. E' certo che non stai parlando con il dottor Spock. Ascolta me, Dr. Rock». Rotto il ghiaccio, sono scivolata via in rapida successione: «Stay clean», «Traitor», «Metropolis». Nello stesso ordine dell'album dal vivo «No sleep at all», tredicesima fatica su vinile della band inglese.

Poi, i Motorhead sono andati a briglia sciolta. Piazzando «Death forever», sono passati a «Just 'cos you got the power», «Built for speed», «Eat the rich» («Dicono che la musica è il cibo dell'amore. Fagli vedere che sei affamata. Andiamo, baby»). Prima di concedersi un po' di respiro, è arrivata «Orgasmatron», una delle «hit» più vendute nel microcosmo dell'hard-rock.

Pordenone non poteva pretendere carezze appassionate. Freddezza per freddezza, i Motorhead hanno concesso un solo bis: «Ace of spades», canzone guida dell'album uscito nel 1980. Un pezzo da brivido, suonato con furia impressionante. Per non farsi dimenticare da chi c'era. Più che mai, i Motorhead si sono confermati band granitica. Wuerzel regge alla grande il confronto con giovani «guitar-hero» come Kirk Hammett, Steve Vai, Joe Satriani, Angus Young Campbell gli fa da spalla in modo perfetto. Philly Taylor, «The animal», sembra aver succhiato tecnica e potenza ai grandi batteri del rock. Come un vampiro. Sopra questa torta c'è Lemmy. Splendida, lurida, inimitabile ciliegina.

TV

Due madri in conflitto

ROMA — Ispirato a un fatto di cronaca accaduto nel 1987, e programmato sull'onda del clamore di una vicenda che recentemente ha suscitato l'interesse dell'opinione pubblica italiana, «Due madri» (in onda domenica alle 20.30 su Raiuno) affronta il problema dell'adozione, raccontando la storia di una bambina contesa fra la madre naturale e quella adottiva. Il film, presentato ieri nella sede Rai di viale Mazzini, è stato sceneggiato da Ugo Pirro, Massimo Russo e Marta Prandi, con la regia di Tonino Valeri. Ha per protagonista Barbara De Rossi nei panni di Dolores, la madre naturale, una «desaparecida» argentina cui è stata strappata la figlia che ora vive in Italia, adottata regolarmente da una famiglia italiana. Sonia Petrovna è Ester, la madre adottiva, che nulla sa dell'identità della madre della piccola Pilar (Sabine Mazlo).

Dolores giunge in Italia per riavere la figlia, riesce a farsi assumere come cameriera e a ritrovare così la bambina, con la quale stabilisce subito un rapporto di confidenza e complicità. Il tribunale dei minori confermerà l'adozione, ma dopo un intenso conflitto interiore la madre adottiva deciderà di lasciare alla giovane argentina la figlia.

Chi è veramente la madre? Conta più la voce del sangue o quella dell'affetto? Questi, in sintesi, i temi attorno ai quali ruota il film.

NAZISMO / TESI

Soluzione finale: replay

Fu Marx (dice Nolte) il primo ad averne l'idea. E Lenin passò all'azione

Articolo di
Domenico Settembrini

La tesi che è alla base del libro di Ernst Nolte «Nazional-socialismo e bolscevismo. La guerra civile europea 1917-1945», uscito nel 1987 e apparso ora in edizione italiana, fu avanzata dallo studioso tedesco per la prima volta nel 1972 in un seminario ad Harvard.

Narra Josef Joffe che Nolte aprì il seminario «con la memorabile domanda: "Dove abbiamo incontrato l'idea della soluzione finale prima — intendo prima di Hitler?" Tra gli sguardi stupiti degli ascoltatori, Nolte esclamò: "Nelle opere di Marx, è ovvio! Non è stato infatti Marx a predicare l'annientamento di un'intera classe, vale a dire della borghesia? Eccola: questa è l'idea della soluzione finale".

In realtà nelle opere del filosofo tedesco la questione non si presenta così semplice e categorica. Marx ama, al contrario, dipingersi la fine della borghesia come una conseguenza anzitutto della concorrenza spietata che i capitalisti si fanno tra loro, fino al momento in cui, ridotti a una sparuta minoranza di supersfruttatori, essi verranno «espropriati» dalla stragrande maggioranza dei proletari con la rivoluzione «più indolore» della storia. Si tratta, è ovvio, di proiezione del desiderio.

Marx, però, aveva anche previsto che le cose potessero tradire le sue aspettative: in tal caso, per avere ugualmente ragione della borghesia, non aveva certo esitato a istigare i rivoluzionari a fare il più ampio ricorso alla violenza e al «terrorismo».

E' questo l'altro filone del marxismo, quello giacobino, che culminerà in Lenin e nella rivoluzione bolscevica. In effetti, già nel 1849 Engels formulava l'archetipo della soluzione finale. Negli scritti sulla questione magiara e sul panslavismo, l'amico di Marx incitava i rivoluzionari a una «lotta di annientamento e di spietato terrore» contro «cechi, croati, ogulini, senesiani».

**Bolscevismo,
«spauracchio
e modello»
per Hitler**

colpevoli di essere «popoli senza storia», «nazione rattrappite, impotenti, anemiche», e perciò essenzialmente «reazionarie».

Marx ed Engels non ebbero mai l'occasione di passare dalla teoria all'azione. Sta di fatto che lo fece il loro discepolo Lenin. La palma come precursore di Hitler spetta però al collaboratore e discepolo più fedele di Lenin, Grigorij Zinov'ev il quale, il 17 settembre 1918, di fronte a un'assemblea plaudente di comunisti, dichiarò: «Noi dobbiamo conquistare novanta del cento milioni della popolazione della Russia sovietica. Con gli altri non dobbiamo discutere, dobbiamo sterminarli».

Questi documenti dimostrano a sufficienza quanto immotivato sia lo scandalo che in molti ha sollevato la tesi secondo cui nella storia degli orrori di questo secolo il gulag ha aperto la strada ai lager. Per Nolte non si tratta solamente di precedenza cronologica: «Il centro motore dei sentimenti e dell'ideologia di Hitler fu il suo rapporto di paura e di odio per il comunismo», al punto che «il bolscevismo fu per il nazional-socialismo al tempo stesso uno spauracchio e un modello».

In proposito Nolte ritiene che la reazione di Hitler, se si spinse, in particolare durante la seconda guerra mondiale, a livelli aberranti, non possa per questo considerarsi storicamente immotivata. I bolscevichi non facevano mistero di riservare a chiunque si parasse sulla loro strada, borghese o no che fosse, annientamento e rovina.

Nulla documenta con evidenza tutto questo quanto un passo del discorso che Hitler, da poco cancelliere, pronunciò il 2 marzo 1933: «Dove il marxismo domina,

ha forse debellato la miseria? In Russia, la realtà parla in linguaggio addirittura sconvolgente. Ci sono milioni di uomini affamati in un Paese che potrebbe essere un granaio per tutto il mondo. Essi parlano di fraternità. Noi conosciamo questa fraternità. Centinaia di migliaia di uomini, anzi milioni, dovettero essere uccisi in nome di questa fraternità».

«Dicono inoltre che il capitalismo sarebbe così superato. Ma il mondo capitalista deve dare i crediti, consegnare le macchine e costruire le fabbriche, mettere a disposizione gli ingegneri, i capisquadra, quest'altro mondo deve fare tutto, ed essi non possono negarlo. Se una borghesia imbelita capitolò davanti a questa follia, noi ci assumiamo il compito di lottare contro di essa».

Quanto all'accusa mossa a Nolte di essere ricorso all'equiparazione di nazismo e bolscevismo per giungere — come ha scritto uno storico italiano — «sostanzialmente a riabilitare i lager nazisti», essa non meriterebbe neppure di essere presa in considerazione, tanto è evidente che chi la formula non ha neppure letto il libro, dove è detto esplicitamente qualcosa di molto diverso e di ineccepibile. Quanto all'equiparazione tra i due movimenti e le due ideologie, Nolte è altrettanto chiaro nel respingerla: «Il mondo deve allontanarsi sempre più dall'epoca del fascismo e se ne può allontanare perché l'Unione Sovietica, nonostante l'arcipelago gulag, era intimamente più vicina al mondo occidentale di quanto lo fosse il nazional-socialismo con Auschwitz».

Ci si potrebbe anzi chiedere se nel suo scrupolo di imparzialità Nolte non sia così caduto nell'eccesso opposto da quello rimproveratogli, attenuando e quasi capovolgendo in sede di sintesi i risultati della sua documentatissima analisi, dalla quale emerge invece la sostanziale affinità dei due movimenti, sia nei metodi sia nei fini.



Il metodo dello sterminio sistematico accomunò i regimi di Hitler e di Stalin. «Il centro motore dei sentimenti e dell'ideologia di Hitler — scrive Nolte — fu il suo rapporto di paura e di odio con il comunismo».

LIRICA / DOSSIER

Mangiasoldi noi? I dati lo negano

In un «dibro bianco», che è stato presentato ieri mattina a Roma dal presidente dell'Associazione nazionale enti lirici e sinfonici, si ricorda con soddisfazione che il bilancio definitivo per il 1987, benché «in rosso» per diciotto miliardi, è di gran lunga il migliore degli ultimi vent'anni. Ma non basta: in dodici mesi sono state prodotte oltre duemila manifestazioni, pari a una media di circa 177 spettacoli per ogni singolo teatro. Quasi quattro rappresentazioni a settimana.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Accusati di sprechi inauditi, di gestioni caotiche e clientelari, gli enti lirici tentano di darsi una nuova immagine. E replicano decisi a chi li mette sul banco degli imputati, cifre alla mano. «Disfunzioni e disservizi, che esistono, sono stati molto spesso amplificati — è l'opinione di Carlo Fontana, sovrintendente del Comunale di Bologna e presidente dell'Anels, l'Associazione nazionale degli enti lirici e sinfonici — contribuendo a formare in una parte dell'opinione pubblica un'immagine dei nostri enti, negativa non del tutto corretta».

Per contrastare tale nomea, è stato elaborato un dossier (presentato ieri alla stampa) relativo all'attività svolta nel 1987 dai tredici enti che agiscono nel nostro Paese. «Dovrà diventare un appuntamento ricorrente, con cadenza annuale — ha precisato Fontana — in omaggio a una politica della "trasparenza" cui l'Anels vuole strettamente attenersi, d'intesa con l'Agis».

Presto, anche il ministero dello Spettacolo renderà noti i risultati di un'indagine affidata al Censis sulla spesa pubblica per lo spettacolo in Italia. Gran Bretagna, Francia e Spagna. Cosa raccontano dunque le cifre sullo stato di salute dei nostri enti? Nel 1987 hanno prodotto 2.295 manifestazioni, pari a una media di circa 177 spettacoli a teatro: qualcosa come quattro rappresentazioni a settimana. E a queste — si sottolinea — vanno aggiunte altre 1.601 iniziative, tra recital, concerti da camera, concerti jazz, attività per ragazzi. Gli spettacoli paganti sono stati oltre due milioni; hanno versato complessivamente nei botteghini dei tredici teatri 59 miliardi. Ma le entrate complessive hanno superato i 544 miliardi. Tale cifra è stata raggiunta con 441 miliardi di contributi pubblici (tra quelli dello Stato e quelli degli enti locali). Gli introiti pubblici hanno, quindi, inciso per il 68 per cento. «Solo per il 68 per cento», si sottolinea nel dossier. E si ricorda che nel resto d'Europa le cose vanno ben diversamente. Soltanto forse in Gran Bretagna lo Stato stringe ancora di più le borse. Ma altrove, ad esempio in Germania e in Francia, il contributo pubblico raggiunge il 75 per cento. Così, se in Italia ogni spettacolo costa all'erario 156 mila lire, in Germania grava per 186 mila lire e in Francia per 200 mila lire.

I teatri, tra sbigliamenti e altro, hanno racimolato 103 miliardi. Questa voce, «entrate di gestione», ha quindi inciso sulle entrate complessive per il 20 per cento. Si tratta — viene fatto osservare — di un record. «In Germania, nel 1987, le entrate di gestione si sono attestate sul 16 per cento. E in Italia, solo quattro o cinque anni addietro, le entrate di gestione co-

stituivano appena il dieci per cento del complesso degli introiti». E anche se il bilancio definitivo è in rosso, sotto di oltre diciotto miliardi, si ricorda con soddisfazione che si tratta del disavanzo più basso mai registrato nel settore negli ultimi vent'anni. Dove sono finiti i 544 miliardi e passa di cui hanno disposto i tredici enti? Al personale, un esercito in tutto di 5.667 persone, sono andati 334 miliardi; 109 miliardi sono andati agli artisti; 31 miliardi sono stati spesi per gli allestimenti; 32 se ne sono andati in spese organizzative e 57 in spese generali. «Queste cifre dicono con una certa eloquenza dei pregi e dei difetti dei nostri teatri. Sfatano, mi sembra, il luogo comune degli enti lirici — ha sottolineato Fontana — carozzoni clientelari, "fabbriche" di deficit e di sprechi per allestimenti faraonici. Mettono in evidenza una produttività complessivamente ragguardevole nonostante la conflittualità pressoché permanente di cui abbiamo esempio quotidiano. I problemi da affrontare — ha aggiunto — restano comunque molti».

Una nota dolente è rappresentata dal cachet degli artisti. Per frenare la tendenza al compenso astronomico, l'Anels pensa a un contratto tipo e a un prezzario ai quali tutti gli enti dovranno attenersi.

Un altro problema è rappresentato dalla mancanza di una normativa sugli agenti. «In Italia abbiamo demonizzato gli agenti — ha affermato Giorgio Vidusso, sovrintendente del Comunale di Firenze — vedendoli come dei profittatori relegando i cantanti al ruolo di bracciati delle Puglie. Ma esistono anche agenti capaci e onesti dei quali bisogna servirsi. «Ma i nodi che rendono fragile e precaria la governabilità dei nostri enti lirici — ha concluso Fontana — potranno essere sciolti solo dalla legge di riforma. Il ministro Carraro, presente all'incontro di ieri, l'ha già messa a punto e presto dovrebbe presentarla in Parlamento».

**MUSICA
Ramey: «no»
al «Maggio»**

FIRENZE — Samuel Ramey ha gettato la spugna. Il baritono, che avrebbe dovuto indossare i panni del personaggio di Golaud nel «Pelléas et Mélisande» di Debussy che inaugurerà il Maggio musicale fiorentino, ha rinunciato per «improvvisi ragioni tecniche». A sostituirlo, nell'appuntamento di venerdì 5 maggio, è stato chiamato il baritono canadese Victor Braun. Incidenti di percorso a parte, l'allestimento del «Pelléas et Mélisande» va avanti. Il direttore Esa Pekka Salonen e il regista Liviu Ciulei lavorano con l'intera compagnia di canto, della quale fanno parte Ileana Cotrubas nel ruolo di Mélisande, Malcolm Walker in quello di Pelléas, Nathalie Stutzman in quello di Geneviève, Paolo Washington in quello di Arkel.

MUSICA / CONCORSI

Il '95 dietro l'angolo

Si svolgerà a Trieste l'assemblea della Fmcim

TRIESTE — Si è svolta il mese scorso a Tokyo l'assemblea annuale della Federazione mondiale dei Concorsi internazionali di musica. All'assise hanno partecipato per il Friuli-Venezia Giulia il dott. Veste Bufalini, nella duplice veste di rappresentante del Premio musicale «Città di Trieste» concorso internazionale di composizione sinfonica e delegato del Premio di composizione «Regina Maria José» di Ginevra, e il prof. Lorenzo Qualli, presidente del concorso internazionale di violini «Premio Rodolfo Lipizer» di Gorizia.

Durante i lavori dell'assemblea e delle commissioni si è trattato, in particolare, del problema della promozione dei «laureati» dei vari concorsi e della cooperazione con altre istituzioni culturali internazionali. Quanto all'ammissione di nuovi membri — regolata da precise e severe norme — su quattro domande, l'assemblea ha accolto soltanto quella del Concorso di Dublino.

La Fmcim è un organismo membro del Consiglio internazionale della musica dell'Unesco, con sede a Ginevra. Costituitasi nel 1957 su iniziativa di alcuni prestigiosi concorsi, tra i quali il «Busoni» di Bolzano (allora diretto dal triestino Cesare Nordio), il «Paganini» di Genova, il «Long-Thibaud» di Parigi, quelli di Ginevra e di Varsavia, oggi comprende gli 83 più importanti concorsi musicali di tutti i continenti. Africa esclusa, ma per poco: l'ammissione del Concorso panafriicano di musica di Yaoundé (Camerun) è stata infatti prevista per il 1990, durante l'assemblea plenaria che avrà luogo a Fort Worth, nel Texas (Usa).

Nel 1992 i delegati si riuniranno a Genova, in concomitanza con le celebrazioni colomiane. «Resta conferma — si legge in un comunicato del Premio musicale Città di Trieste — che nel 1995 i lavori dell'assemblea mondiale si svolgeranno a Trieste e saranno curati dal Premio musicale Città di Trieste».

Dal canto suo, l'Associazione culturale «M. o Rodolfo Lipizer» di Gorizia in un comunicato precisa che «a tale proposito è da sottolineare che all'importante scadenza del 1995, il concorso internazionale di violino "Premio Rodolfo Lipizer", coadiuvato dall'unico partner regionale — il concorso internazionale di composizione sinfonica "Città di Trieste" — si accinge con questa e altre importanti iniziative a festeggiare degnamente il centenario della nascita del musicista goriziano Lipizer». Data la «proximità» dell'appuntamento, il comunicato dell'associazione goriziana entra anche nei dettagli: «Per il 1995, il prof. Qualli, con il presidente della Federazione Monsieur Robert Dunaud, ha progettato una visita al Centro internazionale di fisica di Miramare con un incontro storico tra i rappresentanti mondiali della musica e la cosmicità della scienza, onorati dalla presenza dell'illustre scienziato goriziano Carlo Rubbia, mentre — continua la nota — una serata verrà consacrata alla musica con l'esibizione del più affermato laureato delle tredici edizioni (1982-1994) del "Premio Rodolfo Lipizer", che eseguirà tra l'altro, accompagnato da un'importante orchestra sinfonica, l'opera vincitrice del "Premio Città di Trieste" di composizione».

**MUSICA
Alpe Adria
«speciale»**

TRIESTE — Un Premio speciale Alpe Adria verrà assegnato nell'ambito del XXXVI Premio musicale «Città di Trieste», 28.º Concorso internazionale di composizione sinfonica, riservato, per il 1989, a un doppio concerto per due strumenti solisti e orchestra (con organico sinfonico normale) mai eseguito e inedito.

Lo hanno reso noto Aristide Bufalini, segretario generale del Premio, e Adriano Dugulin, segretario organizzativo, sottolineando la novità e il significato della proposta. Il premio speciale di un milione di lire «verrà assegnato, a giudizio insindacabile della Giuria, al compositore appartenente a una delle regioni costituenti Alpe Adria, che abbia sottoscritto la partitura e che abbia superato qualificatamente le selezioni». Le norme del bando, reso pubblico alcuni mesi or sono, rimangono invariate. Le partiture dovranno pervenire alla segreteria del Premio musicale «Città di Trieste» (Palazzo Municipale, piazza dell'Unità 4, 34121 Trieste, entro e non oltre il 31 agosto '89. Il Premio triestino, che è membro della Federazione mondiale dei concorsi internazionali di musica, è l'unico a premiare ogni anno la composizione sinfonica.

TEATRO / UDINE

Chi sta cambiando colore?

«Ruh-Romagna più Africa uguale» conclude la rassegna Contatto

UDINE — Esisteva la questione meridionale, esiste la questione romagnola. La sensibilità che il teatro ha per la geografia ha fatto nascere negli anni scorsi in terra di Romagna una schiera numerosa di iniziative e di gruppi teatrali: un'ala giovane, spesso originale, che fa dei propri luoghi («niente affatto felliniani, una terra scoppiata, invece») l'oggetto di un contrastato sentimento, dove si mescolano archeologia e futuro, ritmi paleocristiani e inquinamento fantascientifico.

Cesena con la Soc. Raffaello Sanzio e il Teatro della Valdotta, Santarcangelo con il suo Festival, Rimini con i Giardini Pensili, Riccione con la videodrammaturgia, Longiano con il suo piccolo, bianco teatrino ottocentesco, Faenza con il Teatro dei due Mondi e infine Ravenna, avamposto post-industriale di Bisanzio, con il gruppo delle Albe, originariamente Albe di Verhaeren.

Proprio le albe portano da questa sera a Udine (ultimo appuntamento per la stagione di «Teatro Contatto» un frammento di questa Romagna problematica e disgregata, terra di immigrazione e di pestidici, di luoghi comuni, di «pedalò» e di sfascio ambientale.

Il loro spettacolo si intitola «Ruh — Romagna più Africa uguale», quarto capitolo (dopo «Rumore di acque», «Confine», «I brandelli della Cina che abbiamo in testa») di un teatro dichiaratamente «politittttttico» (si, con sette «t»).

Con disappoi perentori, stilati nel loro osservatorio ecologico di Bagnacavallo, provincia di Ravenna, questi decisi teatranti romagnoli annunciano che il Nord sta cambiando colore e che il processo è inarrestabile: l'inizio di un'inversione di rotta. Dopo secoli di sfruttamento la popolazione nera torna per esigere il proprio credito. «Ruh — Romagna più Africa uguale» vuole essere una maniera per anticipare questo futuro d'Europa e mette pertanto in scena delle Albe afro-romagnole. Con Ermanna Montanari, Marco Martinelli-Gabrieli, Luigi Dadina e Giuseppe Tolo nello spettacolo recitano anche Ida Babou, Abidou Ndiaye e Khadim Thiam, tre senegalesi, ospiti ora della comunità ravennate di Don Ulisse, ma «reclutati» fra le centinaia di vu' cumprà di colore che sciamano sul litorale adriatico, mercanti poveri di tappeti, elefanti d'ebano autentico e indumenti di «griffe» dubbia.

Naturalmente, oltre all'italiano basilico che serve loro all'inizio dello spettacolo per vendere una manciata di accendini, i tre senegalesi parlano la loro lingua, l'olof, e il francese, lingua del colonialismo europeo, che finiscono col mescolarsi in maniera curiosa al dialetto romagnolo e all'italiano degli altri interpreti. Di fronte a una bandiera che inneggia all'Africa indipendente e a Nelson Mandela si materializza così uno spettacolo forte, spesso ruvido, defilato certo dagli standard più soliti del teatro di ricerca.

«Ruh» arriva a Udine recuperando le date che erano «saltate» a gennaio. Con questo allestimento, in replica fino a sabato 29, si chiude anche la stagione 1988/89 di Teatro Contatto.

[Roberto Canziani]

TEATRO / TESTO

Su una zattera nera

La spiegazione del gruppo Albe

Nel settembre di due anni fa, quando a Ivrea si discutevano nobiltà e miserie del teatro italiano di ricerca, Marco Martinelli Gabrieli, portavoce del gruppo Albe, lesse al microfono questo piccolo proclama. Divertimento fra il pubblico del convegno, abboccato fino a quel momento da generiche rivendicazioni aziendaliistiche («più soldi, più spazi alla ricerca») e da improbabili dichiarazioni di poetica («sia consentito alle parole di baciarsi»). Quella che a molti parve allora una «boutade» si dimostrò pochi mesi dopo, con il debutto di «Ruh - Romagna più Africa uguale», un progetto che all'intonazione civile, all'apertura di un nuovo atteggiamento politico nel far teatro, sapeva anche affiancare un'ironica riflessione sulle proprie radici.

Ecco quell'intervento: «Le Albe hanno fatto una scoperta decisiva. Hanno scoperto che la Romagna è Africa. La Romagna è un pezzo di Africa andato alla deriva nella notte dei tempi, una zattera nera che ha veleggiato fin quasi, e si è venuta a incastare fra le nebbie europee. Questa è scienza, non fantascienza, è qualità costante nel tempo: un dato geologicamente dimostrabile, rilevato da diversi studiosi: il sottosuolo, lo strato più profondo che regge le città romagnole, è africano. «Quando abbiamo rivelato questa scoperta a Bagnacavallo, piccolo centro della Bassa Romagna a 20 chilometri da Ravenna, all'interno del progetto "Romagna mia", realizzato insieme alla Soc. Raffaello Sanzio e al Teatro Due Mondi, le facce dei romagnoli in platea erano perplesse. Scure.

«Siamo tutti marocchini? Sì, siamo tutti marocchini. Il razzismo nei confronti del vu' cumprà è forse espressione dell'odio verso i padri che ritornano, tornano alla loro terra. Non c'è niente da fare, il Nord sta cambiando colore: il processo è irreversibile. Dopo cinque secoli di rapina a mano armata da parte dell'uomo bianco, ha inizio la grande inversione di rotta. «Dobbiamo pagare i nostri debiti, altro che "La mia (la tua la nostra) Africa". I neri stanno arrivando a frotte, vengono a scoprire "la loro Europa". Sono tanti, fanno i figli che noi abbiamo smesso di fare, nel 2000 saranno un miliardo. Questa non è carità cristiana verso gli ultimi, i diseredati: è calcolo realistico per la sopravvivenza, è atteggiarsi per il futuro. «Il Nord cambia colore: anche Ravenna, come tutte le città grigie di questa fetta di mondo, impari a essere saggia e marocchina, come la sua vena più profonda, impari a dialogare con coloro che saranno, domani, i signori del pianeta. Noi li attendiamo fiduciosi».



Ermanna Montanari e il senegalese Khadim Thiam in una scena dello spettacolo «Ruh-Romagna più Africa uguale» della compagnia «Le Albe» di Ravenna, in scena da oggi a sabato allo Zanon di Udine, che conclude la stagione di Teatro Contatto. (Foto di Maurizio Buscarino)



7.15 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Santa Barbara. Telefilm.
10.00 Ci vediamo alle dieci.
10.00 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo alle dieci.
11.00 Passioni. Sceneggiato (78).
11.30 Ci vediamo alle dieci.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Loretta Goggi presenta: Via Teulada 66.
13.30 Telegiornale.
14.00 Stazione di servizio. 47.0 episodio.
14.30 Il mondo di Quark. Di Piero Angela.
15.00 Primiissima.
16.00 Cronache Italiane.
16.10 Videoclip.
16.15 Bigli il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Centro italiano femminile.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Zuppa e noccioline. Viaggio attraverso l'America col cinema dei grandi comici.
19.10 Santa Barbara. Telefilm.
19.30 Il libro, un amico.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.

20.30 «Lascia o raddoppia?». Con Bruno Gambardella, Lando Buzzanca e Johara.
22.30 Linea diretta. Di Enzo Biagi.
23.10 Dalla Sala grande degli Amici della musica di Vienna, musiche di R. Schumann.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.



7.00 Prima edizione. I Tg del mondo.
7.30 I giornali.
8.15 Economia e finanza.
8.30 Più sani più belli «mattino».
9.00 Matinée al cinema. «AL DIAVOLO LA CELEBRITA'» (1949). Regia di Steno e Mario Monicelli. Con Mischia Auer.
10.30 L'impreggiabile giudice Franklyn. Telefilm.
10.55 Tg2 Trentatré. Giornale di medicina.
11.05 Panorama internazionale.
11.35 Aspettando mezzogiorno.
12.00 Mezzogiorno è... Con G. Funari.
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Mezzogiorno è...
14.00 Quando si ama. Serie Tv.
15.00 Roma, Piazza di Siena, concorso ippico.
17.00 Tg2 Flash.
17.05 Il brivido dell'imprevisto. Telefilm.
17.30 Il medico in diretta.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Moonlight. Telefilm.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «La rivolta degli impiccati» (3.a e ultima puntata). Regia di Jean Luis Bunuel. Con Fernando Balzaretti, Elena Sofia Ricci.
21.50 Tg2 Stasera.
22.00 Arezzo, pugilato. Calamati-Majoub, titolo europeo pesi superleggeri.
22.55 International Doc Club.
23.45 Tg2 Notte.
0.15 Cinema di notte. «LA DISUBBIDENZA» (1981). Regia di Aldo Lado. Con Stefania Sandrelli, Therese Ann Savoy.

21.50 Tg2 Stasera.
22.00 Arezzo, pugilato. Calamati-Majoub, titolo europeo pesi superleggeri.
22.55 International Doc Club.
23.45 Tg2 Notte.
0.15 Cinema di notte. «LA DISUBBIDENZA» (1981). Regia di Aldo Lado. Con Stefania Sandrelli, Therese Ann Savoy.



11.30 Lunigiana, terra di pietre.
12.00 Telesoria.
13.00 Spoleto, ciclismo. Giro delle regioni, 2.a tappa, Avezzano-Spoleto.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Eurovisione. Montecarlo, tennis, torneo internazionale.
17.30 Geo. Di Gigi Grillo.
18.15 Vita da strega. Telefilm.
18.45 Tg3 Derby. A cura di Aldo Biscardi. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
20.00 Bloob. Di tutto di più.
20.30 Samarcanda. In chiusura. Tg3 Sera.
22.30 Ultimo spettacolo. «LA CALDA AMANTE» (1964). Film. Regia di Françoise Truffaut. Con Françoise Dorléac, Jean Desailly.
0.15 Tg3 Notte.
0.30 20 anni prima.



Margherita Hack (Canale 5, 20.30).

ITALIA 1

Se nessuno è perfetto...

Alle 20.30 Italia 1 punta sulla popolarità di Renato Pozzetto e Ornella Muti: va in onda infatti «Nessuno è perfetto», un film diretto nel 1981 da Pasquale Festa Campanile. Renato Pozzetto interpreta il ruolo di un vedovo che sposa un'affascinante fotomodello e scopre che in realtà è un uomo. Peter O'Toole è invece il protagonista di «Doctor Creator specialista in miracoli», trasmesso da Retequattro alle 20.30. Il film segna il ritorno di O'Toole sugli schermi dopo una lunga assenza: è una ironica analisi della scienza genetica. Il protagonista è infatti uno scienziato che vuole rigenerare le cellule della moglie morta da anni e che trova un valido aiuto in una affascinante assistente, interpretata da Mariel Hemingway.

Raitre, 22.30

«La calda amante»

Due film drammatici sono trasmessi dalla Rai, ambedue in tarda serata. Si comincia con «La calda amante», di François Truffaut, alle 22.30 su Raitre, nell'«Ultimo spettacolo» presentato da Vieri Razzini, e si conclude con «La disubbidienza», di Aldo Lado, a mezzanotte e quindici su Raidue. Il film di Truffaut, del '64, narra l'amore extra coniugale di uno scrittore per la bella hostess. Un «classico»: lei gli chiede di lasciare la moglie, lui teme che il divorzio possa nuocere alla sua carriera. Quando decide è troppo tardi. Gli interpreti sono: Françoise Dorléac, Jean Desailly, Nelly Benedetti. «La disubbidienza», di Lado, rivela una vaga ispirazione al racconto omonimo di Alberto Moravia. La vicenda è stata trasferita da Roma a Venezia e posta dalla prima alla seconda guerra mondiale. Un tentativo di analisi della borghesia veneziana durante il periodo della Resistenza, contraddizioni, ipocrisie, corruzione e viltà. I temi del privato e del politico-sociale si intersecano, ma rimangono distinti. Uno spazio, così come nel libro, viene dato alla non originale iniziazione di un adolescente ai misteri del sesso in un contesto difficile, anzi drammatico. Recitano nella «Disubbidienza» Stefania Sandrelli, Therese Ann Savoy, Mario Adorf, Maria Jose Nat, Marc Porel, Jacques Perrin, Karl Demunich, Nanny Loy.

Canale 5, 23.05

Staiola al «Maurizio Costanzo show»

Enzo Staiola, nel 1948 protagonista «in erba» di uno dei più celebrati capolavori del neorealismo italiano, «Ladri di biciclette», di Vittorio De Sica sarà tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show» (su canale 5 alle 23.05). Insieme a lui interverranno: il critico Vittorio Sgarbi, l'attrice Lella Costa, l'etologo Giorgio Celli, l'attrice Francesca Benedetti e lo scienziato ungherese Elvin Lazlo.

Raiuno, 7.15

I ticket sanitari

Nei due prossimi appuntamenti quotidiani, «Unomattina» (Raiuno, ore 7.15-9.40) affronta alcuni argomenti di cronaca e attualità. Oggi si parlerà di ticket sanitari e dei tentativi dei nuovi record subacquei dei Majorca, mentre il regista cilen Jodorowsky presenterà ai telespettatori il suo ultimo film «Santa sangue». Domani, per «L'angolo della grana», «Unomattina» parlerà della guerra per l'acqua, in atto da 10 anni, fra due paesi del Molise e della Campania. In scaletta anche un collegamento sulla grande mostra allestita a Palazzo Grassi a Venezia e dedicata all'arte del Novecento.

Raitre, 20.30

Aids e la lotta alla mafia

Le ultime scoperte scientifiche nel campo della lotta all'Aids saranno il tema centrale di «Samaracanda», il rotocalco giornalistico di Raitre in onda alle 20.30. Nel corso del programma è previsto un collegamento con l'ospedale San Matteo di Pavia, dove sono ricoverate il maggior numero di persone affette da Aids, e un capitolo dell'inchiesta sarà dedicato agli emofilici, che in passato hanno assunto il virus attraverso gli emoderivati. In esclusiva dalla Gran Bretagna, seguirà poi una intervista con una donna inglese che si è offerta di adottare «Baby C», la bambina idrocefala per la quale è stata chiesta «una morte dignitosa». È previsto anche un servizio sull'emergenza «ndrangheta-camorra-mafia». Tra gli ospiti in studio, Giacomo Mancini, ex segretario del Psi, e alcuni magistrati in prima linea nella lotta contro la malavita organizzata del Meridione.

APPUNTAMENTI

«Solo» con Brogginì attore e marionetta

MUGGIA — Oggi alle 21 nella sala teatrale «Verdi» di Muggia si conclude la piccola rassegna sulla nuova co-trinità con «Solo» di Walter Brogginì, uno spettacolo di humor nero per attore e marionetta, consigliato a tutti coloro che possiedono uno spiccato senso ironico e un'incrollabile fede nella vita. Per informazioni e prenotazioni telefonare al 275576.

L'Aiace al Mignon

«Rashomon»

TRIESTE — Oggi al cinema Mignon l'Aiace presenta il film di Kurosawa «Rashomon». Domani si proietta invece «8 e 1/2» di Federico Fellini.

Music Club

Crocini-Ballaben

TRIESTE — Oggi alle 22 al Music Club Tg Cucherna concerto della cantante Giulia Crocini e Marco Ballaben.

Geniale Welles

TRIESTE — Contrariamente a quanto annunciato, la rassegna dedicata a Orson Welles da La Cappella Underground e dalla cattedra di Storia del cinema subirà un leggero cambiamento: oggi alle 18, 20 e 22 al cinema Lumiere si proietta «L'Internale Quilina» (1958), mentre domani si presenta «Rapporto confidenziale» (1955).

La pubblicità sul nostro giornale è curata dalla

Scienze Pubbliche Editoriali

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Oggi alle ore 20 ottava (turni F) di «Traviata» di G. Verdi. Direttore Angelo Campori, regia di Giulio Chazaltes. Biglietteria del teatro. Sabato alle 17 nona (turni S).

TEATRO G. VERDI. Stagione lirica 1988/89. Domani alle ore 20 seconda (turni B) di «Linda di Chamounix» di G. Donizetti. Direttore Gianfranco Masini, regia di Roberto Fabbri. Domenica alle 16 terza (turni G).

TEATRO G. VERDI. Stagione sinfonica primavera 1989. Conferme e nuovi abbonamenti presso la biglietteria del Teatro (tel. 631948).

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 2 al 14 maggio la Compagnia Glauco Mauri presenta Glauco Mauri in «Sogno di una notte di mezza estate» di W. Shakespeare. Regia di G. Mauri. In abbonamento: tagliando n. 11. Preveduta: Biglietteria centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Dal 29 aprile «Due paia di calze di seta di Vienna» di Garbinetti e Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Sono aperte le prenotazioni presso l'Utat.

MOIRA PIU' CIRCO DI MOSCA. A Trieste - Piazzale Palasport dal 28 aprile al 7 maggio. Tournée ufficiale italo-sovietica. Informazioni e prevendita presso Utat, biglietteria centrale di Galleria Protti. Telefono 040/69406-6931-65700.

LA CAPPELLA UNDERGROUND AL LUMIERE. Oggi per la rassegna «Orson Welles - Il lavoro del genio», in collaborazione con la Cattedra di Storia del Cinema: ore 18, 20, 22: «L'Internale Quilina» (1958), in versione originale.

ARISTON. Oggi sala riservata al British Film Club. Da domani: «Un'altra donna» di Woody Allen (2.a settimana).

L'Aiace AL MIGNON (Tel. 750847). Ricerca sul cinema del Giappone. 16.30, 18.20, 20.10, 22: «Rashomon» di A. Kurosawa con Toshirō Mifune. Per tutti. Solo oggi. Domani: «Otto e mezzo» di Fellini.

EDEN. 15.30, ult. 22.10: «Hot stuff, sesso sfrenato», 100 minuti di super pornografia. V.m. 18.

AZZURRA. Ore 17.45, 19.45, 21.45. Da Hollywood la commedia dell'anno, premiata con 4 «Globo d'oro» e un «Oscar 1989»: «Una donna in carriera» di Mike Nichols, con Melanie Griffith, Harrison Ford, Sigourney Weaver.

EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15. Un'impresa rischiosa. Un legame in pericolo. Una donna contesa tra due uomini. «Tequila connection». Quando pericolo e passione si intrecciano. Con Mel Gibson, Michelle Pfeiffer, Kurt Russell.

GRATTACIELLO. 17.15, 19.40, ult. 22.15. «Rain man - L'uomo della pioggia» di Barry Levinson: vincitore di 4 premi Oscar. «Rain man» con un eccezionale Dustin Hoffman già vincitore a Berlino de «L'orso d'oro». «Rain man» con un bravissimo Tom Cruise e con Valeria Golino, Jerry Molen, Jack Mordock, M. D. Roberts, Ralph Seymour. Il mese di successo.

MIGNON. 16.30, 18.20, 20.10 ult. 22: l'Aiace presenta «Rashomon» di A. Kurosawa. Domani: «8 1/2» di Fellini. Da Sabato: «Essi vivono» l'ultimo terrificante film di John Carpenter.

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26866: «Sotto accusa».

CORDENONS. CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385: «Rain man».

CENTRO A. MORO. «Chi ha incastrato Roger Rabbit» di R. Zemeckis. Ore 20.45.

SACILE. CINEMA TEATRO ZANCANARO. «Belva di guerra» di K. Reynolds. Ore 21.

LA CAPPELLA UNDERGROUND. Cattedra di storia del cinema ORSON WELLES. Il lavoro del genio.

CINEMA LUMIERE. Oggi ore 18, 20, 22: «L'Internale Quilina» (vers. ingl.). Domani ore 18, 20, 22: «Rapporto Confidenziale» (vers. inglese).

TALK RADIO. di OLIVER STONE con ERIK BORGOSIAN.

«Andate a vederlo. Talk Radio, assurdo, maltrattato dal «palmares» di Berlino, dove ha conquistato solo il premio per la migliore interpretazione maschile (ex aequo con Gene Hackman), ignorato dalle nomination degli Oscar, «Chi è uno dei migliori film della stagione. Forse il migliore che ci viene da quella che convenzionalmente chiamiamo Hollywood...».

Irene Bignardi, «La Repubblica».

Imminente a TRIESTE

Informazioni e prevendita: casse del circo - tel. 773100. UTAT - GALL. PROTITI. tel. 69406 - 68311 - 65700.

L'Aiace AL MIGNON. Solo oggi RASHOMON di A. Kurosawa.

oggi TELEQUATTRO

WEEK-END ore 18.45

TEATRO. Dietro le quinte del Cristallo.

MUSICA JAZZ. Aspettando Gerry Mulligan.

Replica questa sera ore 23

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57.

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6: Buongiorno; 6.06: Ondaverde, in diretta da Radiouno per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr1 regionali; 7.30: Gr1; 7.40: Quotidiano del Gr1; 7.50: G. Bivischi conduce Radio anch'io '89; 10.30: Radio opera; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «Mio figlio Nicola» (35), originale radiofonico di Marco Di Tillo; 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudic; 12.03: Via Asiago Tenda; 12.30: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.30: Sotto il segno del sole; 14.47: Sportello viaggi; 15.03: Megabit; 16: il pagnone; 17.30: Radiocampus, programma di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodie sera jazz; 20.30: Fari accessi; 21.30: Radiodie 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.22: Bollettino del mare; 23.25: Chiusura.

STEREOUNO. 15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 In breva; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno, Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 Ultima edizione.

Radiodue

Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: I giornali; 6.05: I titoli del Gr2 Radiomattino; 7: Bollettino del mare; 7.18: Parole di vita; 8: Un poeta un attore, incontro quotidiano con la poesia del '900, regia di N. Pepe; 8.05: Radiodie presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno «Segreteria telefonica» di Silvana Gandolfi; 9.10: Taglio di Terza; 9.34: Tra Scilla e Cariddi; 10: Speciale Gr2; 10.30: Radiodie 3131; 12.30: Gr Radiogiorno; 12.35: Vengo anch'io; 14.15: Programmi regionali; 15: «La famiglia Manzoni» di Natalia Ginzburg, lettura a più voci diretta da U. Benedetto; 15.30: Gr2 Economia; Bollettino del mare; 15.45: Il pomeriggio; 18.32: Il fascino di scroto della melodia; 19.50: Radiocampus, programma di aggiornamento e informazioni per studenti, insegnanti, genitori; 20.10: Radiodie sera jazz; 20.30: Fari accessi; 21.30: Radiodie 3131 Notte; 22.19: Panorama parlamentare; 23.22: Bollettino del mare; 23.25: Chiusura.

STEREODUE. 15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade 2; 19.26: Ondaverdeuno; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodie classic: un mondo di musica in hi-fi e compact.

Radiotre

Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 20.45, 23.53.

6: Preludio; 6.50: Panorama sindacale; 7.30: Prima pagina; 7.40, 11: il concerto del mattino; 10: il filo d'Arianna, itinerario quotidiano al microfono, regia di P. Modugno; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14, 15, 17.50, 19.55: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.50: Informagiovani; 18.50: Europa '89; 19.15: Terza pagina; 19.45: Radiosoftware; 21: «La vestale», melodramma in tre atti di Victor Joseph De Joux; 23.20: Blue note; 23.53: A teatro e al cinema con il Gr3; 23.58: Chiusura.

STEREOTRE. 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde-notte. Notturno italiano; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchi e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte. Ondaverde, Musica e notizie; 0.36: Incontro al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Canzoni dei ricordi; 2.26: Applausi a...; 3.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5; in inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03; in francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30; in tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Nord-Est musica. Controcanto; 18.30: Rai regione. Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria. Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; Calendarietto; 7.40: La fiaba del mattino; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Trieste, città della scienza; 8.40: A ciascuno il suo, Pagine musicali; 9: Il pensiero del giorno; 9.30: Annuncio; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Pagine musicali: Pagine musicali; 12: Ritmi musicali di Urban Kodar; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario, Gr; Nel nostro spazio (I); 13.20: Musica a richiesta; 13.30: Le campane del Nazione (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Spazio alzataio; 15: Omero: «Odissea». Poema. Traduzione di Anton Sovre. Adattamento radiofonico di Alja Predan. Produzione: Radio Trieste A, regia di Boris Kobal. 50, puntata. Nel nostro spazio (II); 15.15: La canzone slovena. Un pomeriggio con Iztok Jelacini; 17.



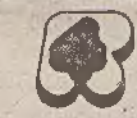
7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.00 Cbs Evening News, (replica).
11.00 Daniel Boone, telefilm.
12.00 Doppio imbroglio, telenovela.
12.45 Specchio della vita, conduce Nino Castelnuovo.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, Tg sportivo.
14.15 La vela fa spettacolo, a cura di Luisa Cividin.
14.30 Clip clip: musica giovane.
15.00 Tennis, Open di Montecarlo.
18.00 Tv Donna: chi, come, quando e perché dell'universo femminile.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LE AVVENTURE DI GERARD», commedia, con Peter McEnery, Claudia Cardinale.
22.10 Smile Jamaica.
23.10 «Il Piccolo domani». Tele Antenna, ultime notizie.
23.25 Pianeta mare, settimanale di sport nautici.
23.55 Stasera Sport. Nel corso della trasmissione: Tennis, Open di Montecarlo.



8.30 Una famiglia americana, telefilm.
9.30 Peyton Place, teleromanzo.
10.30 Cantando cantando, gioco musicale.
11.15 Tuttiinfamiglia, gioco a quiz.
12.00 Bis, gioco a quiz.
12.35 Il pranzo è servito, gioco a quiz.
13.30 Carl genitori, gioco a quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, gioco a quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale, conduce Marta Flavi.
15.30 La casa nella prateria, telefilm.
17.00 Doppio slalom, gioco a quiz per ragazzi.
17.30 C'è la via, gioco a quiz.
18.00 Ok, il prezzo è giusto; gioco a quiz.
19.00 Il gioco del nove, condotto da Raimondo Vianello.
19.45 Tra moglie e marito, gioco condotto da Marco Columbro.
20.25 «Radio Londra», con Giuliana Ferrara.
20.30 «Telemis», gioco a quiz.
23.05 Marzio Colananzo Show.
0.45 Bareta, telefilm.
1.40 Mannix, telefilm.



7.00 Caffelatte, cartoni.
8.15 Strega per amore.
8.45 Super Vicky.
9.15 Ralphsupermaxiereo.
10.00 Hardcastle and McCormick.
11.00 L'uomo da sei milioni di dollari, telefilm.
12.00 Tarzan, telefilm.
13.00 Ciao ciao, cartoni.
14.00 Casa Keaton, telefilm.
14.30 Baby sitter, telefilm.
15.00 Smile, show.
15.30 Deejay television, musicale.
16.00 Birn, bum, bam.
18.00 Tre nipoti e un maggiordomo, telefilm.
18.30 Supercar, telefilm.
19.30 Happy days, telefilm.
20.00 D'Artagnan e i moschettieri del re, cartone animato.
20.30 «NESSUNO È PERFETTO», film. Con Renato Pozzetto, Ornella Muti. Regia di Pasquale Festa Campanile.
22.30 «L'Italiani», telefilm; con i Trettré.
23.00 Dibattito, show.
23.20 Jonathan, dimensione avventura.
0.30 Troppa forte, telefilm.
1.00 Giudice di notte, telefilm.
1.30 Kung fu, telefilm.



8.00 Lou Grant, telefilm.
9.00 Switch, telefilm.
10.00 «L'INVINCIBILE CAVALIERE MASCHERATO», con Hele- ne Chanel, Daniele Vargas. (Italia 1982).
11.30 Petrocchi, telefilm.
12.30 Agente Pepper, telefilm.
13.30 Sentieri, teleromanzo.
14.30 La valle dei pini, teleromanzo.
15.20 Così gira il mondo, teleromanzo.
16.15 Aspettando il domani.
16.45 California, telefilm.
17.45 Febbre d'amore.
18.30 General hospital.
19.30 Jefferson, telefilm.
20.00 News: Dentro la notizia.
20.30 «DR. CREATOR, SPECIALISTA IN MIRACOLI». Film. Con Peter O'Toole, Mariel Hemingway. Regia di Ivan Passer. (Usa 1985).
22.40 Ciak, rotocalco di news, cinema, spettacolo.
23.25 «GABLE E LOMBARD: UN GRANDE AMORE», film. Con James Brolin, Jill Clayburg. Regia di Sidney J. Furie. (Usa 1978), drammatico.
1.40 Vegas, telefilm.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

12.30 Mariana, telenovela.
13.15 Mademoiselle Anne, cartoni.
13.45 Lupin III, cartoni.
14.15 Una vita da vivere, sceneggiato.
15.15 Un modo due donne, telenovela.
16.45 Andiamo al cinema, rubrica.
17.00 General Daimos, cartoni.
17.30 Super Sette, varietà.
18.00 Combattler, cartoni.
18.30 Capitain Dick, cartoni.
19.00 Capitain Harlock, cartoni.
19.30 Lupin III, cartoni.
20.00 Gli eroi di Hogan, telefilm.
20.30 Film: «UNO SCGNIZZO A NEW YORK» regia di Mariano Laurenti, con Nino D'Angelo e Eddie Constantine.
22.30 Colpo Grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 «CERCA DI CAPIRMI», film, regia di Mariano Laurenti, con Massimo Ranieri e Beba Loncar.
1.00 Mash, telefilm.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.10 Roberta Pella.
18.45 Week-end (1.a parte).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Week-end (2.a parte).
23.00 Fatti e Commenti (replica).

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

TELEPORDENONE

8.00 «Davi man», cartoni animati.
8.30 «Invincibile Shogun», cartoni animati.
9.00 «Robottino», cartoni animati.
9.30 «Batman», cartoni animati.
10.00 «Verde pistacchio», programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 «Fichissimo», cartoni animati.
14.30 «Betty e i lillibit», cartoni animati.
15.00 «Davi man», cartoni animati.
16.00 «Invincibile Shogun», cartoni animati.
16.30 «Batman», cartoni animati.
17.00 «Verde pistacchio», programma per ragazzi.
18.00 «Giorno per giorno», telefilm.
18.30 «Ironsides», telefilm.
19.30 Tpn cronache, notiziario a cura di Gigi Di Meo.
20.00 «Fiore selvaggio», telenovela.
20.30 «IL SEGNO DEL COJO-TE», film.
22.00 Teledomani - Telegiornale internazionale a cura di Sandro Paternostro.
22.30 Tpn cronache.
23.00 Ruote in pista - Rubrica motoristica.
23.30 «Ironsides», telefilm.
0.30 «Giorno per giorno», telefilm.

ODEON-TRIVENETA

9.30 Sit-com.

5,5% NEL PRIMO TRIMESTRE

Usa, crescita record

Balzo del dollaro a 1377 lire, depressa invece Wall Street

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Da gennaio a marzo l'economia americana è cresciuta al ritmo del 5,5 per cento, il più alto da due anni a oggi. Ieri mattina, quando il dato è stato comunicato dal Dipartimento del commercio, economisti e operatori di Borsa hanno sgranato gli occhi. Nelle loro previsioni i più ottimisti non arrivavano al 3 per cento. Invece, per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, la produzione di beni e servizi ha superato i 5 mila miliardi di dollari.

La cifra si riferisce sempre al trimestre considerato e assume dimensioni astronomiche. Per un confronto: 5 trilioni di dollari sono 6.850 trilioni di lire. C'è stato un aumento nel capital spending, investimenti da capitale. Sono aumentate le esportazioni. Sono aumentati gli inventari nelle ditte.

Buone notizie. Eppure né a Wall Street né alla Casa Bianca hanno fatto salti di gioia. Il Dow Jones è rimasto stazionario e dalla Casa Bianca è partito un secchio d'acqua gelata su un'eccessiva soddisfazione. Il perché è legato all'atteggiamento di

Ma la Casa Bianca e gli operatori

gettano subito acqua sul fuoco:

si teme una restrizione creditizia
da parte della Federal Reserve

Alan Greenspan, presidente del Federal Reserve Board. Come avrebbe reagito il padiglione della lotta all'inflazione?

Nel primo trimestre dell'anno, infatti, l'inflazione è stata del 5 per cento, lo 0,9 per cento in più rispetto all'ultimo trimestre del 1988. Ieri mattina, mentre il dollaro si apprezzava, ci si chiedeva: Greenspan darà un'altra spinta ai tassi di interesse? Wall Street e Casa Bianca sperano di no. Fanno a gara nello smorzare entusiasmi. Le cose non vanno troppo bene. Vanno benino, dice Antonio Villamil, uno dei guru di New York. La percentuale è «solida» ma riguarda il passato, nota Robert Dederick, capo economista alla Northern Trust Co. di Chicago.

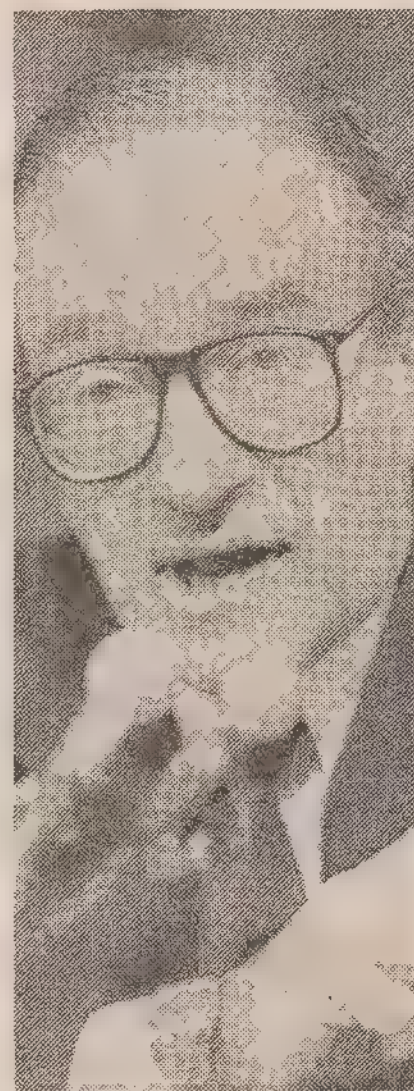
Le loro affermazioni hanno un suono paradossale. In realtà vogliono contribuire e prevenire più alti tassi di interesse, che rafforzerebbero il dollaro ulteriormente e rallenterebbero l'economia.

«L'economia — dice ancora Dederick — sta rallentando per conto suo». Cala il numero delle commesse all'industria. In febbraio è stato dello 0,8 per cento in più rispetto a gennaio. Ma l'aumento si riferisce esclusivamente al buon andamento dell'industria aeronautica. Senza di essa, l'indice accuserebbe un calo del 2,8 per cento. Cala la vendita di case e appartamenti. Cala il tasso di utilizzazione degli impianti. Calano gli indici dei consumi. In questa situazione «non c'è alcun bisogno di rallentare

una crescita che sta già rallentando», ricorda Dederick. Greenspan probabilmente seguirà molti appelli e congelerà i tassi agli attuali livelli. Attenderà i dati del prossimo trimestre, che dovrebbe chiudersi con una crescita al di sotto del 3 per cento.

Anche nel primo trimestre la crescita sarebbe stata del 3 per cento, se non ci fosse stato un forte recupero agricolo, dopo la siccità dell'estate 1988. L'osservazione è venuta dalla Casa Bianca. Anziché compiacersi per la buona salute dell'economia, l'amministrazione Bush preferisce mostrarsi cauta. Preme su Greenspan affinché per qualche tempo ancora se ne stia buono e fermo. Aumenti nei tassi di interesse corrispondono a contrazioni congiunturali. Bush vuole scongiurare di sciolto, senza motivo, in una recessione. Considera l'inflazione ampiamente sotto controllo.

A metà seduta il dollaro a New York ha toccato le 1377 lire, dopo che in Europa si era già notevolmente apprezzato ieri mattina (in Italia è passato da 1360,9 lire di lunedì a 1371).



Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve: gli operatori temono un aumento dei tassi.

LA DECISIONE DEL CIP

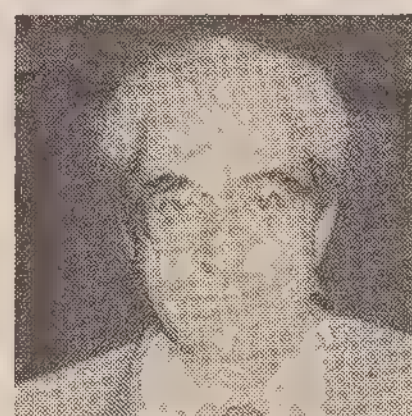
Rc-auto, ecco l'aumento L'Ania «preoccupata»

ROMA — Le tariffe assicurative Rc-auto aumenteranno dal 3,6 all'8,7% a decorrere dal prossimo 1.º maggio. La «sofferta» decisione è stata presa ieri sera dal Cip (comitato interministeriale prezzi), riunito al ministero dell'Industria.

Gli aumenti verranno decisi a seconda dei diversi scaglioni di carico e avranno una validità annuale. Il «premio puro» rimarrà invece fisso. La decisione non ha tenuto conto delle richieste avanzate dall'Ania, l'Associazione nazionale imprese assicuratrici, ma garantisce un aumento dei margini di manovra delle imprese di assicurazione.

La decisione del Cip in materia di tariffe Rc-auto è stata comunque accolta con prevedibile preoccupazione negli ambienti assicurativi. Una nota dell'Ania sottolinea infatti che «l'insufficienza dell'aumento pone in una situazione di grave squilibrio tutto il settore, rendendo ancor più difficile la gestione del servizio assicurativo».

L'Ania ha invece confermato di essere favorevole, almeno in linea di principio, a una graduale liberalizzazione delle tariffe. Ma a condizione che — come avviene negli altri Paesi della Comunità eu-



Le tariffe crescono a partire da maggio fra il 3,6 e l'8,7%. L'aumento «elastico» elogiato da Battaglia (foto). I «distinguiti» degli assicuratori.

ropea — siano preventive e realizzate le condizioni per garantire un efficace controllo sulle singole imprese e sia salvaguardato l'equilibrio tra premi e risarcimenti.

«La liberalizzazione tariffaria — conclude L'Ania — va inoltre inquadrata nella prospettiva di apertura del mercato europeo, eliminando quei vincoli che ancora pesano sulla libertà gestionale delle nostre imprese».

Dal canto suo il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri, commentando la decisione del Cip, ha definito l'aumento «elastico». «Ogni compagnia adesso è in grado di scegliere — ha osservato Ferri — nel pieno rispetto del mercato. Direi che il mercato delle assicurazioni per la responsabilità civile auto si è un po' liberalizzato. Su

questi aumenti, che io considero accettabili anche se all'inizio speravo che potessero essere ancora minori, hanno inciso molto le statistiche degli incidenti automobilistici, notevolmente diminuiti dopo il varo dei contestati limiti di velocità. Inoltre, un altro elemento di riflessione è stato il provvedimento che rende obbligatorie le cinture di sicurezza. Questi sono elementi reali con cui, in vista degli aumenti, si è dovuto fare i conti».

Le percentuali di caricamento (i costi vivi sostenuti dalle imprese per la raccolta dei premi) che le imprese intendono applicare dovranno essere comunicate al ministro dell'Industria e all'Asv, entro il 2 maggio prossimo. Il Cip — ha affermato il ministro Battaglia al termine della riunione — ha deciso di

scindere la valutazione del «premio puro» dalla valutazione dei carichi che incidono sul premio stesso. Per quanto riguarda la valutazione del «premio puro», si è fatto riferimento al tasso di inflazione programmato, pari al 4%; si è inoltre calcolato un indice di sinistralità inferiore dell'1% a quello '87 e inferiore di circa quattro punti rispetto al consuntivo provvisorio dell'88.

Si offre così all'utente — ha commentato Battaglia — la possibilità di scegliere fra diversi livelli tariffari e si offre alle compagnie la possibilità di adeguare i propri costi di gestione e i propri servizi ai livelli delle compagnie europee preparandosi in questo modo al mercato unico del '92».

Sul pericolo di un'uscita dal mercato delle piccole e medie ditte di assicurazione, il ministro ha risposto che le preoccupazioni restano, ma che questa «decisione innovativa» si inserisce in modo graduale nel discorso di competitività tra le compagnie, in vista di un provvedimento legislativo di revisione organica delle Rc-auto, che è in corso di preparazione, e che dovrebbe mirare a favorire le sinergie tra le compagnie».

AUMENTO DEL CAPITALE

Marelli consolida le spalle

La società del gruppo Fiat punta su investimenti e ricerca

COMPUTER

Intesa Olivetti-Digital

L'obiettivo è il mercato europeo

IVREA — L'Olivetti ha raggiunto un importante accordo con una delle maggiori società dell'informatica mondiale, la Digital Equipment Corporation. In base all'intesa, annunciata in un comunicato congiunto, l'azienda di De Benedetti fornirà la Digital personal computer per il mercato europeo, i personal, prodotti dalla Olivetti a Ivrea, saranno commercializzati dalla Digital che assicurerà anche i relativi servizi di assistenza.

Commentando l'accordo, Pier Carlo Falotti, presidente della Digital Equipment Corporation Europa, ha affermato: «Abbiamo

deciso di scegliere Olivetti come fornitore di personal computer sulla base della sua forte presenza in Europa e della sua capacità di soddisfare le nostre esigenze di prodotto e di consegna. La scelta ha tenuto anche conto dell'ampia e crescente diffusione tra i nostri clienti di sistemi Olivetti e Digital».

«Vediamo con favore — ha detto Vittorio Cassoni, amministratore delegato della Olivetti — la collaborazione con Digital la cui attenzione alle tecnologie innovative e alla qualità ne fa un leader nel campo dei sistemi informatici distribuiti».

TORINO — La Magneti Marelli, società del gruppo Fiat, è quanto mai intenzionata a rafforzarsi e diventare sempre più competitiva in un mercato caratterizzato da un'accesa concorrenza tra le imprese. Per questo nei suoi prossimi programmi ci sono operazioni importanti: prima fra tutte un aumento del capitale sociale che verrà proposto all'assemblea degli azionisti, convocata anche in sede straordinaria per il 12 giugno prossimo.

L'operazione consentirà alla società di incrementare i propri mezzi di circa 300 miliardi di lire. Grandi sforzi e impiego di ingenti risorse, poi, agli investimenti in attivo fisso e in ricerca e sviluppo: nel triennio '89-'91 è, infatti, previsto un impegno di 1.500 miliardi di lire. I risultati dell'esercizio '88, d'altra parte, consentono di guardare con ottimismo in avanti. L'utile netto è cres-

ciuto del 9% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 33,2 miliardi di lire e consentendo la distribuzione di un dividendo superiore a quello dell'87: 112 lire per ogni azione di risparmio (contro le 102 dello scorso anno) e 100 lire per ogni azione ordinaria (90 lire nell'87).

A livello consolidato il fatturato del gruppo Magneti Marelli è stato di 3.400 miliardi di lire, con un notevole incremento rispetto all'anno precedente e l'utile netto di 71,2 miliardi di lire, contro i 68,2 dell'esercizio precedente, dopo ammortamenti per quasi 172 miliardi (più 47% rispetto a un anno fa) e spese di ricerca per oltre 147 miliardi. Agli investimenti produttivi, alla ricerca e allo sviluppo la Magneti Marelli ha dedicato complessivamente nel corso dell'88 425 miliardi di lire, pari al 13% del fatturato.

GRAZIE ALLA POLITICA DI ACQUISIZIONI

Eridania, «esplode» il fatturato

Si passa da 4.295 a quasi 8.500 miliardi - Esaminato dal consiglio il bilancio '88

GRUPPO VARASI

Fidenza «raddoppia»

In forte crescita fatturato e utili

MILANO — Fatturato consolidato più che raddoppiato per Fidenza Vetraria, che chiude il bilancio '88 a quota 282,9 miliardi (130,2 nell'87) e un margine operativo di 41,1 miliardi (19,2 nell'esercizio precedente): il consiglio di amministrazione della società (gruppo Varasi) che ha approvato ieri il progetto di bilancio dell'esercizio al 31 dicembre '88 da sottoporre all'assemblea dei soci convocata per il 30 maggio prossimo, ha preso atto che l'utile consolidato netto è salito da 9,4 miliardi a 11,6 miliardi e il patrimonio netto da 38,7 a 68,2 miliardi.

Risultati, questi, conseguenti all'acquisizione, avvenuta nel corso dell'esercizio, del controllo della Sediver, che ha consentito un potenziamento dell'attività industriale e in particolare modo nel settore degli isolatori per linee elettriche, già iniziato nell'87 con l'acquisizione della Fivep (Illuminazione pubblica).

La capogruppo chiude l'88 con un utile netto di 8,1 miliardi, di cui 3 a titolo di ammortamenti anticipati. Ricavi vendita sono stati pari a 109,5 (120 per l'87), invariato a 360 lire per azione il dividendo.

MILANO — Con un fatturato consolidato di 8.459 miliardi di lire (9.135 miliardi se si considera anche il settore cartario), l'Eridania del gruppo Ferruzzi è diventata ormai una delle maggiori aziende italiane: il bilancio 1988 approvato ieri dal consiglio d'amministrazione dell'Eridania, riunitosi sotto la presidenza di Raul Gardini, ha visto infatti entrare nei conti del gruppo saccarifero genovese per la prima volta i gruppi italiani olii e risi (Ior), Lesieur-Kolpe (sei mesi), Cerestar (1987, solo stato patrimoniale) e Central Soya (1987, andamento di due mesi).

Il fatturato consolidato è balzato così dai 4.295 miliardi del 1987 a quasi 8.500 miliardi per superare i novemila miliardi se si considera anche la quota del gruppo nel settore cartario, dismesso al 50 per cento e consolidato quindi a patrimonio netto.

L'utile netto della sola capogruppo ha raggiunto nel 1988 i 47,3 miliardi di lire consentendo la distribuzione di un dividendo — che sarà sottoposto all'approvazione dell'assemblea degli azionisti convocata per il 30 maggio prossimo — di 230 lire alle azioni di risparmio (più 15 per cento rispetto alle 200 lire del 1987) e di 200 lire (più 18 per cento

rispetto alle 170 del 1987) alle azioni ordinarie e a quelle «verdi» (destinate ai biotecnologi).

A livello consolidato il margine operativo lordo è stato di 721 miliardi, l'utile netto totale di 216 miliardi e l'indebitamento finanziario netto di 1.714 miliardi.

L'indebitamento — informa una nota del gruppo Ferruzzi — è aumentato di 370 miliardi a causa delle nuove acquisizioni e degli investimenti tecnici per un importo complessivo di 1.100 miliardi. La differenza (730 miliardi) è stata coperta da dimissioni finanziarie (480 miliardi) e dall'autofinanziamento per 500 miliardi (quest'ultimo importo è stato in parte assorbito dall'incremento del circolante netto).

Il margine operativo lordo del gruppo proviene per il 45 per cento dal settore saccarifero (29 per cento del fatturato), per il 26 per cento dal settore amido (22 per cento del fatturato), per il 27 per cento dal settore olio, proteine e mangimi (47 per cento di fatturato) e da altre attività per il restante due per cento. La nota ricorda che la ristrutturazione e la razionalizzazione delle società Central Soya, Lesieur-Kolpe sono state appena avviate.

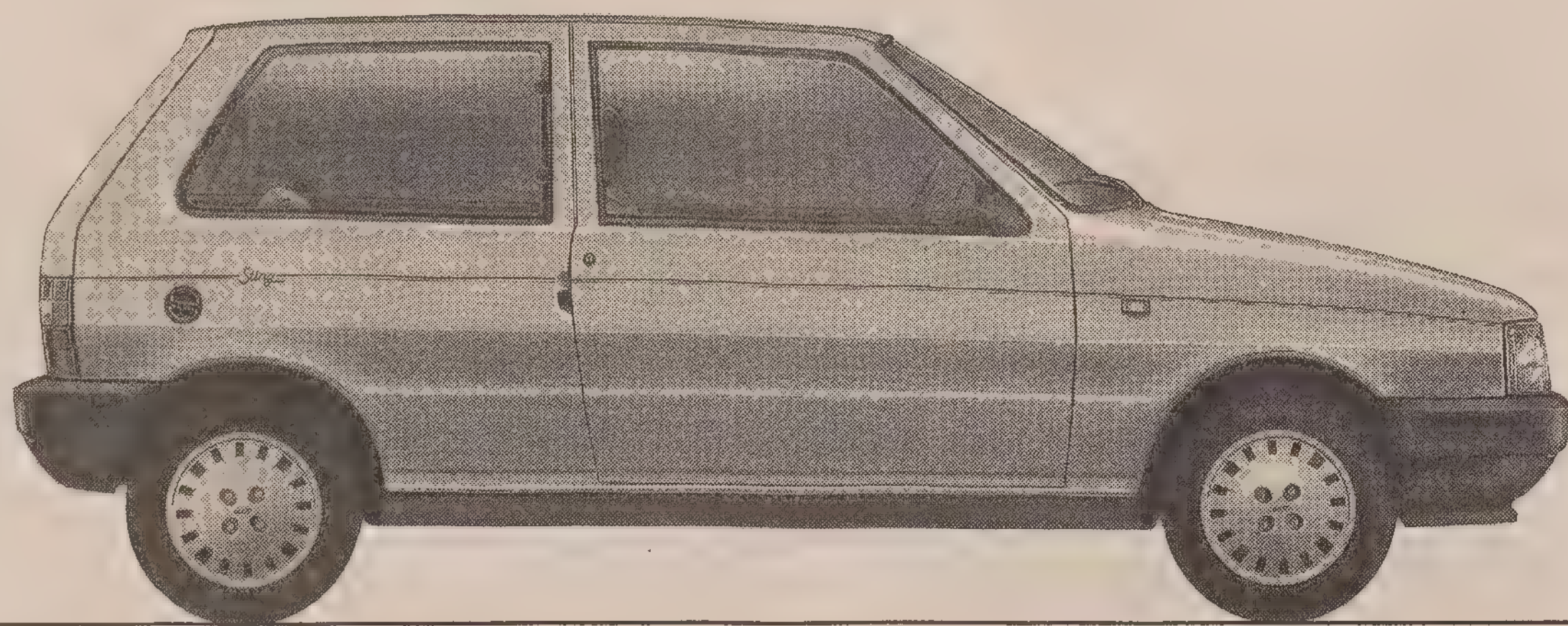
Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto

uno a zero

STING

il mese di aprile. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale

FIAT SAVA listino, versando solo



E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 30 aprile. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/4/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

Giovedì 27 aprile 1989

OGGI A LUSSEMBURGO

Europa, nuova Tv

Verrà creata una società per l'alta definizione

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri dei Dodici prenderà — oggi a Lussemburgo — la decisione di creare una società europea per programmare e gestire la diffusione mondiale della norma Eureka di tv ad alta definizione.

Filippo Maria Pandolfi, responsabile delle telecomunicazioni nella Cee, sottolinea il successo («un chiaro, solenne impegno politico»), ma guarda già oltre: è pronto a recarsi negli Stati Uniti, a sollecitare appoggi e alleanze perché il «Progetto 95» del programma Eureka, la «tv ad alta definizione» (Hdte) di Philips, Bosch, Thomson, Thorn-Emi, la spunti sulla concorrenza giapponese (anche se la Rai continua a portare avanti una collaborazione con la giapponese Sony).

Gli interessi in gioco — economici, industriali, culturali — sono enormi: «La tv ad alta definizione — dice Pandolfi — non è solo una strategia di mercato e di prodotto. E' molto di più: il giro d'affari proiettato negli anni Novanta s'annuncia di 100 miliardi di Ecu l'anno, 150 miliardi di lire.

L'Italia, che sembrava fino a pochi mesi or sono un passo indietro rispetto ai partner europei, sulla via della Hdte è invece in prima fila a Lussemburgo. Afferma Pandolfi: «L'Italia entrerà a vele spiegate nel programma Hdte: l'interesse è forte e c'è anche la richiesta della Rai di avere uno degli studi a Torino. E' una battaglia che si può vincere, anche se bisogna vederne gli aspetti finanziari».

Pandolfi, vicepresidente della commissione europea, definisce la «crociata» per l'Hdte «un'azione contro una compartimentazione e, qualche volta, una scarsa comunicazione tra i diversi soggetti di questa attività, in modo particolare tra l'industria, chiamata a sviluppare la nuova tecnologia, e le emittenti, chiamate a utilizzarla». Un passaggio chiave — in preparazione della decisione odierna — è stato proprio un incontro tra Pandolfi e la Ebu, European Broadcasters Union.

Quale significato ha la creazione di una società europea per programmare e gestire su scala mondiale la norma Eureka?

«La Comunità prenderà un chiaro e solenne impegno politico, reso credibile da una scelta pratica: ci si affiderà a un gruppo europeo di interesse economico in cui saranno rappresentati industrie, emittenti e società che producono programmi. [Giampiero Gramaglia]

TV EUROPEA Berlusconi più forte

«Intesa trampolino» a Monaco

MILANO — Si rafforza la presenza del gruppo Berlusconi sullo scacchiere televisivo europeo. Mentre a Parigi la Fininvest rastrella in borsa il 4% del capitale di Tfi, la più importante rete televisiva privata francese, sul fronte tedesco si avvicina l'accordo con il gruppo Springer, uno dei maggiori editori del paese.

Per l'ipotesi di un'acquisizione di parte della Mondadori di Telemontecarlo e di una sua trasformazione in «Pay-Tv» si è scontrata con l'opposizione della redazione monegasca e con le assicurazioni ad essa fornita dall'attuale proprietario (Rete Globo), a frenare le emittenti minori sono stati sinora la mancanza di un chiaro quadro di riferimento legislativo e — soprattutto — il timore di essere schiacciati dal «duopolio» Rai-Berlusconi.

L'idea di una Tv a pagamento via etere — ha dichiarato Sergio Talenti, direttore di Videomusic (un'emittente del gruppo Miacucci, che copre l'83% del territorio nazionale e raggruppa un'audience di 1,2 milioni di persone) — è interessante, la stiamo valutando; ma al momento non abbiamo ancora preso decisioni in materia».

Sergio Rognà, editore e direttore della torinese «Videogruppo», oltre che presidente della «Assotel» aggiunge: «Il sistema che piace a De Benedetti, e di cui si parla sull'onda del successo francese (Canal Plus, ndr) è interessante, semplice e facilmente realizzabile dal punto di vista tecnico. Ma non credo che il mercato sia già disponibile. Ritengo comunque che si tratti di un sistema più idoneo per Tv a livello nazionale, soprattutto se legato alla produzione televisiva e cinematografica».

Alla «Pay-Tv» via etere molti preferiscono la Tv via cavo, anche se più costosa. E' il caso delle emittenti piemontesi aderenti all'«Assotel». «A livello locale — afferma il presidente Sergio Rognà — si potrebbero sviluppare ipotesi più interessanti, anche per l'informazione televisiva, nella tv via cavo indirizzata a singole aree di utenti».

Il segnale che giunge dal quartier generale di Berlusconi va proprio in quella direzione. «Non è una ritirata — sostiene infatti un portavoce della Fininvest — ma, al contrario, il rafforzamento di una coalizione con l'ingresso di altri grandi gruppi europei».

Dopo l'accordo di ieri e in attesa che arrivi il gruppo Springer, l'azionariato di Telefun è così suddiviso: 45% Tele-München Forneš GmbH e Co; 24% Compagnie Luxembourgeoise de Telediffusion S.A.; 21%

Reteitalia S.p.A.; 10% Wolfgang Fischer. Mentre anche Carlo De Benedetti cova l'idea di introdurre in Italia la «Pay Tv» (la Tv a pagamento che i telespettatori possono ricevere solo con un apposito decodificatore e previo pagamento di un canone), progetti del genere sono nel cassetto di più di una emittente privata.

Mentre l'ipotesi di un'acquisizione di parte della Mondadori di Telemontecarlo e di una sua trasformazione in «Pay-Tv» si è scontrata con l'opposizione della redazione monegasca e con le assicurazioni ad essa fornita dall'attuale proprietario (Rete Globo), a frenare le emittenti minori sono stati sinora la mancanza di un chiaro quadro di riferimento legislativo e — soprattutto — il timore di essere schiacciati dal «duopolio» Rai-Berlusconi.

L'idea di una Tv a pagamento via etere — ha dichiarato Sergio Talenti, direttore di Videomusic (un'emittente del gruppo Miacucci, che copre l'83% del territorio nazionale e raggruppa un'audience di 1,2 milioni di persone) — è interessante, la stiamo valutando; ma al momento non abbiamo ancora preso decisioni in materia».

Sergio Rognà, editore e direttore della torinese «Videogruppo», oltre che presidente della «Assotel» aggiunge: «Il sistema che piace a De Benedetti, e di cui si parla sull'onda del successo francese (Canal Plus, ndr) è interessante, semplice e facilmente realizzabile dal punto di vista tecnico. Ma non credo che il mercato sia già disponibile. Ritengo comunque che si tratti di un sistema più idoneo per Tv a livello nazionale, soprattutto se legato alla produzione televisiva e cinematografica».

Alla «Pay-Tv» via etere molti preferiscono la Tv via cavo, anche se più costosa. E' il caso delle emittenti piemontesi aderenti all'«Assotel». «A livello locale — afferma il presidente Sergio Rognà — si potrebbero sviluppare ipotesi più interessanti, anche per l'informazione televisiva, nella tv via cavo indirizzata a singole aree di utenti».

Il segnale che giunge dal quartier generale di Berlusconi va proprio in quella direzione. «Non è una ritirata — sostiene infatti un portavoce della Fininvest — ma, al contrario, il rafforzamento di una coalizione con l'ingresso di altri grandi gruppi europei».

Dopo l'accordo di ieri e in attesa che arrivi il gruppo Springer, l'azionariato di Telefun è così suddiviso: 45% Tele-München Forneš GmbH e Co; 24% Compagnie Luxembourgeoise de Telediffusion S.A.; 21%

NOMINE AL VERTICE

Triade al Bancoroma

Amministratori delegati saranno Tacci con Greco e Nottola

Approvati

il bilancio '88

e l'aumento

di capitale

L'assemblea ordinaria, che ha preceduto quella straordinaria, ha comunque rinnovato l'intero consiglio di amministrazione dandogli mandato per il prossimo triennio. Escono, insieme a Ercole Ceccatelli, che ha raggiunto i limiti di età, Antonio Marzano, Pietro Marzotto e Ambrogio Puri; entrano, oltre a Greco e Nottola, Walter Bonino e il repubblicano Claudio Venzantini. Sono stati invece riconfermati Antonio Zurzolo presidente, Mario Arcelli vicepresidente, Renato Cassaro, Pietro Ciucci, Vittorio Di Stefano, Giacomo Figliola Baldieri, Franco Nobili, e Renato Rivero.

L'assemblea ha inoltre approvato a maggioranza (8 voti contrari e 9 astenuti) i dati di bilancio che vedono un utile netto in salita a 45,9 miliardi, contro il pareggio segnato nell'87, una raccolta complessiva di 53.856 miliardi, impieghi per cassa di 45.588 miliardi e un risultato lordo di 591,3 miliardi.

Una situazione analoga si creò in seguito, all'epoca della presidenza di Giovanni Guidi, al quale venne affidata la carica di amministratore delegato, affiancato da Alessandro Alessandrini e Tommaso Rubbi.

ROMA — Sarà la nuova triade di amministratori designati ieri dall'Iri a gestire l'aumento di capitale da 700 a 1350 miliardi del Banco di Roma. Un'operazione complessa, approvata ieri dall'assemblea straordinaria, che potrebbe portare, da qui a 5 anni, la quota dell'Iri dall'attuale 77,38% al 65% circa. Tutto interno all'istituto di credito (per Marcello Tacci si è trattato di una riconferma mentre per Giuseppe Greco e Antonio Nottola è una «promozione» dalla carica di direttori centrali), il nuovo «staff» del Banco di Roma ha appreso solo nel corso dell'assemblea le decisioni dell'Iri.

Decisioni sulle quali c'era stata incertezza fino all'ultimo momento. Poi, in tarda mattinata, si è sparsa la notizia che dava per certa la doppia designazione, confermata ufficialmente in seguito dall'Iri. Non è la prima volta che il vertice del Banco di Roma viene guidato da tre amministratori delegati: vi sono, infatti, due precedenti. Fino al 1975, per esempio, quando presidente dell'istituto era Vittorino Veronesi, il vicepresidente Ventriglia svolgeva il ruolo di amministratore delegato insieme ad altri due amministratori delegati, Giovanni Guidi e Mario Barone.

Una situazione analoga si creò in seguito, all'epoca della presidenza di Giovanni Guidi, al quale venne affidata la carica di amministratore delegato, affiancato da Alessandro Alessandrini e Tommaso Rubbi.

ROMA — Il sistema delle Casse di risparmio avrà il suo gruppo polifunzionale: l'Iccri, l'istituto centrale di categoria, si appresta infatti ad allargare la sua attività nei settori finanziari, industriali e assicurativi, anche attraverso una politica di acquisizioni. Il progetto più avanzato — relativo alla costituzione di una sezione di credito industriale — è già approvato al consiglio di amministrazione dell'Iccri, che ha deliberato la richiesta da presentare alla Banca d'Italia.

Quanto all'ingresso nel campo assicurativo invece, si aspetta che le autorità monetarie allentino prima i vincoli che oggi impediscono l'acquisizione di una partecipazione di controllo delle banche in una compagnia assicurativa. A illustrare i progetti di sviluppo dell'Iccri, sono stati Gianguido Sacchi Morsiani e Paolo Gnes, rispettivamente presidente e direttore generale dell'istituto, nel corso di una conferenza stampa al termine dell'assemblea annuale che ha approvato il rendiconto dell'esercizio '88.

In proposito, l'Istituto ha chiuso l'anno con un utile netto di 90 miliardi, superiore del 9% rispetto all'87. Gli impieghi economici sono saliti a 3.217 miliardi, mentre quelli finanziari si sono attestati sui 4.960 miliardi. La provvista ha raggiunto

ICCRI

Una Cassa tuttofare

Finanza e assicurazioni nel mirino

ROMA — Il sistema delle Casse di risparmio avrà il suo gruppo polifunzionale: l'Iccri, l'istituto centrale di categoria, si appresta infatti ad allargare la sua attività nei settori finanziari, industriali e assicurativi, anche attraverso una politica di acquisizioni. Il progetto più avanzato — relativo alla costituzione di una sezione di credito industriale — è già approvato al consiglio di amministrazione dell'Iccri, che ha deliberato la richiesta da presentare alla Banca d'Italia.

Quanto all'ingresso nel campo assicurativo invece, si aspetta che le autorità monetarie allentino prima i vincoli che oggi impediscono l'acquisizione di una partecipazione di controllo delle banche in una compagnia assicurativa. A illustrare i progetti di sviluppo dell'Iccri, sono stati Gianguido Sacchi Morsiani e Paolo Gnes, rispettivamente presidente e direttore generale dell'istituto, nel corso di una conferenza stampa al termine dell'assemblea annuale che ha approvato il rendiconto dell'esercizio '88.

In proposito, l'Istituto ha chiuso l'anno con un utile netto di 90 miliardi, superiore del 9% rispetto all'87. Gli impieghi economici sono saliti a 3.217 miliardi, mentre quelli finanziari si sono attestati sui 4.960 miliardi. La provvista ha raggiunto

gli 11.159 miliardi, mentre l'ammontare globale del capitale e delle riserve ammonta a 654 miliardi di lire, con un incremento del 10% rispetto all'87.

Tornando ai progetti di espansione dell'attività dell'Istituto, Gnes ha annunciato che tempi contenuti si possono ragionevolmente attendere per la realizzazione di un sistema di pagamento integrato tra le Casse di risparmio e l'integrazione della rete telematica «Stacir» a quella «Sia». Sul piano strettamente monetario e finanziario, l'Iccri si appresta poi a dare una sistemazione più funzionale alla gestione della liquidità, mentre le società di gestione dei fondi comuni di investimento controllate dalle Casse di risparmio sono destinate a essere interessate da un processo di concentrazione.

Sacchi Morsiani ha quindi annunciato di non aver ancora ricevuto da parte dell'Istituto bancario San Paolo di Torino richieste formali per l'acquisto della quota di azioni Credip, detenuta dall'Iccri, pari all'1,5%. Prenderemo in considerazione la richiesta — ha detto — solo quando ci verrà inoltrata formalmente». Sacchi Morsiani si è infine tirato fuori dalla mischia per la successione a Camillo Ferrari nella carica di presidente dell'Acri.

PROVOCAZIONE DI LA MALFA

«Meglio cedere le aziende pubbliche

Così potremo risanare il debito»

ROMA — Uno dei modi per contribuire al rientro del debito pubblico potrebbe essere costituito «da un progetto serio di cessione sul mercato delle aziende a partecipazione statale».

La proposta è stata formulata dal segretario del Partito repubblicano Giorgio La Malfa nel corso del convegno organizzato ieri dal Ceep (Centro studi di politica economica) su «Criteri di impostazione del bilancio dei gruppi a partecipazione statale».

La Malfa non ha voluto precisare quali aziende (o loro quote) possono essere cedute. Ha affermato però che devono trovarsi in una buona condizione economica. La cessione delle aziende pubbliche per La Malfa potrebbe affiancarsi all'alienazione dei cespiti demaniali per coprire un debito pubblico che ormai è di un milione di miliardi.

Una battuta il segretario del Pri l'ha riservata alla Rai:

«Siamo sul punto di cominciare a sostenere la dismissione del settore televisivo pubblico se continua a essere amministrato con logica di partito». Del resto, quello del rapporto fra enti pubblici e potere politico è uno dei tasti che il leader repubblicano ha battuto con più insistenza, visto che una delle funzioni degli enti è apertamente forti per governare il sistema delle imprese e fare da filtro con il mondo politico».

Nel suo intervento, La Malfa ha sostenuto la necessità che i bilanci degli enti a partecipazione statale siano caratterizzati dalla massima trasparenza, «in modo da poter valutare i casi in cui l'eventuale minor redditività delle imprese pubbliche rispetto a quelle private, sia dovuta a scelte politiche oppure ad inefficienza».

Ma per il sistema delle partecipazioni statali il dato contabile, di bilancio, non può esse-

re l'unico indice di valutazione. «L'efficienza delle aziende pubbliche — ha detto il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani — non può essere solo interna, ma anche esterna. Commisurata cioè ai programmi e agli obiettivi fissati dal Parlamento. Questo vale soprattutto per le aziende di servizi, Sip, Alitalia, Autostrade, che devono preoccuparsi del soddisfacimento delle esigenze di utenza».

Per questo motivo Fracanzani ha ricordato il recente documento elaborato dalla commissione Cassese (e sottoposto all'esame della commissione bilancio della Camera) in cui vengono definiti i rapporti fra manager pubblici, enti e ministero delle Pp.ss. Fracanzani ha anche sottolineato che questo progetto sarà presentato al Consiglio dei ministri (entro 60 giorni) sotto forma di disegno di legge, «il problema da affrontare è risolvere — ha detto Fracanzani —

sta nel trovare il giusto equilibrio fra l'autonomia degli enti e il quadro generale di riferimento nominativo».

Sempre in tema di bilanci, Fracanzani ha ricordato che l'Eni è stato il primo ente pubblico a far certificare il proprio bilancio consolidato e che — su questa strada — dovranno presto seguirlo anche Iri e Enimont. Un «primato» ribadito dal direttore generale del ministero Pp-Ss, Sergio Castallani, secondo il quale «il ministero ha considerato positivamente l'iniziativa autonoma assunta dall'Eni di introdurre il criterio di valore d'uso relativamente ad immobilizzazioni materiali ed immateriali. Un parametro, quello del valore d'uso, che impone alle società del gruppo una verifica annuale della congruità dei beni aziendali rispetto ai loro valori economici, cioè finalizzati alla produzione del reddito».

PRONTA LA BOZZA DEL DECRETO LEGGE

Porti, indotto in cassa integrazione

GENOVA — Il ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, ha predisposto la bozza di un decreto legge per la concessione della cassa integrazione ai dipendenti dell'indotto portuale nazionale, un settore andato in crisi per le recenti vertenze dei lavoratori degli scali. Lo ha annunciato ieri a Genova l'assessore regionale all'Industria, Renzo Muratore, che da tempo aveva sollecitato un simile provvedimento, la gran parte del quale dovrebbe riguardare proprio Genova, la più colpita dagli scioperi dei portuali.

Le categorie dell'indotto portuale interessate al provvedi-

mento sono i dipendenti delle aziende industriali, magazzini generali e silos, delle aziende di rimorchio marittimo in concessione nonché delle imprese private di sbarco e imbarco e delle ditte svolgenti le attività di agenzia marittima, di casa di spedizione, di provvidoria e approvvigionamento marittimo.

della segreteria di via del Corso, e di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil. Intini ha chiaramente sottolineato che «la Cgil ha scelto, senza protrarre impossibili mediazioni, l'interesse generale dei lavoratori anziché quello di una singola categoria. Di qui la reazione di Paride Batini, che purtroppo ha aggiunto all'inevitabile contrasto un'inutile carica polemica. Ora — ha concluso Intini — anche il Pci deve scegliere senza nuove marce indietro e ambiguità; o la posizione della Cgil o quella della Compagnia

unica dei portuali». Per Ottaviano Del Turco invece l'intervista di Batini è stata un esempio di cattivo gusto. «Siamo arrivati a un livello talmente volgare — ha dichiarato Del Turco — che non voglio assolutamente rispondere: ne va dell'onore della Cgil». A Genova è ripreso inoltre nel pomeriggio di ieri il confronto tecnico tra il Consorzio autonomo del porto di Genova, Cgil, Cisl e Uil e la compagnia dei «carbonari» (scaricatori di carbone) «Pietro Chiesa» che ha accettato la riforma del lavoro portuale introdotta dai decreti Prandini.



CALCIO / FESTOSO CONGEDO A TARANTO DELLA NAZIONALE

Quattro sberle alla modesta Ungheria

Viali, Ferri, Berti e Carnevale gli autori delle reti - Magistrale Donadoni nella partita in cui tutto andava bene

CALCIO / PARLANO VICINI E MATARRESE

Ora la squadra può dirsi pronta per i mondiali

Buono il bilancio di questa stagione: c'è un gruppo non ci sono undici titolari

TARANTO — Azzurro Vicini è contento. Il poker di gol rifilato all'Ungheria ha avuto il doppio risultato di spegnere le critiche rivolte alla squadra dopo di che di chiudere all'attivo i bilanci di una stagione. «I punteggi larghi — esordisce il c.t. — non sono molto di moda in questo periodo. Comunque ben vengano. L'importante non era lo scarto di gol ma verificare come reagiva la squadra a quanto le è piovuto addosso dopo l'incontro di Verona».

Tastato il polso al paziente, Vicini ha ricavato la convinzione che non c'è alcuna malattia, semmai ce n'è stata una in precedenza. «Mi sembra che la squadra abbia avuto buoni periodi di gioco — dice il c.t. — mettendoci molto spesso in difficoltà gli avversari». E qui Vicini sciorina i dati positivi della stagione: «Abbiamo vinto sei volte, pareggiato una partita e perso un solo incontro, in Romania, che

se avessimo avuto più fortuna avremmo pareggiato. Lascio una squadra in palla (il prossimo incontro della nazionale è fissato a settembre contro la Bulgaria, n.d.r.) che sta procedendo spedita verso l'obiettivo dei mondiali del prossimo anno».

Ritiene di avere risolto tutti i problemi? «Sono convinto — risponde — che le difficoltà si risolvono solo all'ultimo e non 14 mesi prima». Il c.t. precisa il concetto: «Per farlo, però, non bisogna trovarsi impreparati ed è quanto sto facendo creando un gruppo, non soltanto 11 titolari».

Il discorso scivola poi sulla partita di Carnevale. «S'è inserito molto bene — afferma Vicini — anche per la mentalità. Gli avevo detto, del resto, di stare tranquillo perché ogni scelta è suscettibile di verifiche, non legata a soli 90'».

Ha quindi deciso che sarà il napoletano la spalla titolare di Viali? «Il mondiale è

lontano — replica il c.t. — l'urgenza primaria è costruire una squadra affidata dato che non è ancora il tempo delle scelte definitive. E' bene avere diverse opportunità perché se così non fosse cosa succederebbe qualora all'ultimo minuto dovesse mancare l'uomo su cui avevo puntato tutto? «Carnevale — aggiunge il c.t. — è andato bene contro l'Ungheria e questo non significa niente. Non dimentichiamoci di Baggio, Borgonovo e Serena che fanno parte a pieno titolo della nazionale. Essere nella squadra e accettare tutto serenamente. I ragazzi, che sono meravigliosi, l'hanno capito. Avvenne così anche alla vigilia dei mondiali del '70. In Messico quando Valcareggi cercò per diversi mesi il portiere ideale per Riva e lo trovò in Boninsegna solo poche ore prima del torneo iridato».

Si chiude una stagione, che voto attribuisce all'Italia? «Sono moderatamente sod-

Italia 4
Ungheria 0

MARCATORI: Viali all'8', Ferri al 53', Berti al 67' e Carnevale al 77'.

ITALIA: Zenga, Ferrara, Maldini (78' Bergomi), Baresi, Ferri, Berti, Donadoni, De Napoli, Viali (46' Serena), Giannini (73' Fusi), Carnevale, 12 Tacconi, 14 De Agostini, 16 Marocchi, 17 Borgonovo, 18 Baggio, 20 Mancini.

UNGHERIA: P. Diszt, Kozma, Keller, L. Diszt, Balog, Z. Bogar, Zsinka (60' Gregor), Kovacs, Fodor (75' G. Bogar), Detari, Vincze (65' Hajszin), 12 Boda, 13 Szalma, 15 Csehi, 18 Gelei, 19 Zsivotsky.

ARBITRO: Rothelsberr (Svizzera).

NOTE: angoli 5 a 4 per l'Italia; ammonito L. Diszt per gioco antiregolamentare; giornata di sole, forte vento, terreno ottimo, spettatori 25 mila circa.

Servizio di
Gualberto Niccolini

TARANTO — Dal fischio di Verona all'apoteosi di Taranto: così le ultime due tappe per l'88-89 della nazionale di Vicini. Dal diavolico pareggio con l'ostico Uruguay al roboante quattro a zero sulla modestissima Ungheria. Né uno né l'altro test probanti dell'effettiva potenzialità della squadra, ma entrambi ottimi momenti di sperimentazione dello stato generale della squadra, con conseguente osservazione nello specifico.

Intanto va subito sottolineato che Vicini abbia trovato in De Agostini (Verona) e Ferrara (Taranto) due ottimi elementi da far ruotare con Bergomi e Maldini, restando solo il dubbio su chi potrebbe eventualmente sostituire (sempre sperando che non ce ne sia bisogno) quel Franco Baresi che ad ogni impegno appare più grande di quello precedente.

Per non parlare degli avanti, dove Carnevale ha dimostrato la sua grande potenza di gioco e di lotta, dialogando benissimo sia con il centrocampo che con i compagni di linea, siano essi Viali o Serena.

Eppoi la zona centrale: Donadoni, almeno quello visto ieri, non conosce rivali soprattutto quando decide di partire lungo la fascia destra al limite del campo. E dietro a lui c'è Berti, che in quanto a fiato e a resistenza non è inferiore a nessuno. E c'è Giannini che seppur demotivato dalla balorda stagione romanista, in nazionale riesce a inventare dialoghi, triangoli e lanci di prima che incantano. Per non parlare di

In napoletani Ferrara e Carnevale

si sono ben inseriti nella squadra.

Hanno giocato pure Serena, Fusi

e Bergomi. Detari voce nel deserto

Ferri, vero mastino in fase di contenimento e tanto generoso nell'appoggio in avanti. E' dotato di un missile e quando indovina lo specchio della porta sono dolori per i portieri avversari. Sempre sicuro De Napoli, ieri messo a guardia dell'unico vero giocatore esibito dall'Ungheria, quel Detari già noto agli sportivi europei e, per quel che si sa, corteggiato da qualche club italiano.

Se Verona aveva destato qualche perplessità non è che l'esplosiva esibizione di Taranto possa averla dissolta. Forse ci sarebbe voluto qualcosa di più dell'attuale Ungheria per saggiare il vero spessore della nazionale, così ingiustamente fischiate a Verona e così rapidamente «vendicate» al Sud. Ma almeno resta la soddisfazione che gli azzurri, se messi in grado di giocare, sanno esibire dei momenti di alto livello stilistico denunciando anche un gran bello stato di forma nella stagione che, nel

re di un golaccio da una trentina di metri, Berti pure lui caricato da una bella rete anche se favorita da uno strambo rinvio della difesa avversaria e con Bergomi e Serena che sono riusciti, chi più chi meno ad essere presenti anche a questo provvisorio congedo della nazionale.

Da Taranto anche buone previsioni in vista delle finali di coppa, con il sampdoria Viali in cattedra e i napoletani Carnevale, Ferrara e per qualche scampolo suggestivo Fusi, su di giri per il facile inserimento nel clan azzurro, sottolineato dal calore del pubblico di Puglia.

Della partita con l'Ungheria va detto subito che fin dall'inizio si è notato che i giocatori avevano positivamente risposto all'ordine di Vicini («voglio gioco più veloce»), favorito dalla lentezza magiara e dagli schemi scontati degli avversari. Son bastati otto minuti per godersi il primo gol: punizione dalla sinistra di Donadoni, perfetto stacco di testa di Viali e palla a filo del palo destro di Distel. E poi lo schow azzurro col palo di Ferrara, la messa a terra in area di Carnevale, le combinazioni di prima a quattro o cinque giocatori, l'esaltante fuochi di Baresi conclusa a qualche centimetro dall'angolo fra traversa e palo di sinistra. Alla mezzora la prima partita di Zenga su tiro improvviso di Vinces, due minuti dopo la liscia di Baresi, allo scadere un gol di Berti annullato per fuori gioco di posizione di Donadoni.

Nella ripresa il gioco cala per qualche minuto, ma al 53' ci pensa Ferri a riaccendere i fuochi con il suo grande gol da fuori area su azione conseguente a calcio d'angolo messo in mezzo dal solito Donadoni. Tutti cercano di far segnare Carnevale ma al 67' è Berti ad andare a rete grazie a un bel lavoro di coppia fra Carnevale e Donadoni. Undici minuti dopo finalmente la rete di Carnevale propiziata ancora una volta da un lancio millimetrico di Donadoni. Il tempo di due traverse colpite dagli ungheresi, con Bogar da fuori e Detari su punizione e del palo colpito da Donadoni prima del trionfale saluto a questa squadra che conclude il periodo degli esperimenti. D'ora in poi per Vicini e i suoi eroi comincia il tempo in cui non si può più sbagliare.

ARBITRI
Per il derby
c'è Magni

ROMA — Questi gli arbitri designati per domenica: Cossani-Ascoli; Pairetto-Corno-Roma; Amendola-Internazionale-Milan; Magni-Lazio-Lecco; D'Elia-Napoli-Verona; Cornetti (si gioca domani); Pescara-Fiorentina; Baldas; Pisa-Atalanta; Longi-Sampdoria-Juventus; Squizzato; Torino-Bologna; Pezzella.

La giustizia sportiva intanto ha colpito con una multa per due giornate Arslanovic (Ascoli) per una condotta scorretta (Conte, Brambilla, Torino), Dell'Oglio (Ascoli), De Napoli (Napoli), Gori (Ascoli), Pecci (Bologna), Sosa (Lazio).

In C1 infine il giudice ha squalificato per tre giornate (Ascoli) per una condotta scorretta Musella (Ischia Isolaverde), Squalificati per una giornata Zerpelloni (Vis Pesaro), Fiondella (Lucchese), Maragliulo (Casertana), Pasquali (Montevulturno), Maresca (Venezia), Marchetti (Foggia), Giampietro (Vis Pesaro) e Campilongo (Brindisi).

LIVERPOOL
Ritiro o no?
Indecisione

LONDRA — Il Liverpool ha ancora quattro giorni per decidere se continuare a giocare nella coppa d'Inghilterra dopo la tragedia di Hillsborough. Il consiglio d'amministrazione della squadra si è riunito ieri per oltre quattro ore ma non è riuscito a giungere ad una decisione. L'amministrazione della federazione calcio inglese, Graham Kelly, ha così concesso altri quattro giorni quando i dirigenti del Liverpool lo hanno informato della situazione di stallo in cui si trovavano.

«Non vogliamo esercitare nessuna pressione sul Liverpool — ha detto un portavoce della federazione — anche se la federazione si augura vivamente che la squadra continui a giocare e incontri il Nottingham Forest nella semifinale di coppa allo stadio di Old Trafford il 7 maggio». Il portavoce ha aggiunto che una risposta è attesa per domani o sabato.

CALCIO / PAREGGIA L'UNDER 21 IN SVIZZERA

L'Italia di Maldini delude all'esordio europeo

Gli azzurri inconsistenti a centrocampo pure fischiate dal minipubblico di Sion

0-0

SVIZZERA: Stief, Rey, Epars, Gamperle, Fischer, Ohrel, Hottinger, Silvestre, Knup, Colombo, Chapuisat (12 Kohel, 13 Ceccaroni, 14 Penzavalli, 15 Douglas, 16 Chassot).

ITALIA: Gatta, Pullo, Rossini, Salvatori, Baroni, Craverio, Di Canio, Zanoncelli, Rizzitelli, Fuser (65' Venturin), Simone (72' Buso), (12 Peruzzi, 13 Di Cara, 14 Catena).

ARBITRO: Assenmacher (Rfg).

NOTE: angoli 6 a 4 per la Svizzera. Pioggia per tutto il primo tempo, campo in discrete condizioni. Spettatori 1.500.

SION — Un'Italia piccola piccola all'esordio nel campionato europeo «esports»: 0-0 a Sion contro la Svizzera, tosta e intraprendente, per nulla intimorita dal trovarsi di fronte i giovanotti del miliardario calcio azzurro. E il paraggio è forse l'unico aspetto positivo di una partita che ha deluso gli emigrati italiani, in stragrande maggioranza fra i

1.500 coraggiosi che avevano sfidato pioggia e vento abbattuti per tutto il primo tempo nello stadio «Tourbillon».

Ci sono stati anche dei fischii, appena attenuati da un discreto finale di gara, durante il quale l'Italia ha anche «rischiato» di vincere quando, all'89, Rizzitelli ha indirizzato in porta un pallone caparbiamente conquistato sull'uscita di Stief e il libero Fischer ha salvato sulla linea. Più o meno la stessa azione che nel primo tempo aveva portato gli azzurri vicini al vantaggio.

Per il resto, invece, ha subito sfidato pioggia e vento abbattuti per tutto il primo tempo nello stadio «Tourbillon».

Ci sono stati anche dei fischii, appena attenuati da un discreto finale di gara, durante il quale l'Italia ha anche «rischiato» di vincere quando, all'89, Rizzitelli ha indirizzato in porta un pallone caparbiamente conquistato sull'uscita di Stief e il libero Fischer ha salvato sulla linea. Più o meno la stessa azione che nel primo tempo aveva portato gli azzurri vicini al vantaggio.

l'esperienza della coppia centrale Baroni-Craverio. E' mancato, invece, completamente alla prova il centrocampo, preoccupato più che altro a contenere gli avversari che non a fare gioco.

Fin dall'inizio gli azzurri hanno sofferto la velocità e il pressing degli svizzeri, decisi a lottare su ogni pallone secondo gli «ordini» del loro tecnico, e proprio i rossocrociati sono stati i primi a rendersi pericolosi quando Chapuisat ha scodellato un pallone in area, dove Knup è arrivato un attimo in ritardo.

Era il 7' e gli azzurri per restituire il brivido hanno dovuto attendere il 19' quando Rizzitelli, pescato smarcato da un lungo lancio di Craverio, ha superato il portiere, uscendolo incontro, con un pallonetto che però non è poi riuscito ad accompagnare in rete, preceduto da un intervento di Fischer che ha messo in angolo.

Nient'altro di buono da par-

CALCIO / QUALIFICAZIONI EUROPEE PER I MONDIALI DEL '90

Ieri a Rotterdam c'era un Milan-Inter

Pari fra Olanda e Germania, la RDT stracciata dall'Urss, la Spagna perde a Dublino, Bulgaria battuta

ROMA — Olanda e Germania (1 a 1 ieri sera a Rotterdam) mantengono ancora inalterate e uguali le possibilità di qualificazione per i Mondiali del '90. Per quanto riguarda il loro girone bisognerà attendere i confronti con Galles e Finlandia. Chi ha invece chiuso con i mondiali è la Germania Est, seccamente battuta a Kiev dall'Unione Sovietica che già aveva vinto per 3 a 0 il primo confronto. Compromessa anche la possibilità per la Bulgaria sconfitta in casa dalla Danimarca per 2 a 0. Non ha problemi neanche la Spagna che pure se n'è uscita sorprendentemente battuta dall'Eire per 1 a 0 dall'incontro di Dublino. Ma vediamo nei dettagli la giornata calcistica.

Finisce dunque 1-1 tra Olanda e Germania Ovest, in una partita estremamente combattuta, a fasi alterne. E finisce 1-0 per il Milan nel «pre-derby» che gli olandesi rossoneri Rijkaard e Van Basten disputano contro i tedeschi nerazzurri, Brehme e Mattheus, che rimedia una ammonizione e un grosso ber-

noccolo in uno scontro fortuito. Come già l'estate scorsa, Van Basten beffa la Germania di Beckenbauer allo scadere della partita. Questa volta, però, lo scaltro centrattacco consente solo alla sua squadra di agguantare un pareggio che sembrava ormai impossibile. Vibrante, se non sempre bella, la partita. Primo tempo a ondate successive di attacchi alterni, ma con grande prudenza da entrambe le parti. Secondo tempo con l'Olanda più avanti: Libregts, l'allenatore, chiama in avanti Ronald Koeman e mette Rijkaard libero, nel tentativo di aumentare la spinta. Ma la Germania Ovest colpisce con un gran gol: calcio di punizione dalla trequarti, sulla destra dell'attacco dei bianchi, e perfetta palla in mezzo all'area per il colpo di testa in tuffo di Riedle, assolutamente imparabile.

Nel serrate finale, l'Olanda porta avanti anche Rijkaard, uno dei migliori, ma mostra un gioco prevedibile, con lunghi palloni scaraventati verso Van

Basten dalle fasce laterali. Nella difesa della Rfg, ottima fino al confuso finale, la prova di Berthold, terzino del Verona inventato libero da Beckenbauer per ovviare all'assenza di Augenthaler, ancora acciaccato dopo Bayern-Napoli. Sembrava proprio che l'Olanda dovesse pagare con la sconfitta l'assenza di fantasia provocata dall'infortunio al menisco di Gullit. E la Germania, a 3' dalla fine, aveva l'occasioneissima del k.o., quando Moeller, in uno-due con Hasler si liberava al tiro al vertice dell'area piccola: fuori d'un soffio, a portiere battuto. Il capovolgimento di fronte era decisivo. Su un tiro sbagliato di Erwin Koeman, destinato ai cartelloni pubblicitari di fondo campo, Van Basten trovava la zampata giusta: una deviazione al volo, da pochi passi, imprevedibile e imprevedibile.

Da Rotterdam anche notizie di violenza: trenta tifosi sono stati arrestati e ventidue sono rimasti feriti in scontri che hanno preceduto l'incontro. I taffer-

rugli sono avvenuti anche fuori dello stadio «Feyenoord» dove si è giocato. Secondo il portavoce della polizia locale Ellen Peeters uno dei tifosi feriti è stato ricoverato in ospedale con una ferita da taglio. Alcune ore prima la polizia era intervenuta per disperdere circa cinquecento teppisti che avevano imperversato in una zona commerciale della città sfasciando le vetrine di decine di negozi e saccheggiando un emporio di giocattoli.

Ancor più facile del previsto il successo dell'Unione Sovietica sui «cugini» della Germania Est, una squadra in gran parte fondata sul blocco di quella Dinamo Dresda arrivata alle semifinali della Coppa Uefa. I tedeschi si presentavano a quest'importante appuntamento ancora sotto shock per la sconfitta casalinga subita contro la Turchia due settimane fa, che ha loro quasi sicuramente precluso ogni possibilità di approdare alla fase finale di Italia '90. Il contraccollo psicologico d'una così grave bat-

tuta d'arresto ha fatto sentire i suoi effetti anche a Kiev, dove, al cospetto d'un Urss comune in gran forma, si è presentata una Rdt slegata e priva di mordente, e poco convinta delle proprie possibilità. I sovietici hanno preso a correre e pressare fin dalle prime battute, travolgendo i rivali sotto una pioggia di azioni in velocità e tiri in porta da tutte le posizioni. Tre gol in 40' e tutti a casa.

La Spagna arrivata in Irlanda per un pareggio, se ne è tornata a casa mogia mogia, annientata quasi dalla squadra dell'Eire che ha giocato una grande partita nel suo stadio di Lansdowne Road a Dublino. Dopo un minuto di silenzio, in memoria delle vittime di Sheffield, la squadra irlandese si lancia immediatamente all'attacco. Il primo tempo, è tutto all'insegna dell'Irlanda con un brillante gol al 16' di Stapleton. Durante il secondo tempo, gli spagnoli si sono lasciati di più all'attacco ma il loro gioco è

apparso spesso disordinato e mai incisivo. Sono stati quasi inesistenti nella metà campo irlandese e si sono diffusi spesso con una certa confusione. La Romania ha ottenuto ad Atene contro la Grecia un pareggio che le consente di mantenere la testa del primo girone eliminazione-zona europea. Gioco equilibrato e duro nel primo tempo, con l'arbitro costretto ad ammonire Savvidis e Bubesco. Nella ripresa i greci hanno dominato senza però riuscire a sfruttare le tante occasioni create. I padroni di casa hanno protestato a lungo al 77' reclamando il rigore per un fallo commesso da Rednik su Samaras.

La Danimarca, ha battuto la Bulgaria 2-0 (1-0) in un incontro del gruppo 1 delle qualificazioni europee. Le reti sono state segnate da Povlsen al 41' e da Brian Laudrup all'89. All'incontro hanno assistito 45 mila spettatori. Infine a La Valletta, l'Irlanda del Nord ha battuto Malta 2-0 (0-0) con gol di Clarke al 55' e di O'Neill al 73'.

CALCIO / ALLIEVI

Torino imbattuto

Triestina k.o. - Bene Real Madrid, Inter e Lazio

Stella Rossa 3
Triestina 1

MARCATORI: al 7' Di Benedetto, al 16 e al 23' Puca, al 36 del st. Nicolci.

STELLA ROSSA: Vast, Merdovic, Jovic, Pujic, Vasilovic, Ilic, Adric, Radosavljevic, Puca, Dui-movic, Nicolci.

TRIESTINA: Mizicic, Cragnolin (dal 25' st. Di Vita), Sandrin, Podrecca, Vatta, Furlanetto, Zanon, Di Benedetto, Rizzoli, Radin, Bragagnolo.

ARBITRO: Franzin di Monfalcone.

GRADO — Partita ricca di emozioni tra due squadre votate al gioco d'attacco e tecnicamente molto dotate. Un Stella Rossa molto ben disposta in campo ha tuttavia saputo tener testa ad una Triestina lievemente inferiore dal punto di vista atletico. Alcune individualità da segnalare: per gli slavi Puca, per i triestini Di Benedetto.

Inter 3
Lazio S.M. 0

MARCATORI: al 5' Alfieri, al 14' e all'80' Mauri.

INTER: Aviotto, Clotti, Treggiati, Grifa, Milani, Natali, Riboldi, Mauri, Imbalato (Lurascchi), Pozzi, Alfieri (Fungli).

LAZIO: SAN MARCO: Braini, (Spessot L.), Medoet, Sabini, Spessot L., Cavalli, Cattarin, Surian (Casson), Spessot A. II, Bertossi (Cazzani), Marega, Visintin (Bergamas).

ARBITRO: Fradani di Gorizia.

GRADISCA D'ISONZO — Per la seconda giornata del torneo internazionale di Gradisca, l'Inter, pur non convincendo, ha battuto una galliarda Italia San Marco per 3-0. Un risultato bugiardo quanto a favore dei locali che avevano due calci di rigore non rilevati dall'arbitro.

Torino 2
F.V.G. 0

MARCATORI: al 28' Lanzara, al 54' Giovine G.

TORINO: Randazzo, Donà (Tagliante), Siciliano, Grego, Lanzara, Giovine P., Regnelli (Giovine G.), Longo, Manni (Marina), Manno, Malaccesi (Gabasio).

Col treno alabardato

TRIESTE — Per la trasferta della Triestina, domenica a Mestre, il Centro di coordinamento della Triestina club ha organizzato un treno speciale. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al Centro, in via Machiavelli 3, telefono 364272. E' un'occasione da non perdere per accompagnare la Triestina in quest'occasione particolarmente importante.

FRIULI-VENEZIA GIULIA:

Gruden, Conani (Biasi), Moro, Califfa, Scodellaro, Tomassella (Casto, Battistini), Pitton, Picogna (Pozzar), Gherardo, Lococciolo.

SISTIANA — Anche nella seconda giornata si è ripetuta la legge del due nei confronti della selezione regionale che non ha comunque sfigurato.

Real Madrid 2
Udinese 0

MARCATORI: al 20' Sanz, al 40' Salvi.

REAL MADRID: Gonzales, Bretones, Rodri, Alarcon, Antiz, Sanz, Ata, Toril, Salvi, Iglesias, Aguilera (Caschillo).

UDINESE: Vicinetti, Tortuppi (Scarsini), Della Negra, Martucci, Compagnon, Zanatta, Marazziti, Fumagalli (Negeddi), Pittana (Vicarolo), Collavino, Crivellini, Gaglia.

ARBITRO: Bassanesi di Trieste. NOTE: espulso Bretones per fallo di reazione.

GRADISCA D'ISONZO — Il Real Madrid con la sua zona, conferma che vuole vincere il torneo di Gradisca.

Atalanta 0
Milan 0

ATALANTA: Del Prato, Busetti (Domenghini), Remotti, Marchetti, De Angelis, Pelati, Bartolli, Borlandini, Taldo, Bolivari, Galliani, Vassena, Andreolotti, Maderna.

MILAN: Campi, Ripellino, D'Antuono, Verzin, Frigerio, Bigard, (Del Giacomo), Biraghi (Fumagalli), Gambardella, De Bellini, Tagliabue (Carnicino), Castellari (Jedovino), Mauri, Cabati.

ARBITRO: Gregoricchio di Udine.

PALMANOVA — Il continuo pressing atalantino s'infrange sull'attenta retroguardia milanista che presenta un'in-superabile Campi.

Lo sport in TV

13.00 Rai 3	Ciclismo da Spoleto	18.30 Rai 2	Sportsera
13.40 Capodistria	«Juke Box» la storia dello sport	18.45 Rai 3	Derby
14.00 Capodistria	Calcio: Grecia-Romania (replica)	19.30 Capodistria	Tennis - Open di Montecarlo
14.00 Montecarlo	Sport News	20.15 Rai 2	Lo sport
14.15 Teleantenna	La vela fa spettacolo	22.00 Rai 2	Pugilato pesi leggeri: Calamati-Majoub
14.30 Rai 3	Tennis torneo internazionale da Montecarlo	20.30 Capodistria	Tennis - Open di Montecarlo
15.00 Rai 2	Concorso ippico Csio	22.15 Capodistria	Mon-gol-fiera
15.00 Montecarlo	Tennis - Open di Montecarlo	22.45 Capodistria	Ciclismo, giro della Spagna, quarta tappa
15.00 Rai 2	Oggi sport	23.15 Capodistria	Calcio: Olanda-Germania Occidentale (differita)
15.45 Capodistria	Hockey su ghiaccio: Urss-Cecoslovacchia	23.25 Montecarlo	Pianeta mare - settimanale di sport nautici
18.20 Capodistria	Play-off	23.55 Montecarlo	Stasera sport

CALCIO / RUSSIA Lobanovski italiano?

I giornali dicono che sta per firmare

MOSCA — Si fanno sempre più insistenti le voci di un prossimo trasferimento in Italia di Valery Lobanovski, l'attuale commissario tecnico della nazionale di calcio sovietica. Dopo la notizia mandata martedì in rete dalla Tass, è stato ieri l'autorevole quotidiano sportivo Sovetskij Sport a parlarne. Secondo il giornale Lobanovski potrebbe essere sul punto di firmare, per una squadra di club italiana, il «più grosso contratto dell'anno».

Anche Sovetskij Sport, come aveva sostenuto la Tass, afferma che a far da intermediario fra Lobanovski, allenatore anche della Dinamo di Kiev, e la misteriosa squadra italiana sono stati i dirigenti della Simod, società operante in Italia nel settore delle calzature sportive.

I contatti personali da tempo esistenti fra Lobanovski e le società di calcio italiane confermano che esiste la possibilità che il tecnico firmi quanto prima il contratto.

Giovedì 27 aprile 1989

BASKET / PRIMO TURNO DEI QUARTI PLAY-OFF

Scavolini, Knorr, Philips ed Enichem

Larga vittoria dei campioni - Milanesi padroni a Treviso - Di un punto i virtussini - A Livorno cede l'Arimo

Scavolini	89	Philips	83
Di Varese	77	Benetton	73

SCAVOLINI: Minelli 3, Gracis 14, Magnifico 20, Ferro, Daye 20, Nixon 19, Vecchiato 7, Zampolini, Costa 6, Silvestri n.e.
DI VARESE: Ferraiuolo 8, Maury 6, Tombolato 10, Caneva 7, Thompson 11, Cantoni n.e., Sacchetti 5, Rusconi 12, Vescovi 18, Boselli n.e.
ARBITRI: Pasetto e Nelli di Firenze.
NOTE: Tiri liberi: Scavolini 13 su 20, Di Varese 16 su 24. Uscito per cinque falli Rusconi. Tiri da tre punti: Scavolini 4 su 8 (Minelli 1 su 2, Ferro 0 su 1, Daye 0 su 1, Nixon 3 su 4); Di Varese: 3 su 13 (Ferraiuolo 2 su 4, Maury 0 su 1, Caneva 1 su 4, Sacchetti 0 su 2, Vescovi 0 su 2). Spettatori 5 mila.

PESARO — La Scavolini batte la Di Varese (89-77) nella prima gara dei quarti di finale del play-off. Ai campioni d'Italia sono stati necessari però 30 minuti per togliersi di dosso la ruggine della pausa. Per tre quarti la gara è stata equilibratissima, ma negli ultimi dieci minuti la classe di Nixon e il ritrovato contropiede hanno messo in ginocchio la Di Varese.

La Scavolini ha dimostrato di essere più squadra e lo dimostrano i punti ripartiti in egual misura tra Gracis, Magnifico, Daye e Nixon. Il break decisivo si è avuto a metà del secondo tempo quando in dieci minuti la Scavolini è passata dal 46 al 52, da 75 a 57. I pesaresi hanno avuto anche un margine di 20 punti (84-64).

Nella Di Varese deludente la prova di Maury tenuto a lungo in panchina, e di Thompson. Bene invece Vescovi, ma nella fase calda dell'incontro è rimasto da solo a lottare contro una Scavolini decisamente più convincente e veloce.

Enichem Livorno	84	Knorr	93
Arimo Bologna	73	Snaidero	92

ENICHEM: Alexis 20, Fantozzi 20, Tonut 11, Carera 11, Forti 17, Wood 5, De Raffaele, N.E. Tedeschi, Pelletti, Pietrini.
ARIMO: Gilmore 11, Zatti 5, Pellacani 6, Bucci 21, Askew 14, Ambertazzi 4, Masetti 12, Giarletti, N.E. Neri, Dalla Mora.
ARBITRI: Montella e Baldi di Napoli.

TREVISO — La Benetton ha sprecato il turno casalingo dei quarti del play-off per lo scudetto, uscendo sconfitta e a testa bassa con la Philips. Nel primo tempo i trevigiani hanno giocato solo per 10' riuscendo a portarsi sul 13-7 dopo 5'40" di gioco restando poi in partita fino al 9' (15-15). La Benetton è stata poi messa sotto dai precisi e continui canestri di McAdoo. Al 15' il vantaggio della Philips era di undici punti (24-35). La Benetton da quel momento ha realizzato solo tre punti verso lo scadere del 20'.

Al contrario, sospinta da un grande McAdoo (19 punti nella prima frazione) e comunque grintosa in tutti i suoi uomini la Philips insaccava con facilità, chiudendo il tempo a proprio favore con 17 punti di scarto. Nella ripresa le cose non sono cambiate. Appena dopo 3' i lombardi conducevano per 53-55, incrementando il loro vantaggio fino al 29' (44-87). La Benetton ha avuto una reazione ma era ben poca cosa rispetto allo strapotere dei blasonati avversari.

Enichem Livorno	84	Knorr	93
Arimo Bologna	73	Snaidero	92

NOTE: Tiri liberi: Enichem 17 su 20, Arimo 11/13; tiri da tre punti, Enichem 9/19 (Alexis 4/5, Fantozzi 2/6, Tonut 0/1, Forti 3/5, Wood 0/1, De Raffaele 0/1), Arimo 6/14 (Zatti 1/1, Bucci 3/7, Askew 1/2, Masetti 1/4). Uscito per cinque falli Pellacani (38'42"). Spettatori 3.500.

LIVORNO — La distanza per l'Enichem dalla semifinale-scudetto, dopo aver battuto l'Arimo Bologna, è più vicina. La squadra di Bucci ha superato di slancio i bolognesi al termine di un incontro combattuto dimostrando di non risentire delle due settimane di sosta dopo l'ammissione diretta ai quarti di finale.

La partita, salvo un primo tempo incerto ed equilibrato (45-42 per i gialloblù con una «bomba» a fil di sirena di Alexis), ha visto quasi sempre i locali in vantaggio con punte che, nella ripresa, hanno raggiunto le undici lunghezze. Il tema tattico doveva essere la velocità dell'Enichem contro la difesa arcigna e la prestante fisica di Gilmore e compagni e nel secondo tempo, proprio grazie alle accelerazioni dettate da un Fantozzi in ottima giornata, i livornesi hanno prevalso sull'Arimo apparsa a gioco lungo anche in debito di ossigeno.

Knorr	93	Snaidero	92
--------------	-----------	-----------------	-----------

KNORR: Brunamonti 19, Silvester 3, Richardson 24, Villalta 13, Johnson 13, Binelli 12, Bonamico 9, Gallinari, N.E.: Cappelli, Conti.
SNAIDERO: Gentile 17, Esposito 4, Glouckhov 17, Oscar 29, Dell'Agnello 7, Boselli 10, Polesello 8, Vitello, N.E.: Tufano, Rizzo.
ARBITRI: Vitolo e Duranti di Pisa.

BOLOGNA — Nel primo tempo è sembrato che in campo ci fosse soltanto una squadra, la Knorr, nella ripresa del suo largo vantaggio è rimasto soltanto un mezzo canestro, soprattutto perché la Snaidero ha giocato senza cervello le ripetute occasioni degli ultimi 2'. I bolognesi così hanno messo al sicuro la prima partita ma hanno anche ridato fiducia a una Snaidero che per quasi mezz'ora è parsa una squadra a pezzi.

L'avvio della Knorr è stato impeccabile e il distacco è salito progressivamente. Nella ripresa, però quasi tutti i bolognesi hanno sentito gli effetti della sosta forzata e la Snaidero ha riaperto la partita.

BASKET / FANTONI

Assalto a una delusa Phonola

La classifica corta alimenta le speranze friulane

UDINE — La classifica, nel girone verde del play out, si è sensibilmente accorciata dopo il terzo turno e alla Fantoni la speranza di agganciare uno dei due posti validi per la promozione in A1 non è sopita. Anche perché, al di là della Glaxo, che con tre vittorie su altrettanti incontri si sta seriamente candidando per la prima piazza, l'equilibrio è pressoché generalizzato.

Reduce dalla incredibilmente facile vittoria sulla Kleenex Pistoia, la formazione friulana affronta questa sera nella capitale la super delusa Phonola, erede sbiadita di quel Banco-roma che tremare il mondo fece. I romani, domenica scorsa, hanno offerto su piatto d'argento la prima vittoria del play-out alle Cantine Riunite in una gara nella quale i soliti Lorenzon (ex di turno stasera) e Vargas hanno offerto qualcosa di buono.

Appaite in graduatoria, dunque, Phonola e Fantoni si giocano oggi i due punti con diverse motivazioni: per i laziali si tratta di rincorrere la salvezza, per i friulani un dignitoso finale di stagione. Perché a questo, considerati gli alti e bassi della squadra di Piccin, appare quanto meno presuntuoso parlare di promozione.

Il fattore campo, in ogni caso, gioca una carta pesante. La Fantoni, quest'anno, con le sole eccezioni di Pistoia e Brescia, si è dimostrata vittima predestinata di tutti. Ipotizzare perciò un successo a Roma non è il caso, anche se, come si suol dire, la palla è rotonda. Ma l'organico dei romani, rapportato alla scarsa propensione a soffrire dei friulani fuori casa, non lascia intravedere buone nuove per i colori bianconeri accanto a i due stranieri Vargas e Thirskill c'è un nucleo italiano formato

da Lorenzon Della Valle, Gilardi, Teso, Casarin. E riuscire a comprendere come la Phonola sia potuta cadere tanto in basso appare a questo punto arduo. La Fantoni, dal canto suo, oppone una squadra reduce della vittoria esterna sulla Kleenex, attuale seconda nel raggruppamento, nella quale King e Young girano a buon livello, Valerio è in fase crescente, Bettarini è costante, Mastrolanni va a corrente alternata e Natali non si decide ad uscire. Con Milani che dopo il lungo infortunio non riesce a riemergere, Maran viene tenuto in naftalina e Seibold che bene o male qualcosa di positivo riesce sempre a concludere.

Un gruppo al quale, purtroppo, fuori casa mancano spesso e volentieri gli attributi. Comprimerne i motivi è al momento attuale ancora impossibile. [Edi Fabris]

FORMULA 1 / GUARIGIONE

Oggi o al massimo domani Berger lascerà l'ospedale

FORMULA 1 / BALESTRE

Ancor più sicurezza

Gli alettoni, la benzina e il peso

AJACCIO — Rifornimento del fissaggio degli alettoni, divieto per la benzina gelata, aumento del peso minimo delle vetture a kg 520. Queste sono le nuove misure di sicurezza per la F1 preconizzate da Jean-Marie Balestre, presidente della Federazione internazionale dello sport automobilistico (Fisa), in seguito agli incidenti accaduti al francese Philippe Streiff in Brasile e all'austriaco Gerhard Berger domenica scorsa ad Imola.

Balestre, presente ad Ajaccio in occasione del Rally di Corsica, dopo aver ricordato le misure già prese per migliorare la sicurezza, ha tra l'altro dichiarato: «considero ingiusti e intollerabili gli attacchi che sono stati portati alla Fisa in seguito all'incidente di Streiff nel corso di prove private non controllate dalla federazione.

«Se Berger è uscito miracolosamente da un urto a 280 orari e dall'incendio della sua vettura, questo è il risultato di quattro fattori essenziali: il posto di guida che ha retto all'urto, l'efficacia della protezione frontale, la tuta ignifuga e l'efficacia e la tempestività dei servizi di soccorso».

VIENNA — Il pilota di Formula uno della Ferrari, Gerhard Berger, rimasto coinvolto domenica scorsa nell'incidente sulla pista di Imola, sarà dimesso oggi o domani dall'ospedale di Innsbruck, dove è ricoverato da domenica notte.

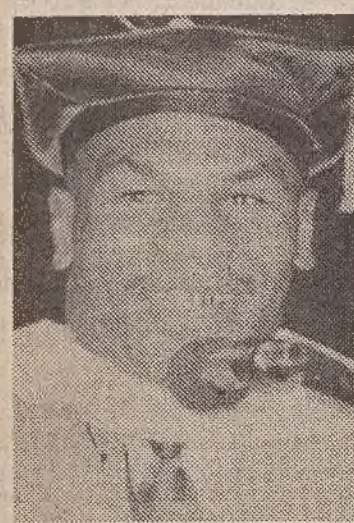
La decisione è stata presa dal medico che lo ha in cura nel reparto di chirurgia plastica della clinica universitaria di Innsbruck, prof. Hans Anderl. I medici hanno inoltre stabilito che Berger non dovrà essere sottoposto a un intervento di chirurgia plastica.

Dopo la sua uscita dall'ospedale Berger sarà preso in cura nel centro del fisioterapista austriaco Willi Duml a Gars am Kamp, non lontano da Vienna. Berger sarà curato con lozioni e pomate per guarire l'irritazione procurata su tutto il corpo dal fuoco e dalla benzina.

TENNIS / MONTECARLO

Canè batte Connors

Due set, 7/6, 6/1 - Eliminato, invece, Cancellotti

PUGILATO
Una laurea per Tyson

NEW YORK — Il pugile Mike Tyson, campione mondiale dei pesi massimi, è stato insignito di una laurea «Honoris causa» in lettere. A conferirgli l'onorificenza è stata la Central State University, storico ateneo dei negri americani a Wilberforce, nell'Ohio. Tyson è stato «premiato» per il suo «impegno a favore dell'istruzione e delle cause civili», nonché per «la costanza dimostrata, nonostante le avversità, anche in campo sportivo». Il ventiduenne, che abbandonò gli studi medi e che finì all'età di dodici anni in un carcere minorile, è uscito vincitore da tutti i 36 incontri della sua carriera pugilistica. Nonostante le chiacchierate disavventure sentimentali con l'ex moglie Robin Givens, Tyson si definisce una persona felice.

MONTECARLO — Grossa impresa di Paolo Canè: il numero uno italiano, che è 68.0 nelle classifiche mondiali, ha superato il secondo turno del torneo di Montecarlo, valido per il Nabisco Grand Prix e dotato di mezzo milione di dollari, battendo Jimmy Connors in due set con il punteggio di 7/6 (7-5) 6/1. Il veterano statunitense è attualmente decimo nelle classifiche mondiali e a Montecarlo era testa di serie numero cinque.

Disco rosso, invece, per l'altro azzurro impegnato, Francesco Cancellotti, che è stato eliminato dall'argentino Alberto Mancini, testa di serie n. 14, per 6/4 6/4. Per dolori alle spalle ha rinunciato alla gara lo svedese Kent Carlsson, n. 3 del tabellone. Carlsson è stato rimpiazzato dal connazionale Joachim Nyström, che è stato subito eliminato dall'australiano Carl Limberger per 6/1 6/1.

Il 36enne Connors non è sembrato prendersela troppo. «Non giocavo da più di un mese — ha detto Connors — e questo era il mio primo match sulla terra battuta da due anni a questa parte. Il compito più difficile per me era quello di ricominciare, pazienza per questa sconfitta, ora vedremo cosa succederà.

«Ho solo bisogno di qualche match per carburare — ha proseguito Connors — e poi mi piace giocare sulla terra battuta. Avrei dovuto giocare di più su questa superficie, ma negli anni passati non l'ho fatto e mi è capitato di arrivare a Parigi senza un tipo d'allenamento specifico. Ma, al di là di tutto questo «filosofeggiare» di Connors, resta la realtà di questa bella vittoria, ottenuta da Canè.

FLASH

Auriol al rally di Corsica

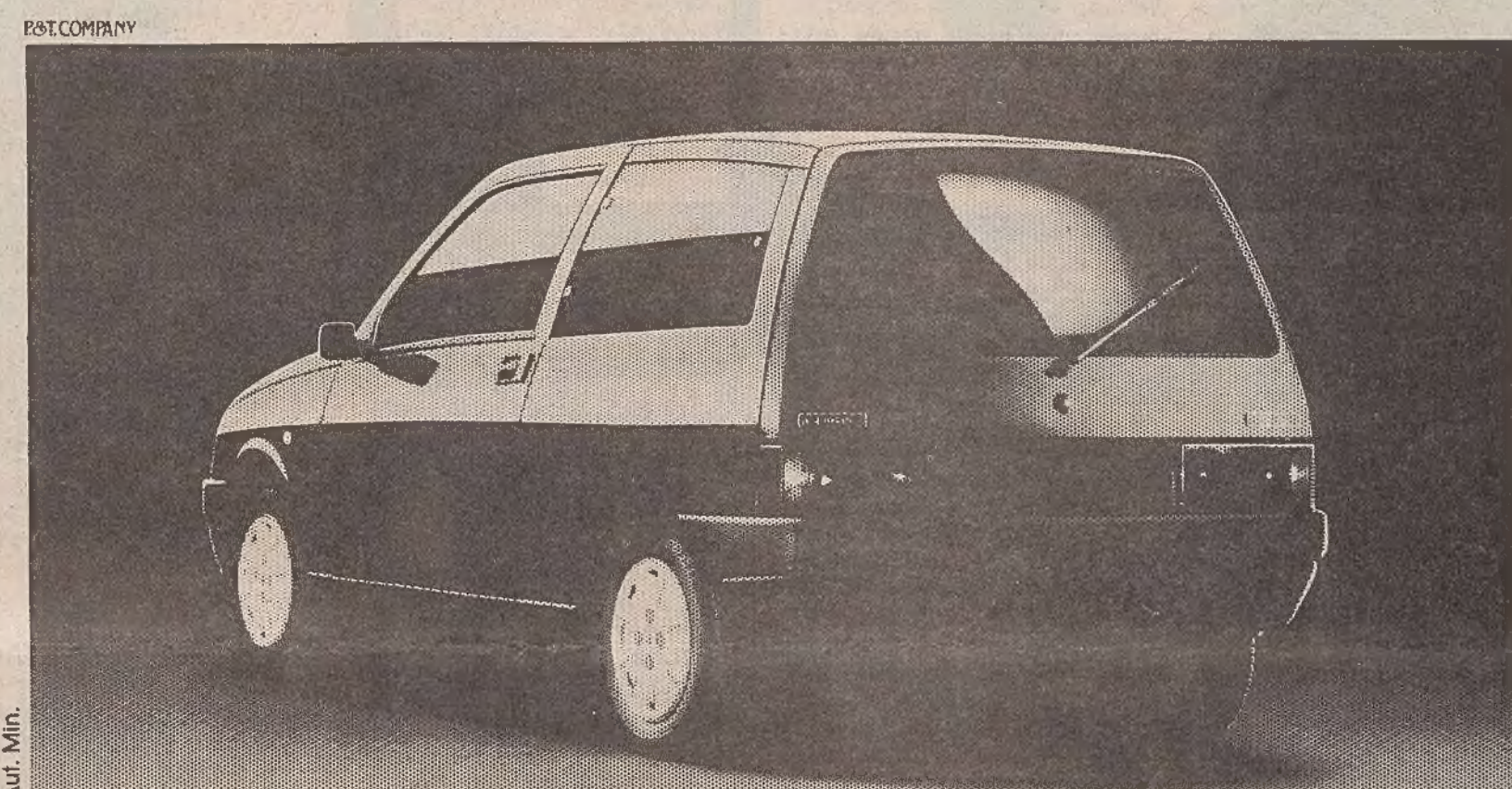
PARIGI — Il francese Didier Auriol (Lancia integrale) ha vinto ieri ad Ajaccio il rally di Corsica, valido per il campionato mondiale.

Auriol, che si è così aggiudicato la gara per il secondo anno consecutivo, ha sopravanzato di 1'57" il connazionale Francois Chatriot (Bmw M3) e di 3'50" il finlandese Juha Kankkunen (Toyota Celica Gt4).

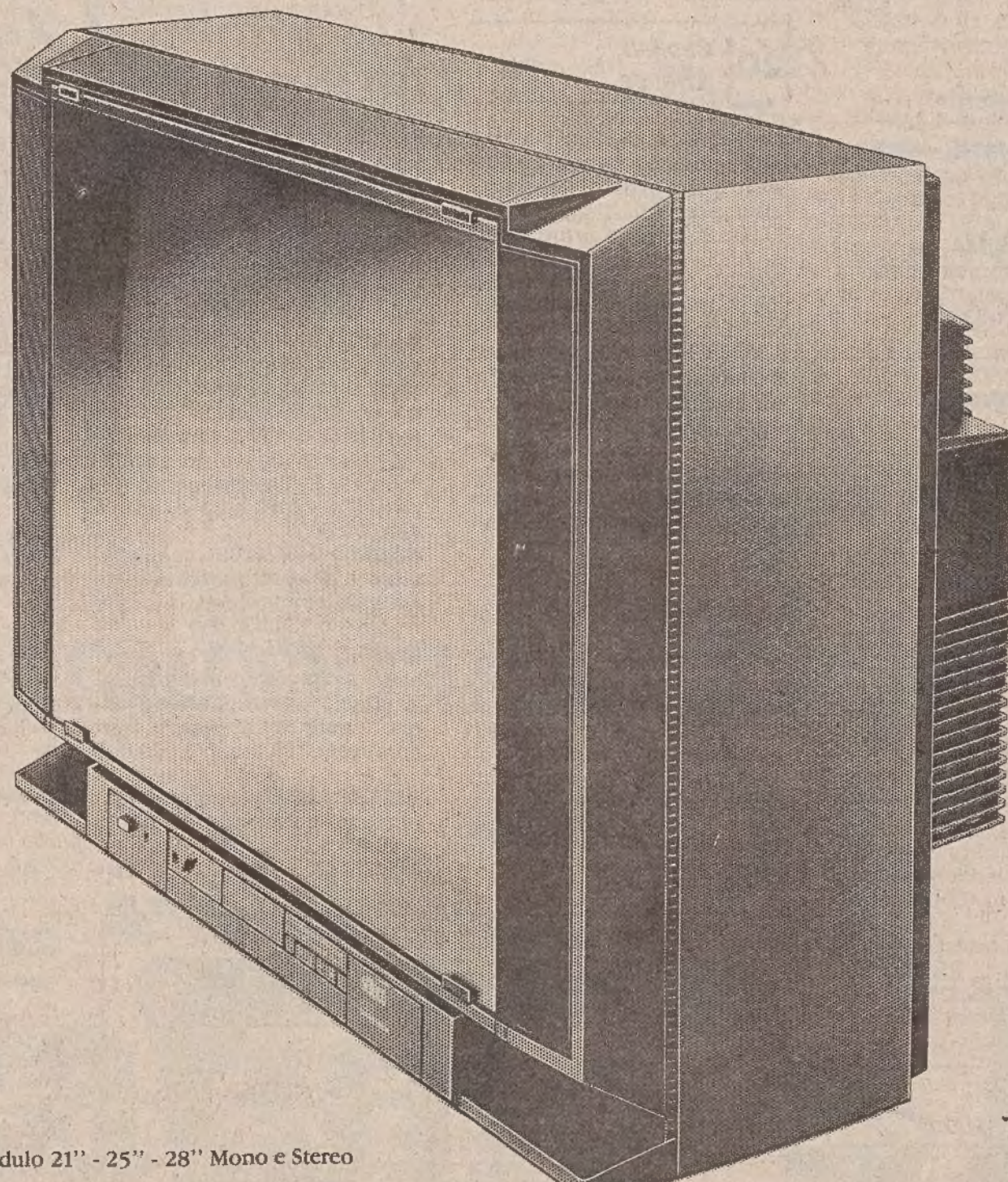
Dopo questo successo, Auriol conquista il secondo posto della classifica dei piloti con 35 punti, dietro all'italiano Massimo Biasion (60 punti). Nella classifica per marche, la Lancia è in testa con 80 punti, largamente davanti alla Toyota che ha 36 punti.

Tennistavolo, nuovo ct

ROMA — Nuovo tecnico per la Federazione tennistavolo. Lo slavo Milan Stenche è il neo direttore tecnico della nazionale italiana maschile. Stenche, 49 anni, di Belgrado, sposato, nella sua carriera ha allenato l'Olanda e negli ultimi cinque anni il Belgio.



IN QUESTI GIORNI PER GUIDARE UNA Y10 CI VUOLE UN TV COLOR SELECO.



Linea New Modulo 21" - 25" - 28" Mono e Stereo

DAL 20-4-89 AL 15-6-89

10 Y10 IN PALIO ACQUISTANDO

UN TV COLOR DELLA

LINEA NEW MODULO.

In questi giorni c'è un grande fermento sulle strade d'Italia. E non tanto per i primi esodi primaverili o per i limiti imposti dal decreto Ferri, ma soprattutto per il grande concorso Seleco. Sono in palio, infatti, 10 fantastiche Y10 FIRE fra tutti quelli che acquisteranno un TV Color della linea New Modulo dal 20 aprile al 15 giugno 1989. Partecipare all'estrazione è facilissimo: non dovrete fare altro che scegliere un televisore della linea New Modulo, spedire la cartolina concorso che dovrà pervenire alla Seleco entro il 25 giugno e attendere l'estrazione che avverrà, alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza, non oltre il 20 luglio. New Modulo è una linea completa di apparecchi, da 21, 25 e 28 pollici, accomunati da un grande design e da un'alta funzionalità: con lo schermo antiriflesso, il televideo, e soprattutto, l'abilitazione al sistema S-VHS. Avrete, insomma, un grande televisore, capace di offrirvi un'alta definizione di immagine e una visione perfetta. Allora, non lasciatevi sfuggire questa magnifica occasione, correte dal vostro rivenditore Seleco. Potrete uscirne su una fantastica Y10 FIRE.

sèleco

IL PUNTO D'ARRIVO

